



IFEL MATTINA

Rassegna Stampa del 20/11/2012

INDICE

IFEL - ANCI

20/11/2012 La Stampa - Nazionale	9
Biella In piazza la rabbia dei piccoli Comuni	
20/11/2012 ItaliaOggi	10
La Tares è sempre più un rebus	
20/11/2012 ItaliaOggi	12
Delrio scrive ai partiti	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

20/11/2012 Corriere della Sera - Roma	14
Lavoro, case e mutui L'«anno nero» dell'economia laziale	
20/11/2012 Il Sole 24 Ore	15
Cento dubbi sui conti finali	
20/11/2012 Il Sole 24 Ore	20
Lo sconto sulle case inagibili subordinato alla perizia	
20/11/2012 Il Sole 24 Ore	21
Tutte le case rurali con rendita catastale	
20/11/2012 Il Sole 24 Ore	22
Affitti penalizzati dall'Imu	
20/11/2012 Il Sole 24 Ore	23
Lettera a 400 sindaci: restituite i fondi ricevuti	
20/11/2012 Il Sole 24 Ore	24
I giovani revisori senza più mercato nei piccoli comuni	
20/11/2012 Il Messaggero - Roma	25
A Roma la maglia nera dell'Imu	
20/11/2012 Il Messaggero - Roma	26
Stangata Imu taxa record per la seconda abitazione	
20/11/2012 Il Messaggero - Roma	28
Investimenti e lavoro, il Lazio frena ancora	

20/11/2012 Il Giornale - Nazionale	29
«Manovra più equa grazie a noi, adesso via l'Imu»	
20/11/2012 Avvenire - Nazionale	30
Ddl stabilità, i Comuni si appellano ai partiti	
20/11/2012 Libero - Nazionale	31
I beni e le proprietà determinano la ricchezza Un'auto vale 50mila euro	
20/11/2012 Libero - Nazionale	32
Ultima rata Imu e acconto Irpef: sberla da 14 miliardi	
20/11/2012 Libero - Nazionale	33
Paghiamo l'Imu anche per colpa delle case chiuse	
20/11/2012 Libero - Nazionale	34
Lotta al federalismo per svendere il Paese	
20/11/2012 ItaliaOggi	35
Il trust familiare non è elusione	
20/11/2012 ItaliaOggi	36
La mina della Tarsu	
20/11/2012 Il Fatto Quotidiano - Nazionale	37
A RISCHIO IL TAGLIO ALLE PROVINCE	
20/11/2012 Corriere della Sera - Nazionale	39
«Rischi sui crediti, le banche tagliano i costi»	
20/11/2012 Corriere della Sera - Nazionale	41
Salari aziendali, firmano tutti tranne la Cgil	
20/11/2012 Corriere della Sera - Nazionale	42
Scontrini, auto, palestra: il Redditest Come calcolare il Fisco «fai da te»	
20/11/2012 Corriere della Sera - Nazionale	44
Conti in Svizzera, accordo a fine anno	
20/11/2012 Il Sole 24 Ore	46
Redditest, esame privato per Unico	
20/11/2012 Il Sole 24 Ore	48
Il nuovo redditometro punterà sulle uscite effettive	
20/11/2012 Il Sole 24 Ore	50
La vera consulenza non è più un optional	
20/11/2012 Il Sole 24 Ore	51
Il trust non «elude» se c'è fine economico	

20/11/2012 Il Sole 24 Ore	52
Produttività sfida cruciale per il Paese	
20/11/2012 Il Sole 24 Ore	54
Bankitalia: il sistema accelera il taglio-costi	
20/11/2012 Il Sole 24 Ore	56
Affari su energia, infrastrutture e turismo	
20/11/2012 Il Sole 24 Ore	58
Meno oneri sulle bollette delle Pmi	
20/11/2012 Il Sole 24 Ore	59
Stabilità, al Senato altri ritocchi	
20/11/2012 Il Sole 24 Ore	61
Squinzi: avanti con l'accordo	
20/11/2012 La Repubblica - Roma	63
Via all'ennesima stretta sui mutui il sogno infranto di comprare casa	
20/11/2012 La Stampa - Nazionale	65
Produttività, firma anche la Uil Il governo in pressing sulla Cgil	
20/11/2012 Il Messaggero - Nazionale	66
Legge di stabilità, le modifiche al Senato	
20/11/2012 Il Messaggero - Nazionale	67
Banchieri in trincea: la crisi pesa sui redditi	
20/11/2012 Il Giornale - Nazionale	68
Arriva il Redditest, preparate gli scontrini	
20/11/2012 Il Giornale - Nazionale	69
Sea, la mina del prezzo Quotazione a rischio	
20/11/2012 Il Giornale - Nazionale	70
La cura Brunetta funziona ancora Nei ministeri ci si ammala meno	
20/11/2012 Finanza e Mercati	71
Visco alle banche: «Contenete i costi»	
20/11/2012 Finanza e Mercati	72
Confesercenti: «Imposte aumentate di oltre 103 miliardi in dodici anni»	
20/11/2012 Finanza e Mercati	73
Fusione Cnh, Marchionne gioca la carta maxicedola	
20/11/2012 Finanza e Mercati	74
Infrastrutture, tante novità Ma ancora troppi buchi	

20/11/2012 Libero - Nazionale	76
«Alle piccole imprese non servono i contratti firmati da Confindustria»	
20/11/2012 Libero - Nazionale	77
Sulla produttività la Cgil resta sola	
20/11/2012 Libero - Nazionale	78
La Fed tira il freno su Basilea 3 Ora tocca all'Europa	
20/11/2012 Libero - Nazionale	79
A febbraio l'Italia torna nella bufera Lo scudo? I tagli	
20/11/2012 Libero - Nazionale	80
Ecco come difendersi dal nuovo redditometro	
20/11/2012 Libero - Nazionale	82
La Fornero straparla. E scorda le pensioni	
20/11/2012 Libero - Nazionale	84
La tassa si abbatte sul no-profit	
20/11/2012 Libero - Nazionale	85
Il grande fratello fiscale	
20/11/2012 Il Tempo - Nazionale	86
Nasce il fondo «Iq» per il made in Italy	
20/11/2012 Il Tempo - Nazionale	88
Firma anche la Uil, la Cgil punta i piedi e si dissocia	
20/11/2012 ItaliaOggi	89
Ricorso per salvarsi	
20/11/2012 ItaliaOggi	90
Il Redditest è pronto al debutto	
20/11/2012 ItaliaOggi	92
Giudici tributari decaduti solo con diffida preventiva	
20/11/2012 ItaliaOggi	93
Procedure on line per i pensionandi della p.a.	
20/11/2012 ItaliaOggi	94
Un fondo di fondi per le start-up	
20/11/2012 ItaliaOggi	95
Un piano nazionale contro la contraffazione	
20/11/2012 ItaliaOggi	96
Fondi, la pensione batte il riscatto	

20/11/2012 ItaliaOggi	97
Tesoreria unica, alle scuole costa oltre 25 milioni di euro	
20/11/2012 ItaliaOggi	98
Il professionale che manca al Sud	
20/11/2012 ItaliaOggi	99
Rullo di tamburi per le pensioni	
20/11/2012 L Unita - Nazionale	100
Non si può più sbagliare	
20/11/2012 L Unita - Nazionale	102
Produttività, la partita è aperta	
20/11/2012 L Unita - Nazionale	104
Bankitalia: per le famiglie va sempre peggio	
20/11/2012 QN - La Nazione - Nazionale	105
Tasse lievitate di 103 miliardi in dieci anni L'ultima botta è da 1.450 euro a famiglia	
20/11/2012 La Padania - Nazionale	106
Fallimonti batte un altro record: quello delle TASSE	
20/11/2012 Il Fatto Quotidiano - Nazionale	107
Ecco il modello Marchionne per tutti. Cgil accerchiata	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

20/11/2012 Corriere della Sera - Roma	109
Piano Ama, è lite nel Cda E ora aumenterà la Ta.ri.	
<i>roma</i>	
20/11/2012 Il Sole 24 Ore	110
Dissequestro impianti: Ilva pronta alla richiesta	
20/11/2012 Il Sole 24 Ore	111
È sconto sullo scalo di Venezia	
<i>VENEZIA</i>	
20/11/2012 La Repubblica - Roma	112
Rifiuti, via alla gara per portarli all'estero	
<i>ROMA</i>	
20/11/2012 La Repubblica - Roma	113
Il pubblico impiego nella trincea ecco i conti della spending review	
<i>ROMA</i>	

20/11/2012 La Repubblica - Roma	114
Calano le ditte artigianali più chiusure che aperture	
<i>ROMA</i>	
20/11/2012 La Repubblica - Roma	115
Il boom del "tasso variabile" l'interesse è minore del 2%	
<i>ROMA</i>	
20/11/2012 La Repubblica - Roma	116
Bankitalia, recessione senza uscita Nel Lazio durerà anche nel 2013	
<i>roma</i>	
20/11/2012 La Stampa - Nazionale	117
La Regione Sicilia licenzia l'ufficio stampa milionario	
20/11/2012 La Stampa - Nazionale	119
Le donne sconfiggono il gassificatore	
<i>AOSTA</i>	
20/11/2012 Avvenire - Nazionale	120
La sfida di Finale Emilia Il centro è tornato a vivere	
20/11/2012 Avvenire - Nazionale	122
Protesta nelle strade di Napoli, ma senza scontri E in Sardegna operai Alcoa contestano Bersani	
20/11/2012 Finanza e Mercati	124
Sea, il roadshow decolla tra i dubbi	
20/11/2012 Il Tempo - Roma	125
In un elenco i camion bar da sfrattare	
<i>ROMA</i>	
20/11/2012 MF - Nazionale	126
Data room per sei sulla Serravalle	
20/11/2012 MF - Nazionale	127
Torino costretta a svendere Trm	
<i>TORINO</i>	
20/11/2012 La Padania - Nazionale	128
Cota e Sgarbi: «Larte dei grandi conquisterà i piccoli Comuni. Alla faccia della crisi»	
20/11/2012 Il Fatto Quotidiano - Nazionale	129
Firenze, scontro in Comune sui fondi di Algebris	
<i>FIRENZE</i>	

IFEL - ANCI

3 articoli

Nord-Ovest in breve

Biella In piazza la rabbia dei piccoli Comuni

Sindaci di tutta Italia, domani, a Milano per la protesta dell'Anci contro il patto di stabilità, l'Imu e la spending review. Anche il Biellese si mobilita e porta in piazza rabbia e ragioni dietro allo slogan: «Ai Comuni i soldi dei Comuni, no a questo patto, no ai tagli». I piccoli centri sono al collasso: per alcuni come Brusnengo i tagli agli investimenti per il 2013 sfiorano l'88%. A rischio i servizi essenziali.

Anche i commercialisti bocciano il nuovo tributo che dovrebbe entrare in vigore nel 2013

La Tares è sempre più un rebus

L'imposta sui servizi va legata alla capacità contributiva

I commercialisti bocciano la Tares. Il nuovo tributo sui rifiuti urbani e sui servizi indivisibili erogati dai comuni, che dovrebbe entrare in vigore dal 2013 (almeno stando a quanto dichiarato dal sottosegretario all'economia Vieri Ceriani che in un question time alla camera ha ufficialmente escluso la possibilità di una proroga, si veda ItaliaOggi del 6/11/2012) crea già parecchi problemi applicativi. Sia ai comuni che agli operatori. Molti sono infatti gli aspetti problematici della disciplina a cominciare dall'obbligo per i sindaci di assicurare l'equilibrio economico del servizio di gestione dei rifiuti a partire dall'anno prossimo, per non parlare poi della mancata emanazione del regolamento attuativo che sarebbe dovuto arrivare entro il 31 ottobre scorso (anche se si tratta di un termine meramente ordinatorio, come precisato dal Vieri Ceriani). Ma quello che preoccupa maggiormente i commercialisti è la natura bifronte della Tares che a una tassa sui rifiuti associa un'imposta sui servizi comunali. E' proprio questo «lato B» a non convincere, nella parte in cui assume la fisionomia di una maggiorazione della tassa rifiuti pari a 0,30 euro a metro quadro elevabile dai comuni sino a 0,4 euro in funzione della tipologia di immobile e della zona in cui è ubicato. Il problema, sottolinea l'informativa n.84/2012, pubblicata ieri e predisposta dalle commissioni di studio fiscalità dell'area enti pubblici del Cndcec, è che trattandosi di un'imposta, deve essere collegata a indici di capacità contributiva. In pratica, secondo i commercialisti, se la superficie dell'abitazione è idonea a fondare l'applicazione di una tassa, come accade appunto per la parte relativa ai rifiuti, altrettanto non può dirsi per l'imposta sui servizi. «Non si vede come possa affermarsi», osserva il Cndcec, «che un soggetto che utilizza una superficie di estensione doppia di un altro dimostri un'attitudine alla contribuzione alle spese pubbliche ugualmente raddoppiata rispetto a quest'ultimo». Ragion per cui, meglio sarebbe introdurre correttivi legati al reddito o al patrimonio del contribuente. La materia è particolarmente delicata perché la maggiorazione sui servizi indivisibili costituisce la condizione necessaria per un'ulteriore riduzione delle assegnazioni statali ai comuni pari a un miliardo di euro a decorrere dal 2013. Un altro punto problematico è rappresentato dalle modalità di pagamento del tributo sui rifiuti. Il dl 201/2011 esclude infatti che la riscossione e l'applicazione della tassa possano essere affidate al gestore del servizio. Il dominus della Tares è infatti il comune che dovrà dunque attivarsi per incassarne direttamente gli introiti. Secondo i commercialisti imporre questa regola a tutti i comuni è «irrazionale», tanto più che il soggetto gestore non sarebbe neppure legittimato a intervenire nelle fasi propedeutiche all'applicazione e riscossione della tassa rifiuti, quali la bollettazione e i controlli, visto che si tratta di attività riservate ai soggetti iscritti all'albo tenuto dal ministero delle finanze. I rilievi dei commercialisti si pongono sulla stessa lunghezza dell'onda di quelli espressi una decina di giorni fa dall'Anci. Secondo il presidente Graziano Delrio che ha scritto a Vieri Ceriani, l'avvio dal 1° gennaio prossimo della Tares sulla base dell'attuale legislazione farebbe emergere gravi rischi sia sotto il profilo dell'efficienza e della correttezza del prelievo, sia per quanto riguarda la continuità dei sistemi di gestione del servizio. Tassa di concessione sui telefonini. In un'informativa resa nota sempre ieri (n.83), i commercialisti sono tornati sulla vexata quaestio dell'assoggettamento degli enti locali alla tassa di concessione governativa sui telefonini. La vicenda vede da anni fronteggiarsi da un lato le commissioni tributarie, secondo cui il tributo sarebbe stato implicitamente abrogato dal Codice delle comunicazioni elettroniche (dlgs n.259/2003, e dall'altro l'Agenzia delle entrate, che invece continua imperterrita a sostenere che la tassa esiste ancora e va pagata. Dopo aver fatto il punto sulle tappe della vicenda e aver messo in guardia i contribuenti interessati a chiedere il rimborso sull'aleatorietà di un eventuale ricorso viste le incertezze interpretative che gravano sulla materia, il Cndcec ha ribadito che i comuni interessati a fare causa al fisco devono prestare attenzione al fatto che l'azione è soggetta a un termine triennale di decadenza a decorrere dal pagamento. Tuttavia, sottolineano i commercialisti, qualora l'illegittimità della Tassa venisse dichiarata dalla Corte di cassazione, «si potrebbe configurare il caso dell'indebito pagamento e non dell'erroneo pagamento, il che renderebbe decennale il termine entro il quale

chiedere il rimborso». Il Cndcec ha anche chiarito che, diversamente da quanto accade per i rimborsi dell'Iva sulla Tia (per i quali è corretto indirizzare le istanze all'ente gestore del servizio tributi), il recupero della tassa sui telefonini non pagata dovrà essere indirizzato al comune e non alla società telefonica che si limita a incassare per conto dell'erario.

Domani sindaci in piazza a milano

Delrio scrive ai partiti

Un incontro urgente con i segretari di partito sui contenuti della legge di stabilità. Lo ha chiesto il presidente dell'Anci, Graziano Delrio, visto che il quadro finanziario dei comuni italiani sembra essere sempre più preoccupante. Tra il pasticcio Imu e i tagli che «ormai hanno ampiamente superato la soglia di ogni accettabilità e ragionevolezza», a cui si aggiunge l'estensione del patto di stabilità ai piccoli comuni a partire dal 2013» il quadro economico e gestionale dei municipi italiani rischia di precipitare e per questo l'Anci ha organizzato domani a Milano una mobilitazione (di cui si potranno seguire gli aggiornamenti in tempo reale su www.italiaoggi.it) di sindaci che scenderanno in piazza per chiedere al governo di correggere la legge di stabilità in discussione alla camera. Diversamente, mette in guardia Delrio, i municipi rischiano di non essere più in grado di garantire i servizi essenziali e svolgere le funzioni fondamentali assegnate ai Comuni dalla legge. «Molte famiglie perderanno quote di assistenza e il complessivo sistema civico subirà un passo indietro. Tutto questo in un contesto politico e sociale complesso in cui il disagio e il giudizio critico dei cittadini verso le istituzioni e' crescente».

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

70 articoli

La crisi Le compravendite di immobili ridotte del 23%

Lavoro, case e mutui L'«anno nero» dell'economia laziale

Rapporto di Bankitalia: ripresa lontana

Per l'economia del Lazio il 2012 è un anno nero, con un primo semestre segnato da una brusca riduzione di fatturato, investimenti e occupazione in tutti i settori produttivi.

Pochissimi i segni più, tra cui le esportazioni (che però pesano sul Pil regionale solo per il 4-5%) e quello del turismo. È quanto emerge dal rapporto della Banca d'Italia sull'economia del Lazio presentato ieri all'università di Roma Tre. Per l'industria, nella prima metà del 2012 l'indagine su un campione di aziende con almeno 20 addetti mostra che, nel preconsuntivo del 2012, poco più di un terzo ha registrato un fatturato nominale in crescita, contro il 60% dell'anno precedente. E' lo stesso per gli investimenti: solo un quarto pensava di accrescerli a inizio 2012, contro un terzo del 2011.

Solo le esportazioni guadagnano l'1,6% nel primo semestre di quest'anno, trainate dalla farmaceutica, ma sul Pil regionale pesano solo per il 4-5%. Male il settore delle costruzioni, resta debole il mercato immobiliare: nel Lazio le compravendite di immobili residenziali si sono ridotte del 23% nei primi 6 mesi del 2012, raggiungendo i valori minimi dal 2004. I tempi di vendita sono aumentati a oltre sei mesi, mentre il margine di sconto sulla richiesta iniziale è cresciuto dal 12 al 15 per cento. Anche il settore dei servizi, con un peso molto rilevante nell'economia laziale, risente della crisi: la quota di imprese con un fatturato in crescita nel preconsuntivo sul 2012 si è ridotta al 40% dal 58 del 2011. Malissimo il commercio: un esempio sono le immatricolazioni di auto e veicoli commerciali, dimezzate nei primi 9 mesi del 2012.

E poi il lavoro: che nel Lazio da oltre un anno mostra «una tendenza alla riduzione, dopo aver resistito meglio di altre aree geografiche alla crisi». In base all'indagine della Banca d'Italia sulle imprese dell'industria e dei servizi, «la riduzione della domanda di lavoro sarebbe proseguita nel terzo trimestre del 2012. Dall'inizio del 2012 è inoltre cresciuto il numero di procedure di crisi aziendale per le attività localizzate in regione». A differenza degli anni scorsi, sottolinea poi Bankitalia «è salita notevolmente la disoccupazione, specie quella giovanile».

RIPRODUZIONE RISERVATA

1,6

Foto: È in percentuale l'aumento delle esportazioni, unico segno positivo, grazie alla farmaceutica. Ma il peso sul Pil non supera il 4-5%

23

Foto: Di tanto, in percentuale, si sono ridotte le compravendite di immobili nel primo semestre del 2012

50

Foto: Di tanto, in percentuale, cioè della metà, si sono ridotte le immatricolazioni di auto e veicoli commerciali, sempre nei primi 6 mesi del 2012

Domande&Risposte

Cento dubbi sui conti finali

Le domande al Sole evidenziano il faticoso rodaggio dell'imposta

L'appuntamento è pieno di incognite. Nonostante si parli ormai da un anno della nuova imposta comunale, siamo a ridosso del saldo e moltissime domande sono affluite ieri agli esperti del Sole 24 Ore, dopo l'uscita della Guida pratica al saldo Imu. ne pubblichiamo una scelta tra le più significative.

I nodi principali sono legati al calcolo e alle modalità di pagamento. Molti contribuenti hanno il dubbio su come calcolare il saldo quando, in base al conteggio dell'acconto, si sono trovati a dovere un importo inferiore ai 12 euro (soglia minima per il pagamento). Purtroppo, con il ricalcolo, quasi sempre i 12 euro d'imposta vengono superati e si paga tutto insieme. Ma quanto pesi l'Imu anche sull'abitazione principale, specialmente a Roma, lo sanno bene i piccoli proprietari: Fabio Pucci, Segretario Generale dell'Uppi, ha annunciato ieri una petizione tramite facebook, per la eliminazione dell'imposta sulla prima casa.

Molte domande vengono dai coniugi. Quando per esempio è stato uno solo a pagare l'acconto per ambedue, come con l'Ici, la frittata è fatta: al coniuge che risulta in debito non resta che il ravvedimento operoso, mentre l'altro potrà compensare l'acconto eccessivo con il saldo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA IL SALDO SULL'ABITAZIONE PRINCIPALE

Chi era esente dall'acconto
ora deve ricalcolare

Chi, calcolando l'Imu con l'aliquota nazionale dello 0,4% è risultato esente dal pagamento dell'acconto perché l'ammontare era uguale a zero, come dovrà comportarsi in caso di pagamento con le nuove aliquote stabilite

dai Comuni?

RNel calcolare l'imposta a saldo, in base alle aliquote determinate da ogni singolo Comune, si deve detrarre l'eventuale imposta versata in acconto con le aliquote stabilite dal Governo. Se da tale differenza risulta un'imposta dovuta, si deve procedere al versamento utilizzando l'opportuno codice tributo istituito dalla Risoluzione n. 35/E del 12 aprile 2012.

Quando il comune
ridetermina il minimo

Non capisco come devo considerare l'importo minimo per il pagamento dell'Imu. Ho una prima casa, di acconto avrei dovuto pagare solo cinque euro,

che non ho versato perché il mio Comune si atteneva alla soglia minima statale

di 12 euro. Ora, l'importo minimo è stato abbassato dal Comune a due euro. Questo vuol dire che in saldo dovrò versare dieci euro, ovvero cinque di acconto più cinque di saldo? Oppure dovrò versare solo i cinque del saldo?

RL'importo minimo si riferisce non all'importo dovuto nelle singole rate ma all'importo complessivamente dovuto nell'anno. Nell'esempio

fatto, quindi, a saldo occorrerà
versare dieci euro.

Il coniuge non può pagare
anche per l'altro

A giugno ho pagato tutta l'Imu dovuta sulla casa in cui abito in comproprietà con mia moglie. Ora scopro che avremmo dovuto pagare l'importo metà ciascuno. Posso mettermi in pari facendo pagare a lei tutto il saldo?

RNo. Ai fini Imu non è possibile applicare la norma agevolativa, prevista ai fini Ici, per cui il pagamento si considerava comunque effettuato quando vi provvedeva,

per tutti, anche uno solo dei comproprietari. Per sanare la sua situazione occorre che entrambi versiate individualmente l'imposta dovuta. Sua moglie può ricorrere al ravvedimento operoso, sul mancato pagamento dell'acconto, prima che la richiesta sia avanzata dal Comune.

Chi risiede altrove
non ha lo sconto

Se si ha una casa di proprietà in un dato Comune, ma per motivi di lavoro si ha la residenza in un altro immobile di un altro Comune, come va pagata l'Imu sulla prima casa?

RQuando la residenza e il domicilio non coincidono, non è possibile pagare beneficiare del trattamento Imu previsto per l'abitazione principale (aliquota ridotta

e detrazioni). In questo caso,
quindi, entrambi gli immobili
scontano l'aliquota ordinaria.

Sono finiti i benefici
per le forze dell'ordine

Sono un appartenente alle Forze di polizia e risiedo in un comune diverso da dove ho l'unica casa di proprietà in cui tra l'altro abita mia madre. Per l'Imu come devo considerare questa abitazione? Non è locata ed io non ho altre proprietà. Risiedo altrove logicamente per motivi di servizio.

RNell'Imu non ha nessun rilievo il regime di agevolazione fiscale per l'accesso alla prima casa a favore delle personale delle Forze armate e delle Forze di polizia, disciplinato dall'articolo 66 della legge 342/2000. L'abitazione, pertanto, dovrà essere considerata come abitazione tenuta a disposizione. Occorrerà, comunque, verificare se il Comune ha previsto aliquote agevolate per le abitazioni date in comodato a parenti.

La prima rata di Imu di un immobile è stata conteggiata su un possesso 12 mesi. A seguito di donazione l'effettivo possesso è calcolato su cinque mesi per cui

il saldo risulterebbe a credito nei confronti dello Stato (0,76%) e a debito nei confronti del Comune (aumentato a 0,98%).

IL CALCOLO SU SECONDE CASE E ALTRI FABBRICATI

Vano condominiale
onere per il condominio

Nel palazzo in cui abito c'è un vano biciclette che è stato acquistato 30 anni fa da un palazzo vicino. Il vano non è di proprietà di tutti i condomini, ma solo di 10 su 12, perché all'epoca due dei proprietari decisero di non fare l'acquisto. La mia domanda è: chi deve pagare l'Imu su questo vano, che ha una rendita di 24,12 euro?

L'amministratore dice che non è compito suo. Se facciamo il calcolo

e la divisione, otteniamo un importo
da versare inferiore a 4 euro a testa
e non dobbiamo pagare nulla.

RLa disciplina Imu non prevede nulla per le parti condominiali.

Le istruzioni alla dichiarazione Imu hanno colmato il vuoto normativo con riferimento all'obbligo dichiarativo, posto in capo all'amministratore.

Nulla si chiarisce però in riferimento

al versamento. Anche nell'Ici non era individuato il soggetto tenuto a versare, ma una circolare ministeriale aveva ritenuto che il versamento potesse essere fatto dall'amministratore a nome del condominio. Ora, con l'Imu può essere ripercorsa questa prassi, ma, di fronte al rifiuto dell'amministratore, l'obbligo di versamento incombe su ogni proprietario, per la rispettiva quota. Il relativo importo si somma a quello dovuto per gli altri immobili, come se fosse una seconda casa. In ogni caso il «versamento minimo (12 euro, salvo diverse decisioni del Comune) non è riferito al singolo immobile ma al versamento complessivo dovuto per tutti gli

immobili.

Locale alla Onlus

soggetto a imposta

Sono proprietario di un ex locale commerciale (categoria C/1) che è affittato a un'associazione sportiva. L'associazione è una Onlus regolarmente registrata - so che chiedono anche il 5 per mille - e vorrei sapere se e come devo pagare l'Imu. Preciso che, per rapporti di amicizia e siccome il locale

è in una posizione ormai scomoda, lo affitto a un canone puramente simbolico.

RL'Imu dovrà essere determinata applicando l'aliquota ordinaria, a meno che il Comune non abbia previsto un'aliquota ridotta per i fabbricati affittati alle Onlus (si tratta, però, di un'agevolazione molto rara). Ai fini Irpef dovrà tassare, esclusivamente, il canone di locazione percepito.

Immobile posseduto

da quattro fratelli

Un immobile è intestato a quattro fratelli e utilizzato unicamente dal genitore con domicilio a Bari. L'acconto è stato versato nella quota del 25% come seconda casa. Il saldo è dovuto nello stesso modo oppure la dichiarazione dell'Imu doveva essere fatta da chi utilizza di fatto l'immobile, considerando quindi l'abitazione principale e le relative detrazioni? In tal caso si può fare una nuova dichiarazione Imu?

RIl saldo deve avvenire nello stesso modo; liquidando l'imposta come seconda casa da parte di ogni comproprietario. Non deve essere presentata alcuna dichiarazione Imu salvo che il Comune di Bari non preveda particolari agevolazioni. A tale fine occorre consultare sia la delibera di approvazione delle aliquote e sia il regolamento del comune di Bari consultabile sul sito www.finanze.it o direttamente sul sito internet del Comune o, ancora, contattando l'ufficio tributi del Comune.

La detrazione per i figli

spetta solo se convivono

Con mia moglie viviamo e risiediamo in abitazioni diverse nello stesso comune (di cui siamo rispettivi unici proprietari). Con l'acconto Imu di giugno abbiamo considerato una con l'aliquota prima casa e l'altra con aliquota ordinaria (come da note esplicative). Per il saldo, avendo tre figli (di cui due residenti con me ed una con mia moglie) la detrazione per figli a carico la consideriamo unica con l'immobile considerato prima casa (visto che l'altro, anche se residenza la consideriamo seconda casa)? Dobbiamo presentare anche la dichiarazione?

RPer il riconoscimento della detrazione per i figli a carico

non occorre presentare alcuna dichiarazione Imu. Può essere riconosciuta esclusivamente per i figli domiciliati e residenti nell'immobile per il quale si usufruisce dell'aliquota agevolata e delle detrazioni, in quanto considerato abitazione principale.

La dichiarazione va invece presentata per l'immobile che intendete considerare abitazione principale ai fini dell'imposta.

MODALITÀ DI PAGAMENTO

Il vecchio F24

con i nuovi codici

La mia banca a tutt'oggi non dispone del modello F24 versione Imu da utilizzare per il pagamento del saldo: è possibile utilizzare il modello di cui ho

alcuni esemplari in uso

per la dichiarazione dell'Ici?

RIl modello F24 in suo possesso può essere utilizzato, anche per il pagamento Imu, sino alla data

del 31 maggio 2013. Vanno ovviamente indicati i codici tributo specifici dell'Imu.

Nella colonna «sezione»

si indica sempre la sigla «EL»

Nella colonna "sezione" del modello F24 semplificato per indicare il pagamento della quota Imu allo Stato deve essere specificata la sigla ER o la sigla EL?

RNel modelloF24 semplificato, nella colonna "Sezione",

deve essere indicato sempre

il codice EL. La differenziazione

tra quota statale e quota comunale avverrà mediante la corretta indicazione del codice tributo.

Per l'acquisto nel 2012

non si barra la casella

In caso di acquisto di un immobile, diverso dall'abitazione principale,

con rogito notarile effettuato

in novembre 2012 (che mi pare

non obblighi alla dichiarazione Imu),

nella compilazione del modello F24 semplificato deve essere barrata

la casella «immob. variati»?

RSecondo le avvertenze per la compilazione del modello F24,

la casella "immob. variati" va barrata qualora siano intervenute delle variazioni per uno o più immobili che richiedono la presentazione della dichiarazione di variazione. Nel caso di acquisto di un immobile in corso d'anno non si verifica di norma neanche il presupposto per la presentazione della dichiarazione Imu, per cui si ritiene che la casella non debba essere utilizzata.

Si barra la casella

«saldo» con «0101»

Come deve essere compilata la casella rateazione al momento del saldo? Il Caf, cui ho chiesto informazioni, sostiene che debba scrivere 03/03, dato che ho scelto di pagare in tre rate l'Imu 2012.

Io ricordavo invece che la casella può essere lasciata in bianco.

RPer eseguire il versamento a saldo dell'Imu dovuta sull'abitazione principale, entro il 17 dicembre, occorre barrare la casella "Saldo" e nel campo "rateazione/mese rif." indicare "0101".

È rimediabile l'errore

nei codici tributo

Mi sono accorto di aver sbagliato i codici tributo nell'acconto di giugno: ho usato quello delle aree fabbricabili anziché

quello degli altri fabbricati. Rischio

qualche sanzione? Preciso che i conteggi dell'imposta erano esatti, e anche la divisione tra quota comunale e quota statale.

RL'errata indicazione del codice tributo, trattandosi di violazione meramente formale, può essere corretta mediante la presentazione

di un'istanza di correzione dei codici tributi da presentare all'agenzia

delle Entrate.

LA DICHIARAZIONE IMU

Niente dichiarazione

per il rurale accatastato

Per un fabbricato rurale (categoria D/10) che è stato iscritto nel catasto fabbricati nello scorso mese di luglio - e in precedenza iscritto al catasto terreni - deve essere presentata la dichiarazione entro il 30 novembre, oppure il termine slitta comunque al 4 febbraio?

RLe istruzioni alla dichiarazione

Imu chiariscono che per i fabbricati rurali iscritti al catasto entro il 30 novembre la dichiarazione non deve essere presentata in quanto il Comune può verificare l'accatastamento mediante l'accesso alle banche dati catastali.

L'acquisto di seconda casa
registrato dal «Mui»

Il 16 luglio 2012 ho acquistato tramite rogito notarile un appartamento come seconda casa. Volevo sapere se devo presentare la dichiarazione Imu al Comune presso cui è stato acquistato l'immobile o se non è necessario.

RNo. Nel suo caso non è necessario presentare alcuna dichiarazione Imu, perché l'atto transita nel circuito informatico del "Mui".

Nessun adempimento
per i separati consensuali

Siamo separati consensualmente e ciascuno vive in un appartamento singolo, del quale è titolare in regime di separazione dei beni, all'interno dello stesso caseggiato: quindi è prima casa per ognuno. Siamo tenuti alla dichiarazione Imu?

RSe la separazione era preesistente alla data del 1° gennaio 2012 non occorre presentare alcuna dichiarazione Imu.

Immobile ereditato,
basta la successione

È dovuta la dichiarazione Imu in caso di eredità di un immobile a seguito del decesso dell'unico genitore avvenuto a maggio 2012? Se sì, con quale scadenza?

RL'obbligo di presentare la dichiarazione Imu sussiste

solo quando un soggetto intende fare valere l'applicazione di eventuali agevolazioni in assenza delle quali è sufficiente la presentazione della dichiarazione di successione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE GUIDE DEL SOLE

Il saldo Imu

R

Le prime risposte

Pubblichiamo le prime risposte ai quesiti inviati dai lettori sul saldo dell'Imu. A questo tema è stata dedicata la Guida pratica pubblicata ieri sul Sole 24 Ore. Hanno risposto: - Giuseppe Debenedetto - Luciano De Vico - Siro Giovagnoli - Luigi Lovecchio - Pasquale Mirto - Emanuele Re E gli esperti di Agefis (associazione geometri fiscalisti): - Alberto Bonino - Gianni Marchetti - Mirco Mion - Gian Luca Pautasso - Stefano Perego Sul sito del Sole 24 Ore le risposte agli altri quesiti e il Dossier online abbinato alla Guida del Sole «Il saldo Imu»

www.ilsole24ore.com/saldo-imu

Agevolazioni. Le istruzioni alla dichiarazione

Lo sconto sulle case inagibili subordinato alla perizia

IL PARADOSSO Per la legge l'autocertificazione sostituisce in toto l'obbligo dell'attestazione affidata al professionista

Antonio Piccolo

Il beneficio Imu previsto per i fabbricati inagibili o inabitabili si applica a condizione che i soggetti interessati siano in possesso della perizia redatta da un tecnico abilitato. L'oneroso adempimento è previsto dalle istruzioni ministeriali per la compilazione della dichiarazione Imu, approvate con decreto 30 ottobre 2012. Tuttavia, a ben vedere, si tratta di un'interpretazione che esulerebbe dal contenuto della norma di legge e perciò andrebbe corretta.

L'articolo 13, comma 3, lettera b), del Dl 201/2011 (convertito dalla legge 214/2011) ha stabilito che ai fini dell'Imu la base imponibile è ridotta del 50% per i fabbricati dichiarati inagibili o inabitabili e di fatto non utilizzati, limitatamente al periodo dell'anno durante il quale sussistono dette condizioni (inagibilità o inabitabilità e assenza di utilizzo). L'inagibilità o l'inabitabilità è accertata dal l'ufficio tecnico comunale con perizia a carico del proprietario (che può non coincidere con il soggetto passivo Imu del fabbricato periziato), il quale è tenuto ad allegare idonea documentazione alla dichiarazione. In alternativa, prosegue la previsione di legge, il contribuente ha facoltà di presentare una dichiarazione sostitutiva ai sensi del Dpr 445/2000 «rispetto a quanto previsto dal periodo precedente» (norma analoga a quella prevista in tema di Ici con l'articolo 8, comma 1, del Dlgs 504/92). Il contribuente può quindi presentare una dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà (articolo 47 del Dpr 445/2000), in luogo della perizia dell'ufficio tecnico comunale. A questo pensiero si è uniformato il dipartimento delle Finanze che, con circolare 3 del 18 maggio 2012 (paragrafo 8), ha sostanzialmente riprodotto il contenuto della previsione di legge.

Con le istruzioni per la compilazione della dichiarazione Imu, invece, il ministero del l'Economia ha fornito al paragrafo 1.3 un'interpretazione che andrebbe oltre il paradigma del dettato di legge. Infatti, dopo avere rimarcato che in alternativa alla perizia il contribuente può presentare una dichiarazione sostitutiva, lo stesso periodo si chiude con l'espressione che la dichiarazione sostitutiva serve al contribuente per dichiarare «di essere in possesso di una perizia accertante l'inagibilità o l'inabitabilità, redatta da un tecnico abilitato». Questo significa che per accedere al particolare beneficio Imu il contribuente deve comunque fare redigere una perizia da un proprio tecnico abilitato, con una bella spesa in più. Questo, nonostante (in tema di Ici) lo stesso ministero, con circolare 137/E del 15 maggio 1997, aveva chiarito che la semplice dichiarazione sostitutiva era sostitutiva della sola attestazione comunale, con esclusione quindi della perizia. Il dubbio andrebbe risolto al più presto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Catasto urbano. Denuncia entro fine mese

Tutte le case rurali con rendita catastale

Gian Paolo Tosoni

Entro il 30 novembre va fatto l'accatastamento di tutte le costruzioni rurali legittimamente iscritte nel catasto terreni: queste devono transitare nel catasto urbano per ottenere una rendita e assolvere l'imposta municipale entro il 17 dicembre. In questo caso l'imposta sarà dovuta in unica soluzione, in quanto per tali immobili non è stato possibile determinare l'importo dovuto alla scadenza della prima rata. Infatti la circolare n. 3DF del 18 maggio 2012 ricorda che per i fabbricati rurali sia abitativi che strumentali, l'imposta municipale è dovuta in unica soluzione entro il 17 dicembre allorquando sia stata attribuita (o semplicemente proposta) la rendita catastale.

Il comma 14-ter dell'articolo 13 del Dl 201/2011, in ordine a questa iscrizione catastale, non prevede norme attuative e dispone che l'accatastamento deve avvenire secondo le modalità stabilite dal Dm n. 701 del 19 aprile 1994, quindi con il sistema Docfa. Alcune indicazioni vengono tuttavia fornite con la circolare n. 2/2012 dell'agenzia del Territorio. Nella procedura di accatastamento non si può inoltre prescindere dalle indicazioni fornite con il Dm del 26 giugno 2012, emanato con riferimento alle costruzioni rurali già iscritte nel catasto urbano ma in categorie diverse dalla D10 e A6, per le quali entro il 30 settembre scorso doveva essere presentata la richiesta di variazione con l'attestazione dei requisiti di ruralità. In sintesi, le autocertificazioni attestanti i requisiti di ruralità distinguendo i fabbricati abitativi dalle costruzioni strumentali, devono essere trasmesse anche con il programma Docfa.

Le esclusioni

Sono esclusi dall'obbligo dell'accatastamento gli immobili che non sono oggetto di inventariazione (articolo 3, commi 3 e 4 del Dm n. 28 del 2 gennaio 1998): manufatti con superficie coperta inferiore a 8 metri quadrati, le serre adibite alla coltivazione delle piante, le vasche per l'acquacoltura di accumulo per l'irrigazione dei terreni, i manufatti isolati privi di copertura, tettoie, porcili, pollai, casotti, concimaie, pozzi di altezza inferiore a 1,8 metri con volume inferiore a 150 metri cubi. Questi immobili, tuttavia, devono essere accatastati qualora siano accessori a una o più unità immobiliari ordinarie e vanno iscritti contestualmente con tali unità. Inoltre sono fuori dal catasto i manufatti precari privi di fondazione. In caso di mancato accatastamento sono previste pesanti sanzioni a seguito della quadruplicazione introdotta dal Dlgs 23/2011, da 1.032 a 8.264 euro. L'obbligo dell'accatastamento sussiste anche per i fabbricati rurali strumentali nei territori montani, anche se esclusi dall'Imu.

Le zone terremotate

Per i fabbricati rurali situati nei territori interessati al terremoto del 20 e 29 maggio (Emilia Romagna, Lombardia e Veneto) un emendamento al Dl 174/2012 ha sancito la proroga del termine del 30 novembre al 31 maggio 2013 con effetto per tutti i fabbricati rurali situati nei comuni di cui al Dm del 1° giugno 2012 e quindi anche se non danneggiati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La tassazione degli immobili. Pochi municipi hanno deciso aliquote minori anche per il «concordato»

Affitti penalizzati dall'Imu

La scomparsa degli sconti ha ridotto i margini dei proprietari LE CITTÀ PIÙ SFORTUNATE Chi possiede case locate a Torino e Bologna soffre di più che a Milano e Roma a causa delle rendite più elevate e dei canoni bassi

Cristiano Dell'Oste

MILANO

Roma, Torino e Bologna: sono queste le tre città in cui l'Imu sugli affitti è più alta, secondo le elaborazioni condotte dall'ufficio studi della Confappi (Confederazione piccola proprietà immobiliare) per Il Sole 24 Ore. Per un alloggio di 100 metri quadrati in posizione semicentrale, con un inquadramento catastale medio-alto, in tutte e tre le città l'imposta dovuta per il 2012 supera i 2.500 euro. A Messina, invece, per lo stesso tipo di appartamento possono bastare 425 euro, mentre a Fermo e a Trento si arriva poco sopra i 500 euro.

Il caro-Imu dipende dalle decisioni comunali, ma soprattutto dalle differenze tra le rendite catastali, che di fatto condizionano la base imponibile su cui si applica l'aliquota locale. Mediamente, le grandi città hanno valori catastali più elevati, così come avviene anche per l'abitazione principale e le seconde case sfitte (si veda Il Sole 24 Ore di ieri, lunedì 19 novembre).

Per gli affitti, però, entrano in gioco anche altre due variabili, affidate alle scelte dei sindaci. Primo: la possibilità che agli affitti a canone libero si applichi un'aliquota più bassa di quella ordinaria. Secondo: l'eventualità che ci sia un'ulteriore riduzione per le locazioni concordate.

Dove la quadratura del bilancio comunale è particolarmente difficile, non è raro imbattersi in delibere che tassano con l'1,06% tutti gli immobili diversi dalla prima casa, comprese quindi le abitazioni sfitte e quelle affittate. Dove invece la finanza locale consente qualche margine di manovra in più, molti sindaci hanno scelto di ridurre la tassazione sugli affitti concordati, magari per dare un messaggio politico di attenzione sociale al problema del caro-affitti. Anche se poi - in assenza di un correttivo per legge - il prelievo Imu sulle locazioni convenzionate si traduce quasi ovunque in un rincaro pesantissimo: basti pensare, ad esempio, che a Torino nel 2011 l'Ici era lo 0,1% calcolato su un valore catastale con moltiplicatore 100, mentre nel 2012 diventa lo 0,575% con un moltiplicatore 160. Senza contare che tra le grandi città ce ne sono molte che non prevedono riduzioni, come succede a Roma, Napoli e Firenze.

Le sperequazioni del prelievo Imu sugli affitti vanno anche confrontate con i canoni medi. Si scopre così che Milano risulta relativamente avvantaggiata rispetto a tutti i centri che la precedono in classifica, perché ha un livello di tassazione più contenuto e affitti tendenzialmente più elevati (con l'eccezione di Roma, a seconda delle zone). E gli stessi vantaggi e svantaggi possono riguardare anche le città più piccole, dove il peso percentuale del prelievo sul canone di locazione può essere anche maggiore.

È presto per dire se e come queste disparità influenzeranno gli investimenti ma la tentazione di avviare una sorta di "arbitraggio catastale" tra le città potrebbe fare capolino tra gli operatori più attenti.

twitter@c_delloste

© RIPRODUZIONE RISERVATA I primi e gli ultimi Lecittà in cui l'Imu sugli affitti pesadi più edimenosu un alloggio-tipo di100metri quadrati in zona semicentrale. Dati in euro Pos. Città Pos. Città Canone libero Canone libero Canone concordato Canone concordato LE PRIME QUINDICI CITTÀ 1 Roma 2.869 2.869 2 Torino 2.676 1.452 3 Bologna 2.538 1.820 4 Napoli 2.180 2.180 5 Genova 2.125 1.523 6 Verona 2.014 874 7 Milano 1.999 1.354 8 Venezia 1.931 1.384 9 Firenze 1.821 1.821 10 Siena 1.711 1.711 11 Pavia 1.658 1.658 12 Padova 1.620 1.207 13 Livorno 1.600 800 14 Monza 1.596 1.444 15 Pisa 1.547 1.095 LE ULTIME QUINDICI CITTÀ 91 Trapani 662 662 92 Cosenza 650 650 93 Oristano 649 438 94 Enna 618 618 95 Ascoli P. 600 600 96 Piacenza 593 312 97 Cuneo 590 292 98 Matera 574 574 99 Catanzaro 550 550 100 Crotona 541 541 101 Asti 539 395 102 Terni 525 301 103 Trento 510 510 104 Fermo 501 590 105 Messina 425 425

Gli effetti del ricalcolo del gettito da parte dell'Economia

Lettera a 400 sindaci: restituite i fondi ricevuti

IL MECCANISMO In 1.200 casi la revisione dei dati sull'Ici 2010 ha aumentato i tagli e determinato l'obbligo di riversamento allo Stato

Gianni Trovati

MILANO

«Gentile Presidente, con atto imperativo il ministero dell'Economia ha ridotto di 493mila euro il fondo di riequilibrio, una cifra impossibile da recuperare a poche settimane dalla fine dell'esercizio e che innesca meccanismi di dissesto finanziario». A scrivere al Quirinale (e per conoscenza a premier, ministri dell'Economia e dell'Interno e ai presidenti delle due Camere) per raccontare la propria vicenda è Primo Magli, il sindaco di Bagnatica, 4.190 abitanti in provincia di Bergamo: a Bagnatica, un taglio da 493mila euro vale poco meno del 59% del fondo di riequilibrio assegnato a inizio anno ed è quindi una cifra perfettamente in grado di far saltare ogni conto.

Con numeri e proporzioni variabili, la storia di Bagnatica si sta ripetendo per circa 400 Comuni italiani, che invece della terza rata degli ex trasferimenti messi in programma nei primi mesi dell'anno si sono visti recapitare dal Governo la richiesta di restituire dei soldi. A trasformare l'«avere» in «dare» è stata la giostra delle stime sul gettito Imu, che insieme ai continui interventi in corso d'opera sui fondi ai Comuni che ha caratterizzato questo 2012 travagliato per la finanza locale, hanno reso archeologiche le previsioni di pochi mesi fa, anche se fondate su dati ufficiali trasmessi dai ministeri, e hanno aperto qua e là buchi nei conti.

L'ultimo colpo è arrivato con la revisione ex post, comunicata definitivamente dall'Economia a fine ottobre, del gettito Ici 2010 in circa 1.200 Comuni (si veda anche Il Sole 24 Ore del 21 ottobre): l'Ici del 2010 è il metro di paragone dei tagli, perché il decreto Salva-Italia impedisce ai sindaci di ricevere dalla quota comunale dell'Imu ad aliquota standard più di quanto attestato nel 2010 per l'Ici (articolo 13, comma 17 del DL 201/2011), per cui abbassando l'Ici 2010 aumentano i tagli. La revisione dell'Ici 2010, ha spiegato l'Economia nella nota tecnica che l'ha accompagnata, si è basata anche su un «check di coerenza» con i dati degli incassi Imu 2012 (in pratica un allineamento ex post), ma ai sindaci la cosa non è andata giù e in molti sottoscriverebbero le parole del primo cittadino di Bagnatica che la definisce «assurda e incomprensibile». A intensificare la trama c'è il fatto che i dati iniziali, dell'Imu ma anche del fondo di riequilibrio in generale, sono serviti al Viminale per girare ai Comuni le prime due tranches di finanziamento, accelerate anche per aiutare i sindaci a corto di liquidità. Risultato finale: in centinaia di Comuni ha debuttato l'inedito segno negativo vicino alle cifre della terza rata, che si tradurranno in recuperi da parte dell'agenzia delle Entrate, agendo in particolare sulla quota comunale dell'Imu.

Il meccanismo non riguarda solo piccoli Comuni: da Milano devono tornare a Roma 10,4 milioni, da Torino 13,1 e da Padova 1,3, solo per fare qualche esempio. Il quadro si è naturalmente aggravato con i sacrifici ulteriori chiesti dal decreto legge sulla revisione di spesa, che si traduce in un taglio aggiuntivo al fondo di riequilibrio per ora solo negli enti sotto i 5mila abitanti, e che nel 2013 quadruplicheranno le proprie richieste (2 miliardi) agendo di forbice su tutti gli enti locali.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il taglio degli incarichi nelle Unioni

I giovani revisori senza più mercato nei piccoli comuni

Gianni Trovati

MILANO

Se la riorganizzazione dei piccoli Comuni scritta nel 2011 e corretta dal decreto di luglio sulla revisione di spesa avrà pieno successo, si chiuderà ogni porta per i nuovi revisori dei conti. C'è anche questo effetto paradossale nell'emendamento al DI 174/2012 approvato alla Camera che cancella i revisori dei conti nei Comuni che fanno parte di Unioni, per sostituirli con un collegio da tre revisori in capo alla sola Unione. Il ridisegno dell'architettura locale impone di legarsi in Unioni ai Comuni fino a mille abitanti, e di associare tutte le funzioni fondamentali a quelli che contano fra 1.001 e 5mila residenti: se tutti rispetteranno le potenzialità della riforma, evitando la deroga per chi si convenziona e facendo seguire all'associazione delle funzioni il passo successivo (e in qualche misura ovvio) dell'Unione, non ci saranno più revisori dei conti nei Comuni fino a 5mila abitanti: proprio quelli in cui sono costretti a debuttare i professionisti che non hanno mai svolto la funzione di guardiano dei conti secondo quanto prevede la riforma della revisione, scritta all'articolo 16 della manovra-bis del 2011.

Ma le conseguenze del correttivo inserito alla Camera al DI 174, se il tutto sarà confermato al Senato, sarebbero pesanti da subito, con l'istituzione dei collegi nella sola Unione, senza nemmeno attendere la fine del mandato. Oggi le Unioni sono 370, e raggruppano 1.871 Comuni, per cui verrebbero cancellati di colpo 1.131 posti da revisore.

Nelle Unioni attuali sono raccolti in media cinque Comuni, ma il dato nasconde al proprio interno anche realtà che raggruppano più di 20 enti. In questi casi, spiega l'associazione nazionale dei revisori degli enti locali (Ancrel) è «impossibile rispettare le funzioni richieste», senza contare che il Testo unico degli enti locali vieta a ogni revisore di assumere incarichi in più di quattro piccoli enti. Sulla base di queste ragioni l'Ancrel propone ai senatori di cancellare l'emendamento approvato alla Camera, e al limite di riservare questa previsione alle Unioni obbligatorie fra gli enti fino a mille abitanti, sempre senza superare il tetto dei quattro Comuni. Un'ipotesi, questa, che sembra anche più in linea con l'unica ratio possibile della norma, perché solo nelle Unioni obbligatorie fra i mini-Comuni viene trasferita all'Unione la gestione del bilancio, che negli altri casi rimane invece saldamente in mano al Comune.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'inchiesta

Sul Sole 24 Ore di ieri sono stati mostrati gli effetti della cancellazione dei revisori nei Comuni che fanno parte delle Unioni: la norma taglierebbe 1.131 posti da revisore, senza nemmeno attendere la scadenza del mandato perché la decadenza è immediata

Tributi

A Roma la maglia nera dell'Imu

Olivo

A un mese dalla scadenza dell'ultima rata dell'Imu (17 dicembre) si scopre che a Roma si paga più che in ogni altra città per la seconda casa. Per la prima abitazione soltanto a Torino l'esborso è maggiore. a pag. 49

Stangata Imu taxa record per la seconda abitazione

Solo a Torino si paga di più per la prima casa BATELLI (ACER) «CONSEGUENZE PSICOLOGICHE NEGATIVE» SACCHI (FIPE) «IL COMMERCIO NE RISENTIRÀ PESANTEMENTE»

Francesco Olivo

ECONOMIA Chi l'ha detto che Roma è sempre in fondo alle classifiche? Ecco una graduatoria nella quale la Capitale è in testa: quella dell'Imu più pesante. A un mese dalla scadenza della seconda rata (scadenza 17 dicembre) si scopre che nella Capitale si paga più che in ogni altra città per la seconda casa, mentre per la prima abitazione soltanto a Torino l'esborso è maggiore. I dati sono dell'ufficio studi della Confappi (la Confederazione piccola proprietà immobiliare) e dicono che per la prima casa l'imposta a Roma peserà per 1.843 euro in centro, 1.154 nelle zone semi-centrali e 373 in periferia. Per le seconde abitazioni (non affittate e tenute a disposizione del proprietario) le cifre salgono di molto: 4.332 in centro, 2.869 in quartieri semicentrali e 1.214 in periferia. **LE ALIQUOTE** ` La sperequazione tra le diverse città italiane è enorme, per dirne una: l'imposta di un immobile semicentrale della Capitale ha un valore sette volte superiore a quello di Crotone, l'ultimo capoluogo nella graduatoria, dove si pagano 388 euro. L'enorme differenza è dovuta intanto alle aliquote Imu stabilite dai Comuni, ma soprattutto dal calcolo degli estimi catastali. Nello scorso giugno per Roma era stato calcolato un incasso di un miliardo di euro, ma la previsione era tarata con l'aliquota base al 4 per mille sulla prima casa e al 7,6 per mille per la seconda. Nel frattempo però le aliquote sono state riviste al rialzo per decisione del Comune di Roma: così l'ultima rata si attesta al 5 per mille per la prima abitazione e al 10,6 per mille per la seconda, ovvero il massimo consentito dalla legge per la seconda abitazione e un poco al di sotto per quanto riguarda la prima. **COSA CAMBIA** Gli effetti sull'economia della città, è facile prevederlo, si faranno sentire presto e anzi già cominciano a pesare. Lo sa bene Eugenio Batelli, presidente dell'Acer, l'associazione dei costruttori edili di Roma e Provincia, che però ha un approccio meno drammatico a questo appuntamento fiscale, considerato più che altro un blocco psicologico al mercato: «Ha pesato più il chiacchiericcio che il reale impatto economico, che è ancora tutto da valutare. L'effetto negativo sul mercato immobiliare c'è stato e ci sarà, ma io lo considero figlio di un clima generale del Paese. Questa imposta è stata presentata male, ha subito un'enfasi davvero eccessiva. Per mesi - spiega Batelli - si è ipotizzato un intervento sui beni di lusso, una patrimoniale, poi l'unica azione per fare veramente cassa è stata rivolta alla casa. Così, l'Imu è sembrata un'aggressione al patrimonio immobiliare anche se in realtà non lo era». Anche sul primato nelle graduatorie delle province italiane il presidente dell'Acer evita enfatiche affermazioni: «Per quanto riguarda la prima casa non cambia un granché rispetto a prima. Al di là delle previsioni, io aspetterei di vedere i dati veri. Noi abbiamo calcolato che per una casa dal valore di 200.000 euro in periferia si pagherebbero tra i 400 e i 450 euro complessivi, se così fosse non sarebbe un aumento drammatico». L'aliquota record di Roma si deve anche alle delibere del Comune: «Capiamo le difficoltà finanziarie di questi tempi - conclude Batelli - ma sarebbe ora che si intervenisse davvero sulla spesa pubblica e ci fosse un riequilibrio delle politiche fiscali». © RIPRODUZIONE RISERVATA I NEGOZIANTI Scenari molto più catastrofici sono prefigurati dai commercianti, specie in un momento davvero difficile per la categoria, a Roma e non solo. «Questa seconda rata avrà conseguenze drammatiche», attacca Nazzareno Sacchi, presidente romano della Fipe (la federazione dei pubblici esercizi). «Ci si chiede che cos'è la crisi ed ecco una dimostrazione pratica. L'Imu è a carico dei proprietari, ma è ovvio che in poco tempo i costi ricadranno anche sui conduttori. Questo vale per chi sta facendo nuovi contratti o per chi li deve rinnovare a breve. Nel giro di due o tre anni vedremo gli effetti anche su tutti gli esercizi». Vista dai commercianti, l'Imu penalizza tutta l'economia: «Saranno immediate con ricadute sull'occupazione - prosegue Sacchi -. Poniamo che io abbia deciso un ampliamento dell'esercizio o un qualunque investimento, anche se il mio contratto di locazione va rinnovato fra qualche anno, ci penso due volte a spendere altri soldi. E questo vale soprattutto per eventuali assunzioni». Roma paga più di altri e per Sacchi non è un caso: «Colpa del bilancio comunale malmesso,

così si ricorre al sistema più tradizionale, ovvero colpire i contribuenti. Se questo tampona, almeno in parte il problema delle carenze di casse, alla lunga finirà per aggravarlo». Brutti presagi anche per Federconsumatori: «La seconda rata dell' Imu intaccherà fortemente le tredicesime, peraltro già vanificate da una serie di spese che le famiglie non possono evitare come rate mutuo, assicurazioni, bollette e prestiti».

Investimenti e lavoro, il Lazio frena ancora

I primi 6 mesi del 2012 fotografati da Bankitalia: pesante recessione IL MERCATO IMMOBILIARE IN FLESSIONE I CASSINTEGRATI AUMENTANO SI SALVA L'EXPORT
 Gennaro Barbieri

IL RAPPORTO Nei primi sei mesi del 2012 si è confermata la pesante recessione che aveva già iniziato a falciare l'economia del Lazio nel semestre precedente. È la fotografia scatta in «L'economia del Lazio», l'ultimo rapporto congiunturale elaborato da Bankitalia. Il commercio e il settore delle costruzioni continuano a perdere imprese, soprattutto a causa delle enormi difficoltà d'accesso al credito bancario. Le esportazioni tengono a galla la domanda industriale e il turismo conferma una buona vivacità. Il trend recessivo - tuttavia - genera effetti drammatici sul lavoro. **NEGOZI** L'erosione del reddito delle famiglie ha inciso fortemente sul commercio. Il rapporto di Bankitalia evidenzia che «la maggioranza delle imprese commerciali ha ridotto il volume d'affari nei primi due trimestri del 2012» e a pagare dazio sono state soprattutto «le vendite degli esercizi di piccole dimensioni, in particolare nel comparto alimentare e per le attività collocate nel centro di Roma». Di conseguenza il saldo regionale tra iscrizioni e cessazioni nel registro delle imprese è stato pari al -1%, mostrando il segno negativo in tutte le province. **EDILIZIA BANCHE** Le Casse edili del Lazio indicano che, a giugno 2012, le ore lavorate dagli operai si sono ridotte del 15% rispetto a sei mesi prima. E il numero delle imprese attive ha registrato una flessione del 4%. Anche il mercato immobiliare continua a soffrire e attraversa una delle fasi più critiche degli ultimi anni. Le compravendite di immobili residenziali hanno subito una riduzione pari al 23% raggiungendo addirittura i valori più bassi dal 2004 - e i tempi di vendita hanno oltrepassato la soglia dei 6 mesi. La riduzione del credito bancario interessa tutte le categorie produttive. Il problema è più consistente per le piccole aziende che - alla fine del primo semestre 2012 - hanno segnato una diminuzione dei prestiti da parte degli istituti del 2,3% rispetto al dicembre 2011. Leggermente più contenute le difficoltà per le grandi imprese con un'erosione del credito pari all'1%. **TURISMO** © **RIPRODUZIONE RISERVATA** Le esportazioni si confermano come il principale elemento di crescita per la domanda di beni industriali, ma subiscono anch'esse un rallentamento pari al -1,6%. Aumentano del 5,1% le vendite verso i paesi dell'Unione europea, mentre segnano un drastico calo (-30%) quelle dirette negli Stati Uniti. Nei primi sei dell'anno anche il turismo ha mostrato un discreto stato di salute, con le presenze presso le strutture alberghiere della provincia di Roma che hanno registrato un lieve avanzamento (2%), anche se la permanenza media dei visitatori supera appena i due giorni. **OCCUPAZIONE** Pesantissimi effetti sul mercato del lavoro. Il quadro di crisi generalizzata si traduce automaticamente sul tessuto occupazionale: il numero delle persone con un impiego - dato che include anche i cassintegrati - è diminuito dello 0,4% nel primo trimestre del 2012. Lo studio di Bankitalia osserva che «il calo si è concentrato nell'edilizia e nell'industria e ha interessato principalmente i lavoratori giovani e gli autonomi». La cig ordinaria - nei primi nove mesi dell'anno - ha registrato una crescita imponente, pari al 60%. La cig straordinaria e in deroga è salita del 20%, ma «importanti vertenze in corso lasciano prevedere un ulteriore aumento della cig e della mobilità, soprattutto nell'industria e nei trasporti». Per completare il quadro bisogna poi aggiungere il rilevamento sul tasso di disoccupazione che - nel secondo trimestre del 2012 - si è attestato al 9,9%, valore del 2,6% più alto rispetto all'anno scorso.

Legge di stabilità Le modifiche su detrazioni e Iva

«Manovra più equa grazie a noi, adesso via l'Imu»

Il segretario e Brunetta: «Così aboliremo l'imposta sulla casa entro tre anni»

Roma La legge di stabilità è un successo per il Pdl. Dalle minacce di non votare la fiducia, a una vittoria incassata di fronte ai cittadini. Un soddisfatto Angelino Alfano ha illustrato con l'ex ministro Renato Brunetta le modifiche al testo ottenute grazie al pressing del centrodestra. È di per sé un «bellissimo risultato» aver impedito che fossero letteralmente «buttati via 100 milioni di euro». Era questa infatti la spesa ipotizzata per l'indizione di due turni elettorali, regionali e politiche. A questo punto la data unica, l'election day, è dettata «dal buon senso». A parte il puntiglio su questo aspetto della legge, la «bussola», ha chiarito ancora Alfano, è stata la «difesa delle famiglie e del ceto medio», ovvero «la questione centrale dell'economia italiana», come dimostra «l'aumento delle detrazioni fiscali per chi ha figli a carico». Detrazioni che con le modifiche sono arrivate ora a un miliardo di euro l'anno, 150 euro per ciascun figlio. Altri risultati portati a casa sono anche l'aumento di 800 milioni del fondo di produttività e l'istituzione di un fondo per l'eliminazione dell'Irap per lavoratori autonomi, ditte individuali e liberi professionisti. Tra le novità importanti per i cittadini, il segretario del Pdl cita la cancellazione della «norma che aumentava l'Iva per le cooperative sociali». Erano «cattiverie», come la disposizione «che cancellava un regime fiscale favorevole per le società agricole». Ma di fondamentale importanza per il nuovo impianto della legge è l'istituzione dei «due fondi Brunetta per famiglie e imprese», che pongono le basi per una futura eliminazione dell'Imu sulla prima casa e per il finanziamento del credito di imposta per la ricerca: «Grazie a noi è stato evitato l'assalto alla diligenza e si è resa la manovra più intelligente», riassume l'ex ministro relatore alla Camera. La prospettiva dei fondi è quella di «riuscire ad abbassare le tasse di un punto all'anno e azzerare l'Imu nell'arco di tre anni».

oggi la fiducia

Ddl stabilità, i Comuni si appellano ai partiti

Manifestazione dell'Anci a Milano: no ai tagli Modifiche in Senato

Arriva oggi alla Camera la richiesta di fiducia del governo sulla legge di stabilità. Il ddl è destinato comunque a essere modificato in Senato, seppur non nelle sue linee portanti. Il ministro Piero Giarda, ha chiarito infatti che il governo chiederà il voto sul testo approvato dalla commissione Bilancio di Montecitorio. Svanisce quindi l'ipotesi che i nodi non ancora risolti vengano affrontati già nel maxi-emendamento su cui il governo chiederà la fiducia. Intanto il ministro dello Sviluppo Corrado Passera, assicura: «Non ce ne andiamo senza lasciare tutto completato», riferendosi all'impegno a varare tutti i provvedimenti ora in Parlamento entro il termine della legislatura, compresi i regolamenti attuativi del decreto sviluppo per le start up. Dunque la legge di stabilità vedrà domani il triplice voto di fiducia sul testo "spacchettato" e giovedì quello finale sul provvedimento. Al Senato le questioni da affrontare saranno innanzi tutto le due su cui si è impegnato lo stesso governo: il ripristino dell'indicizzazione delle pensioni di guerra reversibili e la riscrittura della Tobin tax. Inoltre tutti i partiti spingono per la deroga al patto di stabilità interno per le spese dei Comuni colpiti dalle alluvioni. Comuni che si mobilitano contro la riduzione delle risorse. L'Anci ha indetto per domani una manifestazione a Milano contestando «gli ingenti tagli ai trasferimenti, ormai ripetuti e crescenti e la perdita delle risorse derivanti dai dati del gettito Imu». Divide intanto la maggioranza l'estensione del taglio dell'Irap agli autonomi e ai professionisti inserito nel ddl stabilità alla Camera su richiesta del Pdl, e avversato da Pd ma anche da Confindustria. Il Pdl rivendica il merito dei miglioramenti alla legge, che è stata «resa più intelligente», come ha detto Renato Brunetta.

Tutti presunti evasori

I beni e le proprietà determinano la ricchezza Un'auto vale 50mila euro

Sulla carta sembra tutto molto semplice ed equilibrato. Il misuratore del reddito nella nuova versione valuterà la capacità di esborso per risalire ai ricavi, non ci saranno più i vecchi coefficienti, per esempio la barca non peserà più del camper, ma il sistema si baserà su 100 voci riconducibili a sette diversi gruppi (abitazioni, mezzi di trasporto, assicurazioni e contributi, istruzione, tempo libero, investimenti mobiliari e immobiliari netti e altre spese significative). Non solo. Gli oltre 22 milioni di famiglie per 50 milioni di contribuenti saranno divisi su base territoriale in gruppi omogenei, in riferimento alla composizione del nucleo e dell'età anagrafica dei componenti. Il problema è che, a differenza del vecchio redditometro, che già a volte sfornava dati completamente scollegati dalla realtà, il nuovo pretende non solo di stabilire la capacità di mantenimento di determinati beni e servizi, ma di individuare, attraverso una serie di coefficienti di ponderazione standardizzati, il reale tenore di vita del contribuente. In altre parole, oltre alle spese effettivamente dichiarate, un algoritmo stabilirà a tavolino che alcune spese valgono più di altre. A che scopo, altrimenti, prevedere negli indici di calcolo le attività sportive, i circoli culturali, gli abbonamenti pay tv o i centri benessere? Sono i 20 o 30 euro al mese che spendiamo per vedere film o partite di calcio a pagamento gli esborsi che veramente incidono sulla nostra contabilità familiare? È chiaro che alcuni indicatori sono stati inseriti appositamente per far scattare l'attenzione del software che dovrà "presumere" il nostro reddito. Si tratta, in sostanza, di elementi che, uniti a quelli statistici su base territoriale e sociale, porteranno il nuovo redditometro ad ipotizzare determinate spese anche se queste non compaiono nell'estratto conto della nostra carta di credito. Del resto, la norma parla di «contenuto induttivo di elementi di capacità contributiva individuato mediante l'analisi di campioni significativi di contribuenti, differenziati anche in funzione del nucleo familiare e dell'area territoriale di appartenenza». Il principio, messa così, è molto simile a quello degli studi di settore, che ha già avuto conseguenze disastrose per le partite Iva. Con la differenza, peggiorativa, che in questo caso lo strumento manterrà anche la possibilità di far scattare l'accertamento sintetico con l'inversione dell'onere della prova a carico del contribuente. Qualcuno, ad esempio, dovrà giustificare redditi presunti di 50mila euro per mantenere auto che ne valgono a malapena 20mila, oppure capacità di spesa ancora più elevate per abitazioni ereditate dai nonni ed ora considerate di pregio perché si trovano in un centro storico di una grande città. Alla faccia del fisco dal volto umano. S.IAC.

I Prof per Natale ci tolgono la tredicesima

Ultima rata Imu e acconto Irpef: sberla da 14 miliardi

Quest'anno, quando arriverà il Natale, la tredicesima sarà già stata spesa da tempo. Anzi, lo sarà ancor prima di essere intascata. Tra il 30 novembre e il 17 dicembre, infatti, piomberà sulla testa degli italiani l'ennesima mazzata fiscale. L'entità della stangata, secondo i calcoli effettuati dall'Associazione italiana dottori commercialisti (e riportata dal Corriere Economia), ammonta complessivamente a circa 14 miliardi di euro. Il regalo di fine anno è il frutto del combinato disposto di diverse scadenze tributarie. L'appuntamento che riguarda più contribuenti, il primo in ordine di tempo, è quello della seconda (o unica) rata dell'acconto Irpef. Solo, fortunatamente, la quota nazionale. Nessun anticipo è infatti previsto per l'addizionale regionale, mentre per quella comunale è previsto un acconto che dovrebbe, però, essere già stato versato interamente a luglio-agosto. Ma gli obblighi fiscali non riguardano solo le persone fisiche. A versare l'obolo all'Agenzia delle Entrate saranno infatti anche le società di persone, le società di capitali e gli altri soggetti Ires, che devono anticipare sia l'Ires sia l'Irap. Non si salvano artigiani, commercianti e lavoratori autonomi iscritti alla gestione separata, che dovranno corrispondere il secondo acconto dei contributi Inps. L'altro grande balzello che arriverà proprio alle porte delle festività è la tanto attesa seconda (o terza in alcuni casi) rata dell'Imu. E qui il gioco si fa duro. E complicato. La maggior parte dei contribuenti non sa ancora esattamente quanto dovrà pagare, perché le somme dovranno essere interamente ricalcolate in base alle nuove aliquote stabilite dai Comuni (e alcuni ancora non le hanno decise). Quello che si sa per certo, però, è che la cifra sarà per molti decisamente più alta. Le stime sulla prima casa parlano di un 50% dei Comuni che ha deciso di aumentare l'aliquota base del 4 per mille. Mentre quasi tutti gli enti locali hanno optato per un rialzo della percentuale di prelievo (0,76% quella base) sulla seconda casa. A dicembre mediamente per una prima casa, agli acconti di giugno e settembre (88 euro), si dovranno aggiungere altri 58 euro, con punte di 331 euro a Roma, 143 euro a Milano. Il conguaglio diventa ancora più pesante per le seconde case: l'Imu passa da un acconto medio di 321 euro a un saldo di 467 euro, con punte di 1.209 euro a Roma, 1.150 euro a Milano, 1.121 euro a Bologna. S.IAC.

A tu per tu

Paghiamo l'Imu anche per colpa delle case chiuse

MATTIAS MAINIERO

Il giro d'affari della prostituzione ammonta a 90 milioni di euro al mese. Come mai i politici non ci mettono il naso, liberalizzando la prostituzione e dando alle prostitute la possibilità di diventare lavoratrici autonome? Sergio Molteni Como Cifre per difetto. Secondo l'organizzazione Transcrime le prostitute che lavorano in Italia sarebbero settantamila. Nove milioni i clienti. Si regga forte. Giro d'affari: fra i 2 e i 6 miliardi di euro annui. Facciamo una media: 4 miliardi. Calcolando un'aliquota del 32% arriviamo a più di un miliardo e cinquecento milioni sottratti al fisco (e speriamo che la matematica non abbia giocato brutti scherzi). Tanto per fare un paragone: il gettito dell'Imu sulla prima casa a giugno è stato di un miliardo e 600 milioni. Significa che se tutte le prostitute pagassero il dovuto, noi pagheremmo solo una rata di Imu. La metà. Non male. Perché i politici non ci mettono il naso? Difficile dire. Forse, come dimostrano le cronache, preferiscono metterci altre parti del corpo. Una cosa è certa, comunque: in Italia la prostituzione non è reato. E dunque chiedere alle lavoratrici del sesso di pagare le tasse (costringerle a pagare) non sarebbe un'assurdità. Altra cosa, ovviamente, sarebbe chiedere a un rapinatore di banca di versare il 32% del bottino all'Agenzia delle Entrate. La signorina (o il signorino) fa un lavoro lecito, incassa soldi e quindi paga. Amen. Ma l'Italia è un Paese ipocrita: mette fuori legge le case chiuse e permette a migliaia di ragazze di esercitare la professione in case pubblicizzate su internet e pure su giornali a larghissima diffusione, che è un po' come chiudere le case e poi riaprirle con la foglia di fico di una legge aggirata migliaia di volte. Non punisce, sempre per lo stesso motivo, chi esercita il mestiere sui marciapiedi, ma multa o arresta le passeggiatrici per atti osceni, ben sapendo che l'oscenità, l'esagerata minigonna, la scollatura abissale sono i ferri del mestiere della prostituzione. Un po' come multare o arrestare un topo di appartamento non perché ha rubato ma perché ha rubato con un cappuccio in testa. Siamo cattolici. E vediamo il mondo in un certo modo. Ma siamo anche laici, e lo vediamo nel modo opposto. E così i politici, abituati a dare un colpo al cerchio e uno alla botte, finiscono per non vedere nulla. Le prostitute ringraziano. E noi paghiamo la totalità dell'Imu. Paese che vai strabismo che trovi. mattias.mainiero@liberoquotidiano.it

Il piano dei tecnici

Lotta al federalismo per svendere il Paese

GILBERTO ONETO

Monti non ha mai fatto mistero di avere come obiettivo prioritario di «devolvere» l'Italia all'Europa consegnando a Bruxelles il massimo della sovranità e non nasconde (anzi, lo «insegna» con sussiego) che non tutte le sciagure vengono per nuocere e, in particolare, che la crisi economica sia provvidenziale se serve a trasferire competenze e sovranità di singoli Stati nazionali alla Comunità europea. Per poter effettuare tale «consegna» gli serve però uno Stato fortemente centralizzato, libero da autonomie che possano frastagliarne la sovranità e inceppare o ritardare il trasferimento in blocco del malloppo. Se tutti i poteri sono disciplinatamente raggruppati come merce in un solo magazzino, possono essere più facilmente controllati e «trasportati». Questo spiega l'accanimento montiano contro le autonomie regionali, l'assalto alle provincie e la criminalizzazione degli Statuti speciali. Questo spiega l'avversione del professore e del suo governo per ogni afflato, movimento o scossa autonomista, e in particolare per i mal di pancia padani. Nulla guasterebbe l'operazione di accentramento europeo più di una situazione di tipo spagnolo con due o più regioni che si organizzano in proprio, o di quella belga in cui il paese rischia di sdoppiarsi o di quella britannica in cui il Regno è sempre meno Unito. Per il conferimento all'ammasso di Bruxelles c'è bisogno di un paese centralizzato di prefetti napoleonici e molto unitario: questo spiega lo «strano» favore che i poteri apolidi mostrano per ogni iniziativa patriottica, anche la più retorica. Inni, celebrazioni, gagliardetti: tutto serve per raggruppare in un solo magazzino la merce da consegnare. Ma non basta. Il più pericoloso degli autonomismi, quello delle regioni padane, è costruito più che sull'identità su evidenti aspirazioni socio-economiche basate sulle abissali differenze con il resto della Repubblica. I separatismi padani poggiano poco su lingua, cultura o aspirazioni identitarie, ma fanno leva sulle diversità di Pil, sui numeri impressionanti del residuo fiscale, sulle abissali differenze rispetto al Sud e a Roma. È giocoforza colpire questi elementi: Monti deve picchiare proprio lì. Questo spiega l'accanimento contro la produttività settentrionale, contro le pensioni (in maggioranza al Nord) e tutto il resto. Il rischio è l'azzoppamento dell'economia padana ma anche di quella italiana che ne viene trainata. I padani chiedono di trattenere le proprie ricchezze: le si distrugge. Hanno soldi: glieli si prende. Hanno un robusto sistema produttivo: lo si distrugge. Così non avranno più nulla da recriminare, saranno poveri e mal messi tanto quanto tutti gli altri e si dovranno sorbire l'unità italiana e sperare in quella europea. Insomma la tecnica è di fare ammalare il paziente per costringerlo ad avere bisogno delle cure: le ferite inferte da Roma portano ai salassi di Bruxelles. A Monti hanno detto di «catturare» l'Italia viva o morta e lui lo sta facendo puntando decisamente sulla seconda opzione. In Europa ci arriveremo tutti assieme, tutti poveri e male in arnese. Così sono contenti i patrioti e gli europeisti di ferro, Bilderberg e il Quirinale. C'è un positivo risvolto della funesta medaglia. Se il progetto malizioso prevede la fine delle autonomie, una loro veemente crescita avrebbe per contro l'effetto di rattrappire l'ingerenza della burocrazia europea, dello Stato ladro italiano e della banda di personaggi guidata da Monti: tre piccioni con una fava.

La Corte di cassazione ha accolto il ricorso di un contribuente, ribaltando il verdetto della Ctr

Il trust familiare non è elusione

Contestabile solo se l'unico scopo è risparmio fiscale indebito

Il trust costituito per ragioni familiari non è elusione fiscale. Infatti è contestabile dal fisco solo nel caso in cui l'unico scopo della sua creazione sia l'indebito risparmio d'imposta. È quanto affermato dalla Corte di cassazione che, con l'ordinanza n. 20254 del 19 novembre 2012, ha accolto il ricorso di una contribuente alla quale era stata contestata dall'amministrazione un'elusione fiscale per aver costituito un trust su un immobile di famiglia. Ribaltando il verdetto della Ctr, la sezione tributaria ha spiegato che la figura dell'abuso del diritto in materia tributaria richiede il ricorso di due fattori. Occorre in primo luogo che il contribuente abbia conseguito una vantaggiosa ricaduta fiscale del suo operato. Ma occorre inoltre che tale vantaggio costituisca la ragione determinante dell'operazione. Cioè che non ricorrano ragioni e giustificazione economico-sociali di altra natura, o almeno che siano di rilievo inferiore. Di guisa che si possa affermare che l'operazione è stata determinata esclusivamente da ragioni fiscali. Insomma la Ctr di Roma, spiegano i giudici con l'Ermellino, hanno sbagliato a non considerare questo secondo profilo nonostante i contribuenti avessero dedotto un insieme di ragioni economiche e familiari che a loro dire giustificavano ampiamente la costituzione del trust e l'intestazione a questo di immobili di proprietà della contribuente destinataria dell'accertamento. Con la sentenza di ieri non si chiude definitivamente il sipario sulla vicenda. Infatti i Supremi giudici hanno respinto gli atti in Ctr che ha ora il compito di applicare il nuovo principio enunciato in sede di legittimità. Anche la Procura generale della Suprema corte, nell'udienza tenutasi al Palazzaccio lo scorso 26 settembre, aveva sollecitato di accogliere il ricorso della contribuente. La sentenza depositata ieri stride con l'orientamento che si stava consolidando in questi ultimi mesi, in virtù del quale l'abuso del diritto aveva iniziato a colpire non solo le operazioni commerciali degli imprenditori ma anche quelle dei privati. Circa un anno fa la stessa Cassazione - sentenza 22716 del 2 novembre - aveva infatti affermato che è elusione fiscale donare al coniuge e ai figli la quota dell'immobile per rivenderlo subito dopo. In quell'occasione Piazza Cavour ritenne che la donazione di una quota di un immobile a moglie e figlio, seguito dall'alienazione del bene a brevissima distanza, configura una condotta elusiva che può essere contestata dall'amministrazione in mancanza di valide giustificazioni da parte del contribuente. Gli Ermellini, confermando le motivazioni della ctr di Milano, hanno chiarito che «pur in assenza di esplicita enunciazione come nell'ordinamento tedesco, la nozione di abuso del diritto di matrice comunitaria o costituzionale si impone anche nell'ordinamento italiano». D'altronde «la giurisprudenza comunitaria e nazionale hanno costantemente ritenuto che costituiscono abuso del diritto quelle pratiche che, pur formalmente rispettose del diritto interno o comunitario, siano mirate principalmente a ottenere benefici fiscali».

La mina della Tarsu

Le scuole non pagano più la Tarsu dal 2008 perché ormai ci pensa lo Stato. La novità è che alcuni comuni ancora non si rassegnano. E ci sono anche giudici tributari che danno loro ragione. È successo in Molise, dove un istituto scolastico ha perso il ricorso in primo grado. Per vedersi riconoscere il diritto di non pagare, è dovuto addirittura ricorrere alla commissione tributaria regionale (61/2/2012 del 29 ottobre scorso). Che ha dichiarato ciò che già si sapeva: «Dal 2008 le scuole non devono più pagare, a norma dell'articolo 33 bis legge n. 31/2008, per il servizio di raccolta, recupero e smaltimento dei rifiuti solidi urbani». I giudici tributari di secondo grado hanno ricordato che a ciò provvede direttamente il ministero. Che a questo proposito corrisponde ai comuni una somma proporzionale al numero di alunni iscritti nelle scuole statali funzionanti nel corrispondente territorio comunale, quale importo forfettario per lo svolgimento, nei confronti delle istituzioni scolastiche statale, di tale servizio. «Affermare l'obbligo dell'istituto appellante», si legge nella sentenza, «determinerebbe una ingiustificata duplicazione del tributo, mentre del tutto arbitraria appare la tesi, nel silenzio della norma, che la residenzialità costituisca condicio sine qua non per la frequenza della scuola da parte dei convittori». Si tratta dunque di un esonero che non conosce eccezioni. E quindi assume rilievo anche quando gli alunni che frequentano la scuola non sono residenti. Sarebbe stato proprio quest'ultimo elemento, peraltro, ad indurre i giudici di I grado a decidere in favore dell'obbligo del pagamento. Ma la commissione regionale ha sgombrato il capo dagli equivoci ed ha dato ragione alla scuola. Quanto alla normativa di riferimento, va individuata in primo luogo nell'articolo 33-bis del decreto legge 248/2007, convertito con la legge 31/2008: lo stato deve versare annualmente ai comuni della somma complessiva forfettaria di 38,734 milioni euro.

A RISCHIO IL TAGLIO ALLE PROVINCE

I PARTITI BLOCCANO L'ITER DEL DECRETO E IL MINISTRO PATRONI GRIFFI SBOTTA: "IRRE SPONSABILI"

Carlo Tecce

La provincia è uno zombie: soppressa, riemerge, ancora soppressa, ancora in piedi. Il ministro Filippo Patroni Griffi, un po', anzi tanto, si sente preso in giro: "Noi ci siamo assunti una grossa responsabilità, adesso tocca ai partiti che, però, cincischiano. Perdonano tempo per bloccare la riforma". E un risparmio che, in forma ufficiosa, al ministero quantificano in mezzo miliardo di euro. L'ultima volta, forse non proprio ultima, il decreto fu avviato a Palazzo Chigi e indica la data del 5 novembre 2012: decreto legge in Gazzetta ufficiale, 60 giorni per la conversione, cioè la sepoltura di 35 enti su 86 comprese le città metropolitane. I campanili si danno battaglia, protestano in Campania, Toscana, Veneto: "Padovani, non veneziani". I POLITICI LOCALI incaricano i politici nazionali di sfidare il governo e la tecnica, nemmeno così inedita, è la melina: emendamento di là e mozione di qua, dubbi costituzionali e dilemmi pratici, frizioni burocratiche e cavilli istituzionali. Ecco che Patroni Griffi, osservato il teatrino in commissione al Senato, oggi raduna i capigruppo per sapere se la commedia può trasformarsi presto in farsa. Il calendario è ridotto per il mega-ponte natalizio e le province devono attraversare l'aula di Palazzo Madama, la commissione a Montecitorio e infine il parere dei deputati. A questi ritmi, nemmeno per Pasqua il taglietto - perché l'abolizione è sfuggita per le mani e l'agenda - sarà effettivo. E il mezzo miliardo soltanto teorico, un coraggioso calcolo dei ragionieri del Tesoro. Quel che resta, e si legge, e diverte anche, si scopre nei resoconti parlamentari. In commissione Affari costituzionali. Maurizio Gasparri (Pdl) è ovunque, e si occupa di questo tremendo provvedimento con un'enfasi memorabile: "Intervenendo sull'ordine dei lavori, il senatore Gasparri rivolge ai rappresentanti del governo l'invito a fornire alla Commissione chiarimenti a proposito del riordino delle province. (...) Pertanto, prima della votazione sulla questione pregiudiziale, che evidenzia talune incongruenze costituzionali, a nome del suo gruppo chiede che il governo espliciti il suo orientamento complessivo". IL COLLEGA Walter Vitali (Pd) prende spunto, e argomenta: "Il senatore Vitali condivide la richiesta del senatore Gasparri, diretta ad acquisire elementi informativi per l'esame del provvedimento di riordino delle province: sarebbe singolare, a suo avviso che, dopo il susseguirsi di diversi provvedimenti d'urgenza in materia, non si possa completare nel tempo stabilito questa importante riforma istituzionale". Vitali ha paura che dal primo gennaio, come prescrive il decreto, il presidente provinciale sia oberato da mansioni tanto da non da poter proseguire con soli tre consiglieri: "Vitali ricorda che i membri della Commissione, avendo svolto un proficuo lavoro di elaborazione sulla cosiddetta 'Carta delle autonomie', avevano già sottolineato l'opportunità di definire tempestivamente il sistema per l'elezione del Presidente della provincia e del Consiglio provinciale, nel senso di garantire una maggioranza stabile ma anche un adeguato grado rappresentanza dei territori". Sponda a destra, sponda a sinistra. Poteva mancare l'appiglio al centro? Egidio Digilio (Terzo Polo) è preoccupato. L'Italia capirà? "Il senatore Digilio ritiene che le disposizioni del decreto legge non tengano conto delle reali esigenze del Paese. In particolare, per effetto di esse la sua Regione, la Basilicata, si ridurrebbe a una sola provincia, con gravi ripercussioni sull'accessibilità ai servizi, in un territorio che ha palesi carenze infrastrutturali". Non sia mai, per la Basilicata, un tale scempio. Però, il senatore è ottimista: Mario Monti è resistente. "A suo avviso (di Digilio,) non ritiene di sottostare alla condizione che l'eventuale rigetto della conversione in legge del decreto abbia effetti sulla sopravvivenza del governo". Roberto Calderoli, in missione romana per conto dei lombardi e dei veneti, s'accoda al gruppone e grida al papocchio costituzionale. Sì, proprio Calderoli. Il leghista che ha sfasciato le elezioni con il Porcellum (e ora medita il bis) e che incendiava migliaia di leggi inutili da ministro, proprio Calderoli vuole rispedire al mittente la riduzione delle province. ndr

35

GLI ENTI ELIMINATI LE CIFRE La riforma sarebbe effettiva dal 1 gennaio 2014 e farebbe risparmiare circa mezzo miliardo di euro allo Stato

«Rischi sui crediti, le banche tagliano i costi»

Il governatore Visco: niente bolla immobiliare, ma effetto recessione sui conti
Stefania Tamburello

ROMA - Quanto pesa la recessione sull'attività e sui conti delle banche? E soprattutto quali strumenti e rimedi devono essere messi in campo per contrastare gli effetti sul credito ad imprese e famiglie del prolungarsi della crisi? Su tali interrogativi si è articolato ieri il periodico confronto tra i rappresentanti dei maggiori istituti di credito italiani e i componenti del Direttorio di Bankitalia, guidati dal governatore Ignazio Visco. Ed è stato un confronto in cui le preoccupazioni sono state solo in parte mitigate dalla constatazione che l'Italia non corre il rischio di bolle immobiliari - avvisaglia di crisi più profonde - e dalla «solidità della base di raccolta al dettaglio» da parte delle banche, ancora in fase di timido riavvio nel finanziamento all'ingrosso, sui mercati internazionali.

Visco ha esposto la crudezza dei dati emersi dalle più recenti analisi condotte dagli economisti della Banca nel rapporto sulla Stabilità finanziaria. E cioè il crescente aumento delle sofferenze, che sono i crediti inesigibili; la bassa redditività delle banche e le nuove tensioni sulle condizioni del credito alle imprese anche, ma non solo, per la contrazione della domanda a causa del peggioramento delle condizioni finanziarie. Le richieste di finanziamenti e mutui da parte delle famiglie - dicono le analisi di Bankitalia - «sono state frenate dalla contrazione del reddito disponibile e dall'incerto andamento del mercato immobiliare». La domanda di credito da parte delle imprese invece è «contenuta dal calo del fabbisogno finanziario» e dei progetti di investimento. Sul lato dell'offerta le condizioni si sono distese, con la diminuzione dei tassi di interesse (che restano comunque superiori a quelli medi dell'area dell'euro), ma le restrizioni e le tensioni «non sono scomparse».

In questa situazione, ha avvertito Bankitalia, il flusso di nuove sofferenze, ma in generale dei crediti deteriorati, che a giugno rappresentava il 12,3% dei prestiti alle imprese, aumenterebbe fino alla metà del 2013 riflettendo il calo dell'attività economica. Il fenomeno, è stato detto ieri nel giro di tavolo della riunione, risulta ancora «in linea» con quanto verificatosi nelle precedenti fasi recessive dell'economia. Ma la Vigilanza ha comunque intensificato le verifiche sulle rettifiche di valore e sugli strumenti patrimoniali di copertura. Insomma l'allarme non c'è ma la situazione è lontana dall'essere tranquilla. Tanto più che non sono spariti gli affanni e i timori per la raccolta sui mercati internazionali (interbancario, obbligazioni, depositi di non residenti) a cui fa da contraltare la solidità della raccolta al dettaglio (essenzialmente depositi e obbligazioni di residenti), pari in settembre al 64% del totale, e l'ampio margine disponibile per il rifinanziamento presso l'eurosistema, pari all'11%. Complice anche la contrazione del credito è diminuito dunque il rischio di liquidità, o il funding gap. E non sembra dare troppe preoccupazioni agli economisti di Bankitalia l'ammontare di obbligazioni (78 miliardi di euro) in scadenza sui mercati all'ingrosso dai principali 33 gruppi bancari italiani. «Bassa redditività, credito ad alto rischio, una fiscalità particolarmente gravosa»: per contrastare il peggioramento dei conti aziendali, ha ripetuto ancora ieri Visco, le banche devono proseguire i processi di ristrutturazione riducendo i costi e tagliando gli sportelli. E poi ancora razionalizzando i modelli di governance, contenendo stipendi e bonus ai manager e attuando un'attenta politica di distribuzione dei dividendi.

RIPRODUZIONE RISERVATA

12,3

Foto: per cento, la quota dei prestiti alla clientela rappresentata da sofferenze, incagli, esposizioni ristrutturate o scadute

351

Foto: miliardi di euro, l'esposizione del sistema bancario verso la pubblica amministrazione a giugno: 110 miliardi in più su settembre 2011

4,8

Foto: per cento, il tasso di crescita sui dodici mesi della raccolta complessiva delle banche italiane a settembre

10,2

Foto: per cento delle attività ponderate per il rischio: il patrimonio di migliore qualità dei 14 maggiori gruppi bancari quotati (core tier 1)

+28

Foto: per cento, l'aumento dell'indice «Ftse Italia Banche» negli ultimi sei mesi a Milano, contro il +17% del più generale Ftse Mib

Foto: Governatore

Foto: Ignazio Visco, 62 anni, governatore della Banca d'Italia dal novembre 2011. Precedentemente, a partire dal 2007, aveva ricoperto l'incarico di direttore generale dell'istituto di via Nazionale

Salari aziendali, firmano tutti tranne la Cgil

Uil: strutturale la detassazione dei premi. Le parti convocate domani dal governo
Antonella Baccaro

ROMA - Dentro la Uil, fuori la Cgil. L'ultimo bollettino dal fronte della trattativa sulla produttività segnala che l'accordo unitario non è stato raggiunto. All'intesa manca un'unica firma, ma per il governo ce n'è abbastanza per convocare tutte le parti domani alle 18.30.

È possibile che in quella sede si faccia un ultimo tentativo per riportare dentro il sindacato di Susanna Camusso? La Cgil ieri, in una lettera inviata a tutte le strutture del sindacato, ha detto di considerare «non esaurito il confronto» sulla produttività e ha chiesto che il negoziato prosegua. Ma per Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria, non sembrano esserci margini per l'accordo: «L'abbiamo firmato. Noi ci crediamo e andiamo avanti. Chi c'è c'è, chi non c'è non c'è».

Del resto, a giudicare dai distinguo del maggior sindacato, sarà difficile trovare un punto d'incontro. Per la Cgil il giudizio sulle «parti sostanziali» della proposta avanzata dalle imprese «resta negativo». Il confronto, per Camusso, deve proseguire «in particolare sul salario, sulla democrazia e sulle normative contrattuali». Secondo Camusso è necessario evitare «di far precipitare la situazione in un accordo sindacale separato», che non è «positivo per nessuno», ed è un errore «la decisione di inviare un testo conclusivo del negoziato». «Tutti sono utili, proprio tutti, ma nessuno è indispensabile», ha commentato il segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni, ricordando che «abbiamo perso due mesi di tempo mentre si poteva concludere l'accordo in un giorno».

Quanto alla Uil, ieri ha firmato ma alla condizione che il governo renda «strutturale la detassazione dei premi di produttività applicando un'imposta, sostitutiva dell'Irpef e delle addizionali, al 10% sui redditi da lavoro dipendente fino a 40 mila euro lordi annui».

Il ministro dello Sviluppo, Corrado Passera, spera «profondamente» che alla fine l'accordo «sia totale», ma «comunque siamo già abbastanza allargati per andare avanti». Luigi Marino, presidente dell'Alleanza delle Cooperative Italiane, non sembra molto d'accordo: «Massima coesione per remare tutti nella stessa direzione. È auspicabile l'intesa anche con la Cgil». E, com'era prevedibile, anche il Pd cerca di scongiurare un accordo separato: Cesare Damiano, capogruppo del Pd nella commissione Lavoro di Montecitorio, ricorda che «risulta molto difficile gestire gli accordi nelle aziende se non c'è il massimo di convergenza» e dunque sarebbe «meglio adottare una pausa di riflessione con l'obiettivo di ricomporre un quadro unitario».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Che cosa cambia

Richiesta unanime: detassazione strutturale

1 Nell'accordo firmato da aziende e sindacati (tranne la Cgil) si chiede al governo la detassazione strutturale al 10% del salario di produttività per i redditi fino a 40 mila euro.

Parti di salario si spostano sul contratto aziendale

2 Il contratto nazionale potrà prevedere che quote degli aumenti di retribuzione vengano spostati sul contratto aziendale o territoriale per beneficiare della detassazione.

Orari e mansioni su base territoriale

3 Le parti chiedono al governo piena autonomia su materie finora regolate in tutto o in parte dalla legge: dall'equivalenza delle mansioni ai regimi orari.

Via alla certificazione degli iscritti ai sindacati

4 L'intesa dà attuazione all'accordo del 28 giugno 2011. Entro il 31 dicembre verrà stabilito il regolamento per misurare e certificare gli iscritti ai sindacati.

La svolta Da oggi si potrà confrontare la propria dichiarazione con i parametri dell'erario

Scontrini, auto, palestra: il Redditest Come calcolare il Fisco «fai da te»

Mario Sensini

ROMA - Il Redditest, il software che ci permetterà di capire quanto siamo esposti al rischio di un controllo fiscale, è ormai pronto. Da oggi il programma, che ieri è stato presentato in anteprima alle categorie produttive, potrà essere scaricato dal sito Internet dell'Agenzia delle Entrate (www.agenziaentrate.gov.it) ed utilizzato dai contribuenti. Confronterà le spese sostenute nel corso dell'anno, alcune delle quali dovranno essere indicate mentre altre saranno stimate dal programma stesso, con il reddito che si è denunciato al fisco e darà il suo responso: la luce verde ci dirà che il nostro tenore di vita è in linea con il reddito dichiarato, ma di fronte a discrepanze sostanziali si accenderà un semaforo rosso. E l'anno prossimo è molto probabile che arriverà anche una richiesta di spiegazioni dell'Agenzia delle Entrate.

Il Redditest, bene chiarirlo subito, è solo uno strumento di verifica offerto ai contribuenti. Rispetto ad oggi, dal punto di vista normativo e delle prassi dell'ordinamento fiscale, non cambia assolutamente niente. La vera novità scatterà con il Redditometro 2012 atteso tra poche settimane. L'equivalente del Redditest, che in questa versione diventa una potentissima arma nelle mani degli ispettori fiscali: si userà per calcolare, partendo dalle spese, il reddito "sintetico" di un sospetto evasore, confrontarlo con quanto dichiarato, e poi contestarlo, chiedendo il pagamento delle eventuali maggiori imposte. Senza avere bisogno di altre prove, perché a quel punto sarà a carico del contribuente l'onere di dimostrare di aver pagato tutte le tasse dovute. Il Redditest, dunque, ci servirà a capire come funzionerà il nuovo sistema dei controlli fiscali, e ad attrezzarci di conseguenza, ma non a molto di più. È importante sapere che è e resterà solo un test di autodiagnosi. Il programma scaricato da Internet sarà residente sul nostro computer (gira sotto Windows, ma anche in ambiente Mac e Linux) e non comunicherà all'esterno nessuno dei dati che saranno inseriti dai suoi utilizzatori. Una garanzia che è stata ribadita anche ieri dal direttore dell'Agenzia, Marco Di Capua, alle categorie convocate per la presentazione del software, e dalle quali non sono emerse obiezioni di carattere sostanziale.

Dalle dieci di stamane, dunque, il test sarà disponibile a tutti i contribuenti. Per ottenere il verdetto, oltre ai nostri dati personali e a quelli del nostro nucleo familiare, bisognerà inserire nel programma una nutrita serie di dati relativi alle spese effettuate, ed occorrerà avere a portata di mano documenti e giustificativi, che sarà comunque bene tenere in ordine (e conservare per quattro anni) in vista dell'entrata a regime del nuovo Redditometro. Le spese "censite" dal programma sono circa un centinaio, suddivise in sei grandi categorie. La prima è quella delle spese per l'abitazione: dovremo dire al programma in che tipo di casa viviamo, quanto spendiamo di affitto, oppure quanto ci costa il mutuo, quanto si spende di condominio, e quanto pesano le utenze, come gas, luce, acqua e telefono.

La seconda voce del Redditest è rappresentata dalle spese per la previdenza complementare, i contributi ed eventuali polizze assicurative, la terza dalle spese per l'istruzione dei figli, dall'asilo nido all'università. La schermata successiva del programma ci chiederà di inserire le spese per il tempo libero: palestre, pay-tv, abbonamenti al cinema o al teatro, la tessera dello stadio, ma anche quelle per i viaggi, per ristoranti, alberghi, biglietti aerei e così via. In un'altra sezione ci sarà spazio per indicare gli esborsi sostenuti per i trasporti: l'acquisto dell'auto, la manutenzione, i carburanti, pedaggi, bollo e assicurazioni. Infine si dovranno indicare gli eventuali investimenti immobiliari e le altre spese rilevanti, come quelle mediche, ma anche gioielli, eventuali assegni al coniuge separato o per il mantenimento dei figli.

Le altre spese ordinarie, come quelle per il vitto ed il vestiario, saranno stimate dal programma. Che metterà il tutto a confronto con il reddito indicato nella dichiarazione. Se la spesa effettiva eccede del 20% il reddito denunciato, si può esser quasi certi che scatterà l'accertamento, cioè il controllo formale dell'Agenzia, che è già in possesso di gran parte di quei dati che avremo inserito nel nostro programmino. Se abbiamo la coscienza pulita nessun problema, basterà mettere un po' d'ordine nelle carte che serviranno per dimostrare

le nostre ragioni ed attendere che qualcuno si faccia vivo. In caso contrario c'è sempre una via d'uscita: dichiarare e pagare il dovuto.

RIPRODUZIONE RISERVATA

La guida al redditometro

Il Redditest: su Internet per verificare la congruità della dichiarazione dei redditi Il "Redditest" è un software scaricabile dal sito Internet dell'Agenzia delle Entrate che servirà ai contribuenti per verificare la congruità della propria dichiarazione dei redditi con le spese effettivamente sostenute. Se il tenore di vita è troppo alto rispetto al reddito dichiarato, il software segnalerà un'anomalia. E siccome gli ispettori fiscali seguono le stesse "tracce", sarà facile incappare nei loro controlli.

Computer, scontrini, ricevute e pazienza. Ecco come fare il test "antievazione" Il nuovo software "gira" sotto Windows, nei sistemi Mac Os della Apple e Linux, è residente sul pc nel quale viene scaricato e non trasmette dati all'Agenzia. Per compilare il test bisognerà indicare, oltre al reddito dichiarato, le spese maggiori sostenute (il software stimerà quelle ordinarie). Meglio avere fatture, scontrini, visure, estratti conto e libretti dell'auto sottomano.

Il redditometro: l'arma del fisco per calcolare il reddito nascosto dei contribuenti infedeli Il redditometro è invece uno strumento a disposizione del fisco, riveduto e corretto rispetto alle edizioni precedenti, per determinare sinteticamente il reddito di un contribuente sulla base delle spese sostenute, gran parte delle quali sono già note all'amministrazione. Se lo scarto tra il reddito dichiarato e quello presunto supera il 20% scatta l'accertamento, cioè il controllo formale.

Conti in Svizzera, accordo a fine anno

L'ipotesi del 30-35% sui depositi. Le condizioni per conservare l'anonimato
Claudio Del Frate

BERNA - La Svizzera ha fretta. Ha fretta di siglare accordi sul prelievo fiscale dei conti bancari appartenenti a cittadini stranieri prima che la comunità internazionale le chieda un prezzo più salato o che possa violare il sacro tempio del segreto bancario. Questa offensiva diplomatica ha spinto ieri mattina le autorità elvetiche a sbilanciarsi in una dichiarazione impegnativa: ritengono possibile arrivare a una prima firma dell'accordo fiscale con l'Italia entro la fine dell'anno. Di più, è stata formulata una data di massima, il 21 dicembre prossimo. Si tratterebbe di una firma storica, perché verrebbe spianata per la prima volta la strada alla possibilità per il fisco italiano di tassare i capitali nel corso degli anni fuggiti a nord di Chiasso (valore stimato circa 160 miliardi di euro), mentre la Svizzera potrebbe ulteriormente scrollarsi di dosso la scomoda etichetta di paradiso fiscale. La volontà, ma anche la concreta speranza di approdare entro la fine del 2012 a una prima firma italo - elvetica è stata confermata ieri mattina a Berna nel corso di un incontro con la stampa da Oscar Knapp, capo della segreteria di stato del governo: «Vogliamo rendere sempre più trasparenti i flussi di denaro da e per le Svizzera ma al tempo stesso garantire la privacy ai clienti del nostro sistema finanziario» ha chiarito Knapp. Detto in altri termini: la Svizzera è disposta a pagare ma chiede che venga tutelato l'anonimato di chi ha un conto a Ginevra o Lugano. La strada verso il traguardo non è tuttavia priva di ostacoli. Prima di tutto, il documento che verrebbe siglato da qui a poche settimane sarebbe solo una bozza condivisa dalle due delegazioni, destinata poi a passare all'esame dei due Parlamenti nazionali.

Ciò significa che Roma riceverà i soldi della prima tassazione da oltre confine non prima del 2014. Inoltre su come funzionerà il prelievo fiscale non è stata ancora raggiunta l'unanimità. Il meccanismo ricalcherà i patti che Berna ha già sottoscritto sulla stessa materia con i governi di Londra, Berlino e Vienna e si compone essenzialmente di due imposte: una sulla rendita annuale dei risparmi custoditi in Svizzera dagli stranieri e una seconda che serve a chiudere i conti con il passato, in pratica una sorta di sanatoria fiscale. Sull'entità della prima tassa non sembrano esserci grandi equivoci: essa sarà allineata grosso modo a quella già in vigore in Italia. Sull'imposta "tombale" per il passato invece le posizioni delle due delegazioni - che secondo fonti svizzere si stanno incontrando ormai con cadenza settimanale - sono ancora distanti. La Germania ha strappato un bonus pesantissimo, che in alcuni casi può arrivare al 40% del capitale depositato; ci sono timori ad applicare una misura altrettanto severa agli esportatori di valuta italiani perché nel frattempo potrebbero spostare i loro «tesoretti» dalla Svizzera ad altri paradisi fiscali. Nelle scorse settimane si era parlato di un 30-35%, ma il negoziato è tutto aperto. Nello specifico le stesse fonti elvetiche sono discordi; rappresentanti governativi interpellati ieri a Berna hanno detto che nel caso della Germania, dopo la firma del trattato appena lo 0,4% dei risparmiatori ha voltato le spalle alle banche elvetiche. Un report dell'Ubs segnala che nel 2011 ben 10 miliardi di franchi svizzeri avrebbero abbandonato il paese verso destinazione ignota, forse allarmati dall'operazione trasparenza messa in atto ormai da mesi.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Il negoziato Con il nuovo accordo in fase di studio tra Berna e Roma le attività finanziarie (vale a dire sia titoli finanziari sia liquidità in generale) dovrebbero essere sanate pagando un'aliquota che potrebbe viaggiare, secondo alcune stime, tra il 30 e il 35%. O forse anche oltre. Altre ipotesi guardano invece a un «range» più ampio, come già succede con gli accordi di Berna con Londra, Vienna e Berlino. Al momento, comunque, esiste già un ponte fiscale possibile tra Italia e Svizzera: l'euroritenuta con un'aliquota intorno al 35% che però non si applica alle società. Berna ha già avviato tre accordi fiscali «one to one» con altrettanti Paesi europei (la Germania, l'Austria e la Gran Bretagna) che prevedono aliquote sui patrimoni non dichiarati, come sanatoria per il passato, e un prelievo alla fonte sui futuri redditi dei capitali. L'accordo fiscale con la Svizzera potrebbe dare «da 25 a 35 miliardi» di una tantum, più un gettito «importante» permanente. Lo ha detto

Renato Brunetta, relatore alla legge di Stabilità, per cui «la parte una tantum può essere utilizzata, per esempio, per realizzare infrastrutture».

Lotta all'evasione. L'agenzia delle Entrate presenta oggi il software di auto-diagnosi per verificare la congruità fra redditi e tenore di vita

Redditest, esame privato per Unico

Il contribuente potrà misurare la propria «fedeltà» fiscale con un set di oltre 100 voci di spesa RISERVATO I dati inseriti nel calcolatore non saranno accessibili agli uffici dell'amministrazione

Marco Bellinazzo

MILANO

Oggi l'agenzia delle Entrate svelerà il funzionamento del «redditest». Il software per l'auto-diagnosi della coerenza fiscale è stato illustrato ieri alle associazioni di categoria e ai professionisti in un incontro riservato.

I contribuenti potranno utilizzare il "redditest" per orientarsi in vista della compilazione della dichiarazione dei redditi. I risultati della verifica preventiva, infatti, resteranno in casa e non potranno essere in alcuna maniera acquisiti dall'amministrazione finanziaria. Su questo punto il direttore Attilio Befera è stato molto chiaro nelle scorse settimane.

Nel caso in cui scatti il semaforo rosso, quindi, si dovrà valutare in un'ottica di compliance come comportarsi quando si metterà mano alla dichiarazione dei redditi. Viceversa, con il semaforo verde si potrà stare più tranquilli, anche se non si annulla del tutto il rischio di essere sottoposti successivamente a controlli tributari, evidentemente.

Ma come "girerà" il redditest? Esempi concreti, ieri, non ne sono stati forniti (in vista dell'incontro di oggi con la stampa). In pratica, però, i contribuenti potranno inserire nel "simulatore di fedeltà fiscale" le spese più rilevanti che si sostengono in ambito familiare. Il redditest sarà imperniato, nel dettaglio, su 100 indicatori di spesa suddivisi in 7 categorie: abitazioni, mezzi di trasporto, assicurazioni e contributi previdenziali, istruzione, attività sportive e tempo libero, investimenti immobiliari e mobiliari e altre spese significative. Si spazia dalle spese per la casa all'istruzione dei figli, dagli investimenti agli abbonamenti allo stadio o al teatro, dai viaggi alle cene al ristorante.

A partire da questo mosaico di uscite sarà ricostruito un reddito presunto che si potrà confrontare con il reddito da dichiarare. Di fronte a scostamenti consistenti (oltre il 20%) si accenderà, come detto, il semaforo rosso, oppure il sistema darà via libera.

Se il redditest-calcolatore assemblerà il reddito attraverso dei coefficienti applicati alle spese-sentinella, diversamente si muoverà il vero e proprio redditometro (disciplinato dalla manovra estiva del 2010), attraverso il quale si darà luogo, a partire dal 2013, agli accertamenti.

Il nuovo redditometro sarà fortemente incentrato sulle spese effettivamente sostenute dal contribuente. Il cui catalogo sarà alimentato dai database già a disposizione dell'amministrazione finanziaria (spesometro, assicurazioni, contributi, abitazioni, anagrafe dei conti correnti).

Per le spese non ancora censite verranno inseriti i dati Istat che fotografano le spese medie pluriennali e/o correnti (come per gli alimentari, l'abbigliamento, le calzature, eccetera) tenendo conto delle aree provinciali e di almeno 10 tipologie di famiglie.

Per quanto riguarda queste ultime, si avrà comunque la possibilità di dimostrare di non averle sostenute o di averle sostenute per un ammontare inferiore. Per chi possiede un'imbarcazione, per esempio, si stimano spese per il rimessaggio per 300 euro. Il contribuente potrà sempre (nel primo colloquio con gli uffici ovvero nel contraddittorio) depositare la fattura che provi un esborso più basso.

Nel decreto ministeriale che dovrà fissare le regole applicative del nuovo redditometro (dopo oltre un anno di sperimentazione), oltre alle modalità dell'accertamento relativo al singolo contribuente, saranno anche stabilite le norme per verificare preventivamente il reddito familiare. In pratica, il reddito familiare ricostruito dal Fisco segnerà il livello-limite per escludere dall'accertamento i soggetti congrui e selezionare, viceversa, i soggetti non coerenti da sottoporre a controllo. Peraltro, con l'affinamento di questo modello di calcolo più aderente alle spese fatte potrebbe essere progressivamente mandato in soffitta lo stesso redditest.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli strumenti

REDDITOMETRO

Il redditometro si baserà sulle spese sostenute dal contribuente già presenti in anagrafe tributaria; sulle spese stimate il cui valore sarà ottenuto applicando un certo valore a determinati tipologie di costi pluriennali (per esempio i mutui); in via residuale sulla spesa media Istat che fotografa le uscite medie di tipo corrente (alimentari, abbigliamento, calzature, eccetera) sostenute da ogni tipologia di famiglia che vive in una determinata area geografica

SPESOMETRO

Lo spesometro consente all'Amministrazione di alimentare le informazioni per quantificare la capacità di spesa dei contribuenti. Ha lo scopo di controllare i pagamenti che superano una certa soglia. Tutti i soggetti con partita Iva sono obbligati a comunicare via internet, all'agenzia delle Entrate, qualsiasi incasso di importo sopra i 3.600 euro. Gli intermediari finanziari avranno tempo fino al 31 gennaio 2013 per inviare all'anagrafe tributaria i dati sullo shopping di lusso pagato con bancomat o carte di credito

REDDITEST

Il redditest sarà basato sulle spese più significative che si sostengono in ambito familiare, per consentire di verificare in via preventiva se il reddito dichiarato è coerente con le spese sostenute. I dati che verranno inseriti non lasceranno traccia sul web.

Il redditest è uno strumento di orientamento per incentivare la dichiarazione di un reddito adeguato almeno alle spese standard sostenibili dal contribuente

ANAGRAFE DEI CONTI CORRENTI

Per agevolare l'emersione della base imponibile, il DI 201/2011 ha previsto che gli operatori finanziari inviino periodicamente all'anagrafe tributaria, oltre ai conti correnti e i rapporti finanziari esistenti già censiti, ogni informazione necessaria ai fini dei controlli fiscali. I dati potranno essere trattati per l'elaborazione di liste selettive

di contribuenti a maggior rischio

di evasione

L'attività di accertamento anche con l'aiuto delle banche dati

Il nuovo redditometro punterà sulle uscite effettive

LA DIFESA L'amministrazione dovrà convocare il contribuente per ulteriori informazioni e per il contraddittorio prima di emettere un atto

Dario Deotto

I risultati del redditest devono essere distinti dall'attività di accertamento vera e propria che l'amministrazione può svolgere sulla base del cosiddetto "sintetico puro" e del redditometro.

Il redditest, in sostanza, rappresenta una sorta di "impulso" affinché il contribuente dichiari un reddito in linea con la sua capacità di spesa. Lo strumento agisce, quindi, più su un piano psicologico che sostanziale. Si deve pensare, peraltro, che il software darà un responso circa la "coerenza" delle spese effettuate dalla famiglia rispetto al reddito dichiarato dalla stessa, ma l'accertamento non può certo essere svolto nei confronti della famiglia: bisognerebbe cambiare la Costituzione affinché ciò risulti possibile. In altri termini, l'accertamento riguarda sempre e comunque il singolo contribuente.

Considerando quindi le possibilità di accertamento (successive) legate al redditest, occorre rilevare che quest'ultimo risulta funzionale, in primo luogo, rispetto all'accertamento sintetico cosiddetto "puro". Si tratta della possibilità che l'amministrazione ha di effettuare - in relazione ai periodi d'imposta 2009 e successivi - la rettifica del reddito complessivo delle persone fisiche sulla base delle spese effettive sostenute dalle stesse. Si tratta di un principio su cui si è sempre basato il "sintetico", cioè quello di ricostruire la ricchezza imponibile del soggetto attraverso gli atti dispositivi (le spese) della ricchezza medesima. Tuttavia, questo principio è stato utilizzato pochissimo in passato perché l'amministrazione non disponeva degli strumenti necessari per identificare gran parte delle spese sostenute dal contribuente. Si è quindi preferito utilizzare uno strumento standard e alquanto grezzo come quello del vecchio redditometro, basato sulla disponibilità di determinati beni e servizi (immobili, autovetture, eccetera).

Oggi, invece, l'agenzia è in grado di conoscere - attraverso le proprie banche dati - gran parte delle spese sostenute dai cittadini, considerando ulteriormente le informazioni che possono giungere dalle varie comunicazioni richieste ai contribuenti e agli intermediari, come quelle dello spesometro e dei beni utilizzati dai soci. Di conseguenza, la principale forma di accertamento che, in qualche modo, risulta lo sbocco del redditest, sarà quella del sintetico puro, basato sulle spese effettive sostenute dal contribuente e rintracciate dall'amministrazione finanziaria.

Tuttavia, va rilevato che prima di procedere all'accertamento, l'agenzia deve assolvere due obblighi stabiliti dalla legge: deve convocare il contribuente a fornire ulteriori dati e notizie, rispetto a quelli già in possesso dell'amministrazione, e poi, se l'ufficio riterrà di proseguire l'indagine verso quel contribuente, dovrà convocarlo al contraddittorio da accertamento con adesione. Soltanto nel caso in cui nel contraddittorio non si giungerà a un accordo, l'agenzia potrà emettere l'atto di accertamento.

Accanto all'accertamento sintetico puro, vi è poi il redditometro che, però, relativamente ai periodi d'imposta dal 2009 in poi, risulta una forma di rettifica secondaria rispetto allo stesso sintetico puro (diversamente, quindi, da quanto accadeva in passato).

Il redditometro, tuttavia, non è ancora noto in quanto deve essere emanato con apposito decreto del ministero dell'Economia e delle Finanze. Da quanto si sa, si baserà comunque sulle stesse voci di spesa che rilevano ai fini del redditest. Nell'audizione alla Commissione parlamentare di vigilanza sull'anagrafe tributaria, il direttore dell'agenzia Attilio Befera ha dichiarato che il redditometro sarà incentrato prevalentemente sulle spese già presenti in anagrafe tributaria, su quelle stimate il cui importo è ottenuto applicando una valorizzazione a dati certi e, in via residuale, sulla spesa media Istat. Si tratta di valori in gran parte figurativi, che però - almeno nelle intenzioni - dovrebbero essere ancorati il più possibile a dati certi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le caratteristiche

100

Voci di spesa

Il nuovo redditometro, prenderà in considerazione cento voci che includono spese e patrimoni

7

Categorie

I cento indicatori sono suddivisi in sette grandi categorie: abitazioni, mezzi di trasporto, assicurazioni e contributi previdenziali, istruzione, attività sportive e tempo libero, investimenti immobiliari e mobiliari, altre spese significative

5

Aree geografiche

L'elaborazione tiene conto delle variabili geografiche di cinque aree: Nord-Est, Nord-Ovest, Centro, Sud,

Isole

11

Nuclei familiari

Vengono presi in considerazione undici tipologie di nuclei familiari, che vanno dai giovani single con meno di 35 anni ai nuclei con un solo genitore

20%

Tolleranza

Lo scostamento massimo ammesso tra il reddito ricostruito e quello dichiarato è del 20 per cento. Al di sopra di tale valore, l'amministrazione finanziaria potrà procedere all'accertamento

4

Anni

Per il contribuente sarà fondamentale mantenere per quattro anni scontrini ed estratti conto (il tempo a disposizione del fisco per contestare il reddito dichiarato)

L'ANALISI

La vera consulenza non è più un optional

di Lucilla Incorvati

Anche i ricchi, anzi i ricchissimi, di questi tempi hanno i loro grattacapi. Dopo che la morsa sul debito pubblico italiano e quindi il pericolo di un default Paese sembra essersi allentato, oggi le preoccupazioni sono altre.

La conservazione del patrimonio più che un accrescimento delle ricchezze finanziarie, misurabile anno dopo anno, se prima era un'eventualità, oggi è la priorità quando questa è anche alla base della solidità di un'impresa di famiglia. Lo diventa ancor di più se ci si avvia a un importante momento: la vendita o il passaggio generazionale.

La propensione al rischio certamente è mutata in quel cliente che dieci anni fa era un giovane imprenditore e oggi invece deve fare i conti con mercati dove sono cambiate le dinamiche e dove è sempre più difficile competere

E poi aumentano anche le pressioni sul fronte fiscale. Oggi l'aliquota dell'imposta di successione è del 4% ma sono in molti a pensare che difficilmente rimarrà a questo livello. Quindi, c'è chi si pone davanti all'interrogativo se convenga o meno optare per una donazione fin da subito.

E poi da settimane si parla insistentemente di una possibile patrimoniale, un prelievo straordinario sulle rendite e sugli evasori che potrebbe colpire i super ricchi. Anche se c'è chi sottolinea che con un'imposta di bollo sugli strumenti finanziari che dal prossimo anno salirà allo 0,15% (verrà tolto anche il tetto massimo di 1.200 euro valido solo per il 2012), di fatto una mini-patrimoniale è già stata introdotta, almeno per i patrimoni mobiliari. Senza trascurare l'introduzione del l'Imu particolarmente gravosa per le seconde e terze case. E come è noto, i clienti private spesso hanno una quota consistente del loro patrimonio proprio in immobili.

Ecco dunque che, a fronte anche di flussi di nuova ricchezza abbastanza scarni e di patrimoni che negli anni a venire cresceranno molto meno di quanto sono aumentati nell'ultimo decennio, l'esigenza primaria sembra essere oggi quella di una pianificazione patrimoniale e fiscale molto più capillare di un tempo.

In cui lo screening del cliente, l'analisi della sua propensione al rischio più flessibile e dinamica di un tempo, l'adeguatezza delle scelte di investimento devono essere un punto di partenza ma soprattutto un filo conduttore nella relazione intermediario-cliente.

Per trattenere la clientela e magari attrarne di nuove gli intermediari dovrebbero fare della vera consulenza la vera leva di business.

Forse alla luce di queste nuove esigenze vanno rivisti i modelli operativi, ancora fortemente protesi a un vecchio modo di fare private banking, relazionale solo di facciata e poco o molto poco di sostanza.

Rivedere il modello significa investire nei processi applicativi lungo tutto il processo di servizio al cliente.

Implementare un servizio molto più automatizzato e interattivo rispetto al passato, investire massicciamente sulle risorse umane e sulla formazione dei banker.

Anche l'area di diagnosi e di gestione del cliente, ad esempio prevedendo da un punto di vista informatico una maggiore personalizzazione del servizio (front end web based), possono aiutare a meglio ottimizzare la relazione.

Sono scelte e passaggi obbligati: non farle significa restare indietro e non soddisfare esigenze sempre più concrete.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

4% È l'aliquota attualmente prevista per l'imposta di successione

Abuso del diritto. La Cassazione pone nuovi limiti

Il trust non «elude» se c'è fine economico

Antonio Iorio

Se la costituzione del trust non ha solo la funzione esclusiva di consentire un risparmio fiscale non si può contestare l'abuso del diritto. Lo dice la Corte di cassazione con la ordinanza 20254 depositata ieri.

Secondo l'amministrazione finanziaria un'operazione immobiliare posta in essere con la costituzione di un trust, e il successivo acquisto da parte di una signora di un immobile a uso di prima abitazione, doveva ritenersi elusiva. Il ricorso, presentato dai contribuenti, era stato respinto dalla commissione provinciale e anche il successivo appello era stato rigettato. In particolare la Ctr, pur non contestando l'effettività delle operazioni giuridiche, le qualificava, nel loro insieme, elusive ed espressione di abuso del diritto.

A nulla rilevava che i contribuenti adducessero ragioni economiche e familiari che, a loro dire, giustificavano la costituzione del trust e la intestazione ad esso di immobili di proprietà della contribuente. I giudici di legittimità hanno innanzitutto evidenziato che la figura dell'abuso del diritto in materia tributaria richiede il concorso di due fattori: il contribuente deve aver conseguito una positiva ricaduta fiscale; tale vantaggio deve costituire la ragione determinante dell'operazione in cui hanno minimo rilievo le giustificazioni economiche o di altra natura. La parte ha dedotto un insieme di ragioni economiche e familiari che avrebbero giustificato ampiamente la costituzione del trust e l'intestazione a esso di immobili di proprietà della signora. Elementi che non erano stati approfonditi dai giudici di appello. Ne consegue, secondo la Corte di cassazione, la necessità che la Ctr accerti nuovamente se la costituzione a suo tempo del trust rispondesse anche a ragioni economico sociali o se, invece, avesse l'esclusiva funzione di consentire un risparmio fiscale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PIANO IN TRE MOSSE

Produttività sfida cruciale per il Paese

Alberto Quadrio Curzio

Alberto Quadrio Curzio

La produttività, cruciale per rilanciare la crescita in Italia, è in questi giorni al centro delle decisioni sia contrattuali tra le parti sociali sia fiscali del Governo e del Parlamento. La rilevanza è evidente perché, come dimostra l'Istat, negli ultimi 10 anni l'Italia ha avuto un differenziale di crescita reale annua della produttività pari a -1,2 punti percentuali rispetto alla media della Ue a 27 Paesi. Per semplificare con riferimento all'Italia consideriamo tre grandi categorie di componenti che incidono sulla competitività e produttività: generali; connettivi; aziendali.

Sono temi sui quali Il Sole 24 Ore e Confindustria insistono in modo crescente con scopi che vanno ben oltre quelli aziendali, come dimostrano anche due recenti iniziative: gli "Stati generali della Cultura" promossi dal Sole e "Orientagiovani" promosso dalla Confindustria. La rilevanza consiste nello spiegare - come ha fatto magistralmente il Presidente Giorgio Napolitano - che cultura, istruzione, giovani fanno il futuro di un Paese dal punto di vista sia civile che economico, incidendo anche sulla produttività su cui ci concentriamo.

Tra le componenti generali di competitività e produttività che l'Italia deve riformare ricordiamo le infrastrutture e la burocrazia. Le prime, di cui abbiamo scritto spesso, andrebbero potenziate in quanto si stima che un nostro adeguamento degli investimenti infrastrutturali ai livelli europei può generare un incremento del Pil quasi del 12% nell'arco di un decennio. La burocrazia andrebbe resa più efficiente con le semplificazioni e la drastica accelerazione dei tempi di risposta. Certo la realizzazione delle infrastrutture costa ma non più di quanto costa la burocrazia inefficiente a imprese e famiglie. Bisognerebbe allora attuare uno scambio virtuoso investendo i risparmi derivati da più efficienza burocratica in infrastrutture.

Tra le componenti connettive di competitività e di produttività ricordiamo l'istruzione, la formazione, la ricerca scientifica e tecnologica, le tecnologie dell'informazione e comunicazione, l'organizzazione. È noto che l'Italia ha investito poco in capitale immateriale centrato sulla conoscenza, che aumenta la produttività totale dei fattori. La connettività o complementarità della conoscenza è chiara perché la qualità delle risorse umane e della ricerca hanno effetti che vanno dal civismo all'innovazione, dall'efficienza alla qualità della vita (basti l'esempio della salute). Ma anche all'aumento della nostra autonomia di Paese dotato di poche materie prime e risorse energetiche. Sulla necessità di potenziare questi fattori in Italia ci sono migliaia di dati che provano un nostro posizionamento sotto le medie europee, salvo qualche eccezione che conferma la regola.

Gli anni di istruzione formale della forza lavoro sono infatti minori e le specializzazioni sono poco connesse alla domanda del sistema produttivo sia dal punto di vista formale (pochi tecnici per le industrie) sia per le scarse corsie di passaggio esperienziale da scuola a lavoro (ci vorrebbe una dualità alla tedesca). Si calcola che due anni aggiuntivi di istruzione per il nostro Paese determinerebbero a regime, una volta coperta tutta la popolazione in età lavorativa, un aumento del Pil del 20% su 50 anni, ovvero in media quasi mezzo punto all'anno. Quanto alla ricerca e sviluppo (R&S) l'Italia è molto al di sotto della media Ue per tutti gli indicatori di investimenti e non raggiungerà certo quel 3% di spesa in R&S sul Pil previsto da "Europa 2020" partendo dall'attuale 1,26%. La Ue e la Uem sono al 2%, la Francia al 2,25%, la Germania al 2,84%. Tuttavia, pur con scarsi investimenti, l'Italia riesce a mantenere livelli internazionali in nicchie universitarie e accademiche nella ricerca pura e applicata. Lo stesso vale per le piccole e medie imprese che malgrado la scarsa brevettazione (le domande di brevetti per milione di abitanti sono 265 in Germania, 135 nella Uem e in Francia, 108 nella Ue e 73 in Italia) realizzano con l'innovazione informale i successi del "made in Italy". Ma senza più investimenti e maggiori dimensioni nella ricerca e nelle imprese non potremo reggere a lungo la competizione internazionale.

Tra le componenti aziendali di competitività e di produttività in evidenza in questi giorni ci sono quelle fiscali e quelle contrattuali. Tra le prime si attende dal Ddl stabilità un credito di imposta per gli investimenti in R&S

finanziato su un fondo alimentato dai tagli degli incentivi alle imprese, che avrebbe anche effetti connettivi tra università e imprese come quelli prima trattati. Non è tuttavia nota l'entità del fondo (si dice 400 milioni), quella del credito d'imposta (si dice il 30%), i limiti minimi e massimi per ogni impresa, le annualità. Più definita sembra essere la detassazione dei salari di produttività per la quale si prefigura un fondo di 2,150 miliardi sul triennio 2013-2015, una tassazione (sostitutiva di Irpef e addizionali) al 10% fino a un reddito di 40mila euro, una decontribuzione fino al 5% per incentivare la contrattazione di secondo livello.

Tra le componenti contrattuali fondamentale è l'accordo sulla produttività tra le parti sociali nel cui ambito ci sono la flessibilità nella contrattazione di secondo livello, i limiti alla dinamica retributiva, il demansionamento, le corsie di passaggio occupazionale tra anziani e giovani. Ritorneremo in particolare su questi ultimi temi, consapevoli che solo una politica sistematica e duratura sulle tre componenti indicate contribuirà significativamente alla crescita italiana.

Alberto Quadrio Curzio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Credito e mercati LO STATO DI SALUTE DELLE BANCHE

Bankitalia: il sistema accelera il taglio-costi

Visco incontra i big nazionali - Moody's conferma l'outlook negativo per il settore in Italia LO SCENARIO I banchieri lamentano una fiscalità particolarmente gravosa a fronte delle svalutazioni di crediti deteriorati

Rossella Bocciarelli

ROMA

È stato un giro di tavolo tutt'altro che accademico quello che si è svolto ieri al piano nobile di Palazzo Koch, fra il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, accompagnato dal direttorio della Banca d'Italia, e i vertici delle maggiori banche e dell'Abi. All'incontro di ieri mattina hanno partecipato infatti Federico Ghizzoni (Unicredit), Tommaso Cucchiani (Intesa San Paolo), Fabrizio Viola (Monte dei Paschi di Siena), Victor Massiah (Unione di Banche italiane), Francesco Saviotti (Banco Popolare) e Alberto Nagel (Mediobanca), oltre al presidente dell'Abi Giuseppe Mussari e al direttore generale dell'Associazione di Palazzo Altieri, Giovanni Sabatini.

Tema obbligato della discussione era capire quali siano gli effetti di una recessione, interna e internazionale, che non sembra ancora aver trovato il suo punto di svolta, sui bilanci delle banche. Proprio ieri Moody's ha confermato l'outlook negativo per il settore in Italia, afflitto da «condizioni operative ancora difficili, un ulteriore rapido deterioramento della qualità degli asset, una redditività ancora debole, un accesso ristretto al mercato del rifinanziamento», condizioni che per l'agenzia di rating «si sono intensificate nel corso del 2012 e rischiano di continuare».

Le preoccupazioni espresse dai banchieri riuniti ieri presso la Banca d'Italia riguardano proprio il rischio di una caduta di redditività dell'attività creditizia core, quella non legata al trading finanziario, destinata a durare. La recessione significa infatti domanda di credito bassa e rischi creditizi in aumento, hanno sottolineato i banchieri, che lamentano anche una fiscalità particolarmente gravosa a fronte delle svalutazioni di crediti deteriorati. Già, perché il punto evidenziato dagli esperti della vigilanza e del direttorio è quello esposto dal governatore anche alla giornata del Risparmio: la congiuntura negativa ha fatto crescere per le banche la consistenza dei crediti deteriorati, ovvero l'insieme di sofferenze, incagli, esposizioni ristrutturati o scaduti. Un insieme eterogeneo al suo interno che nello scorso mese di giugno rappresentava però il 12,3% dei prestiti alla clientela. Non si tratta ancora di una situazione anomala rispetto ad altre recessioni già vissute dal nostro Paese e nel confronto internazionale probabilmente questi numeri risultano elevati anche perché riflettono una specificità nazionale, ovvero il fatto che in Italia i criteri contabili adottati dalle banche nel classificare i prestiti deteriorati sono allineati a regole prudenziali particolarmente severe. Un aspetto, quest'ultimo, che con ogni probabilità gli uomini di Banca d'Italia avranno rammentato anche agli esperti del Fondo monetario internazionale, in questi giorni in visita nel nostro Paese per il Fsap (Financial Sector Assessment Program), il check-up del sistema finanziario italiano.

Tuttavia, ha sottolineato ieri con decisione Banca d'Italia nel dialogo con i banchieri, la situazione dei crediti deteriorati è una situazione da affrontare, aumentando quelle che tecnicamente vengono chiamate le coperture, cioè gli accantonamenti a fondi rischi e le rettifiche di valore a fronte delle perdite subite; e occorre farlo subito, già nei bilanci bancari del 2012 (non a caso nelle scorse settimane sono stati avviati numerosi accertamenti ispettivi proprio allo scopo di verificare, banca per banca se esista un gap nella percentuale di copertura da colmare). Senonché oggi, è stato ricordato dai banchieri, le svalutazioni su crediti sono deducibili, in ciascun esercizio, solo entro il limite dello 0,3% del valore dei crediti risultanti dal bilancio, mentre l'eccedenza rispetto al limite dello 0,3% è deducibile in quote costanti nei 18 esercizi successivi. «La riunione ha confermato la necessità di assicurare l'adeguatezza dei processi di individuazione e gestione dei crediti anomali e delle relative politiche di accantonamento» fa sapere, in ogni caso, Bankitalia.

L'altra raccomandazione che per Visco e i suoi collaboratori resta imprescindibile riguarda, come hanno spiegato ieri anche fonti della Banca d'Italia, «la necessità di proseguire con decisione nei processi di

ristrutturazione aziendale volti al contenimento dei costi fissi, anche mediante interventi di razionalizzazione delle reti distributive».

Ieri si è discusso anche della situazione dei soggetti economici che ottengono il credito ed è emerso che la recessione ha peggiorato la situazione finanziaria di imprese e famiglie: un peggioramento che è più forte per le aziende e più contenuto per le famiglie. Tra gli aspetti positivi che alleggeriscono un quadro macroeconomico cupo c'è il fatto che in Italia sono assenti i segni di una «marcata sopravvalutazione del mercato immobiliare» ovvero la bolla in Italia non c'è e per ora hanno frenato molto solo le compravendite. L'altro aspetto positivo è la solidità della base di raccolta al dettaglio ovvero, essenzialmente, i depositi; inoltre, il funding gap delle banche italiane sulla provvista estera all'ingrosso, con l'attenuazione della crisi dei debiti sovrani, si è ridotto (ma è tuttora pari a 185 miliardi).

© RIPRODUZIONE RISERVATA I prestiti "a rischio" nei portafogli delle banche italiane Sofferenze crediti deteriorati delle prime quattro banche italiane al 30/9/2012. Dati in milioni di euro Incagli Ristrutturati Scaduti

	TOTALE	93.975	45.047	14.219	13.334	166.575	13,3%	Prestiti deteriorati sul portafoglio totale	+17%					
Aumento % prestiti deteriorati anno su anno	Sofferenze	TOTALE	Incagli	Ristrutturati	Scaduti	Prestiti	deteriorati portafoglio	Aumento percentuale prestiti deteriorati su anno	45.639	80.412	20.883	7.636	6.254	
									13,4%	27.087	47.543	13.418	3.831	3.207
									12,0%	+19,0%	16.366	28.277	7.247	1.777
											2.887	18,0%	+26,0%	4.883
											10.343	3.499	975	986
											10,6%	+21,0%	+12,0%	

Il rapporto con i Paesi del Golfo. L'ipotesi del fondo di Abu Dhabi per le quote Snam ancora in mano all'Eni
Affari su energia, infrastrutture e turismo

SETTORI CHIAVE Chance dal piano per i Mondiali di calcio del 2022, dai trasporti e dalla sanità In Sardegna prospettive per un miliardo

Carmine Fotina

ROMA

Energia ed infrastrutture innanzitutto, ma anche eccellenze del made in Italy e turismo. Le possibilità delle nostre aziende nei Paesi del Golfo e le attenzioni dei facoltosi interlocutori arabi per alcuni asset italiani si concentrano all'interno di un perimetro preciso di interessi. La missione di Monti giunge del resto due anni dopo la missione di sistema svolta da imprenditori, banche e governo e, in tempi più recenti, dopo il lavoro svolto dal comitato investitori esteri di Confindustria e informalmente dal ministero dello Sviluppo economico in attesa che diventi ufficialmente operativo il nuovo desk per l'attrazione degli investimenti dall'estero.

Dopo la tappa in Kuwait, ieri a catalizzare l'attenzione generale è stato l'annuncio della joint venture tra il Fondo strategico italiano e la Qatar Holding, ma le partnership già attive o potenziali sono diverse. Le premesse dell'incontro erano state poste a marzo a Doha con un round di incontri tra le due comunità di affari e poi, ad aprile, con il vertice a Roma tra l'emiro Sheikh Hamad al-Thani e il premier Mario Monti. Il Qatar, attivo tra l'altro in Italia nel rigassificatore di Rovigo attraverso la Qatar Petroleum, recentemente ha rafforzato la presenza con l'acquisto di Smeralda Holding in Sardegna, operazione inclusa tra i temi di ieri con prospettive di investimento per 1 miliardo.

In senso inverso, spiccano le chance nel settore delle infrastrutture. Un recente studio della Saudi Arabian bank Ncb sottolinea che il Qatar spenderà 125 miliardi di dollari nei prossimi sei anni, spesa che rientra nella strategia statale per sviluppare la crescita nei settori non oil, in vista dei Mondiali di calcio in programma nel 2022. Numeri di tutto rilievo anche nel contract ospedaliero, con investimenti per 192 milioni di dollari nel solo 2012.

Le imprese italiane sono già attive da tempo. È di pochi giorni fa l'annuncio di un contratto da 130 milioni di dollari a Impregilo per la costruzione di un tunnel collettore di acque piovane a Doha. L'Anas si è invece aggiudicata la gara internazionale per la fornitura dei servizi di assicurazione e di controllo della qualità delle pavimentazioni della rete stradale di nuova costruzione dell'emirato.

Anche oggi, nella tappa negli Emirati Arabi Uniti, al centro degli incontri ci saranno i progetti dei fondi sovrani. Adia (investimenti in Mediaset e Bulgari), Mubadala (per anni azionista di Ferrari) e Aabar (primo azionista di Unicredit) sono interlocutori di primissimo piano. E non è un mistero che tra gli asset italiani più interessanti ci siano le quote di Snam ancora in mano ad Eni.

Di tutto rispetto anche le prospettive di appalti e commesse. Gli Emirati Arabi Uniti hanno in corso un programma di investimenti da 58 miliardi di dollari nella costruzione di strade e ponti, che significa il primato rispetto agli altri Paesi del Golfo. Tra i risultati già portati a casa dall'Italia c'è una joint venture, con Saipem e Tecnimont, che si è aggiudicata lo scorso settembre un contratto da 900 milioni di dollari per la costruzione della prima fase della rete ferroviaria del Golfo. Grandi margini di manovra si stanno ora aprendo nel settore dell'energia rinnovabile, con diversi progetti in corso a partire dalla realizzazione di un parco solare a Dubai.

Nel confronto generale è più staccato, senza peraltro sfigurare, l'Oman. Ottime, anche in questo caso, le chance di inserimento per le nostre aziende. Due mesi fa il governo ha invitato aziende straniere del settore oil & gas interessate all'esplorazione e ai diritti di sviluppo in sei siti del Paese. Più recentemente si sono aperte prospettive nel settore aeroportuale, con il progetto di due scali, e nella sanità con la costruzione di nuovi ospedali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

125 mld \$

Qatar

Un recente studio della Saudi Arabian bank Ncb sottolinea che il Qatar spenderà 125 miliardi di dollari nei prossimi sei anni, spesa che rientra nella strategia statale per sviluppare la crescita nei settori non oil, in vista dei Mondiali di calcio in programma nel 2022

58 mld \$

Emirati Arabi Uniti

Gli Emirati Arabi Uniti hanno in corso un programma di investimenti da 58 miliardi di dollari nella costruzione di strade e ponti, che significa il primato rispetto agli altri Paesi del Golfo

Antitrust. Elettricità

Meno oneri sulle bollette delle Pmi

ROMA

Sono eccessivi e discriminatori gli oneri per il finanziamento delle energie rinnovabili che pesano sulle bollette elettriche delle piccole e medie imprese ad alto consumo di energia. Dopo le proteste degli imprenditori arriva una segnalazione formale dell'Antitrust al Governo e all'Authority di settore.

L'Antitrust ricorda che gli oneri della componente A della bolletta (quella che comprende appunto i finanziamenti per le rinnovabili) sono fatti gravare soprattutto sui clienti serviti in bassa tensione non domestici, che non hanno agevolazioni, e su quelli in media tensione «che hanno un'esenzione totale al di sopra di consumi mensili eccedenti gli 8 Gwh non frequenti per questo tipo di clienti».

Il forte incremento della componente A3 tra il 2010 ed il 2011 ha «sicuramente reso non più tollerabile tale effetto discriminatorio».

Di qui la richiesta dell'Antitrust di modificare l'attuale meccanismo «identificando necessariamente le imprese energivore non più o non solo in virtù del livello assoluto dei consumi mensili di energia», ma «utilizzando anche il concetto di intensità energetica, declinato secondo la migliore esperienza internazionale».

F.Re.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'agenda per la crescita IL CANTIERE DELLE RIFORME

Stabilità, al Senato altri ritocchi

Comuni, sicurezza e produttività nel mirino - Domani le tre fiducie alla Camera RESTYLING A MONTECITORIO Passera: non ce ne andiamo senza aver completato tutto anche sul decreto sviluppo Il Pdl: con i nostri correttivi in 3 anni taglio di tasse e Imu

Marco Rogari

ROMA

Il restyling della legge di stabilità proseguirà al Senato. E a Palazzo Madama la maggioranza ha già individuato i due fronti su cui intervenire: deroghe mirate al patto di stabilità interno in favore dei comuni più in difficoltà, facendo leva sullo strumento di bilancio del "consolidato regionale" e nuove misure per il comparto sicurezza. E sempre al Senato si giocherà la partita sul recupero dei 250 milioni per la detassazione della produttività nel 2013 spostati in extremis a Montecitorio dalla maggioranza alla voce "comuni alluvionati". Più complicata l'eventuale ricalibratura in versione selettiva della Tobin tax perché collegata ad accordi internazionali. I senatori dovranno però attendere ancora qualche giorno. Il provvedimento dovrà infatti ottenere prima il via libera della Camera, atteso per giovedì, preceduto domani da tre voti di fiducia su altrettanti tronconi del testo uscito dalla commissione Bilancio.

La tabella di marcia abbozzata alla fine della scorsa settimana sarà quindi rispettata, come ha confermato il ministro Piero Giarda. Anche perché non ha mai di fatto avuto fondamento l'ipotesi circolata domenica di una rinuncia dei senatori a modificare ulteriormente il testo, a causa dell'ingolfamento dei lavori a Palazzo Madama, con conseguente supplemento di restyling alla Camera.

A questo punto il principale nodo da sciogliere è quello del recupero dei 250 milioni per la detassazione della produttività sottratti dagli 1,2 miliardi originari per il 2013 per girarli (con il parere contrario del Governo) ai comuni alluvionati. Una questione ancora più strategica alla luce dell'intesa che stanno raggiungendo le parti sociali proprio sulla produttività, con il sì di ieri della Uil (ma non della Cgil) che si è aggiunto a quelli di Cisl e Ugl. In particolare, imprese e sindacati chiedono di incrementare il fondo produttività per stabilizzare gli interventi di detassazione (si veda il Sole 24 Ore del 18 novembre). I relatori della legge di stabilità alla Camera, Renato Brunetta (Pdl) e Pier Paolo Baretta (Pd), difendono però l'operazione di dirottamento di una fetta di risorse sui Comuni alluvionati sottolineando che, proprio sotto la loro spinta, sono stati aggiunti 800 miliardi alla dote iniziale per la produttività, anche se per il biennio 2014-2015, e che il Fondo è stato messo in sicurezza evitando che, in caso di mancato accordo tra le parti sociali, tornasse nella disponibilità del Governo.

Brunetta ieri, insieme al segretario del Pdl Angelino Alfano, ha affermato che con le modifiche apportate alla Camera «è stato evitato un danno a carico delle famiglie e del ceto medio». Brunetta ha poi sottolineato che «con l'inserimento del provvedimento di alcuni Fondi ad hoc sono state messe le basi per abbassare le tasse di un punto all'anno e azzerare l'Imu nell'arco di tre anni».

Il Governo, da parte sua, con il ministro Corrado Passera assicura (facendo anche riferimento al decreto sviluppo comprensivo di provvedimenti attuativi): «Non ce ne andiamo senza lasciare tutto completato». Ma la maggioranza ci tiene a rivendicare i suoi meriti: «Abbiamo ottenuto il massimo per famiglie e imprese», hanno detto Baretta e il relatore al Bilancio Amedeo Ciccanti (Udc).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le possibili nuove modifiche

PATTO DI STABILITÀ

Si punta su nuove deroghe

Dopo l'allentamento del patto di stabilità interno per i comuni alluvionati, la maggioranza nel passaggio del provvedimento alla Camera punta ad estendere le deroghe ad amministrazioni comunali in difficoltà. Lo strumento al di bilancio al quale si guarda per realizzare l'operazione senza impattare sui saldi è quello del

"consolidato regionale"

SICUREZZA

Spending review «morbida»

Soprattutto il Pdl preme a Palazzo Madama affinché le forze dell'ordine vengano salvaguardate dalla spending review. L'ipotesi sul tappeto è quella di continuare a fare leva sulle eccezioni già inserite alla Camera in relazione alla possibilità di effettuare assunzioni in deroga al turn over del personale. Resta però il nodo risorse

PRODUTTIVITÀ

Recuperare 250 milioni

Al Senato si giocherà anche la partita per far tornare da 950 milioni a quota 1,2 miliardi nel 2013 la dote per la detassazione della produttività recuperando i 250 milioni destinati in extremis dalla maggioranza alla Camera ai comuni alluvionati. Una decisione che a Montecitorio aveva visto il Governo contrario

TOBIN TAX

Il nodo accordi internazionali Più complicata l'eventuale ricalibratura della Tobin Tax (possibile differenziazione delle aliquote tra azioni e derivati) perché collegata ad accordi internazionali. Attualmente è prevista dal 2013 un'imposta di bollo dello 0,05% sulle compravendite di titoli dove almeno una delle due controparti sia residente in Italia

L'agenda per la crescita L'INTESA SULLA PRODUTTIVITÀ

Squinzi: avanti con l'accordo

«Sulla produttività sogno la firma di tutti, altrimenti proseguiamo con chi c'è» FISCO E RIPRESA «Ridurre l'aliquota sugli utili che resta la più alta d'Europa e continuare sulle riforme Per una vera ripresa occorrerà aspettare il 2015»

Nicoletta Picchio

ROMA

Si appella al buonsenso: «Spero che alla fine prevalga per arrivare alla firma». Anche perché «il Paese è in una situazione drammatica». Il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, parla tre giorni dopo l'invio del testo dell'accordo sulla produttività ai sindacati. «Il mio sogno è avere la firma di tutti», ha rimarcato Squinzi, sottolineando: «Abbiamo formulato con le altre associazioni imprenditoriali un testo definitivo che non può più essere cambiato. Alcuni sindacati lo hanno già sottoscritto». Ed ha ricordato che il 17 ottobre «erano tutti d'accordo. Poi c'è stato qualche ripensamento strada facendo», ha detto, riferendosi implicitamente alla confederazione guidata da Susanna Camusso.

Il suo auspicio è che «alla fine si riesca ad ottenere una firma totale, perché il Paese ha bisogno di concordia e che tutte le parti sociali remino nella stessa direzione». Ed ha anche riaffermato: «L'accordo noi l'abbiamo firmato, ci crediamo e andiamo avanti. Chi c'è c'è, chi non c'è non c'è», ha detto, aggiungendo che «è una buona cosa che anche la Uil abbia sottoscritto». Convinto che l'accordo sia «il primo passo di un lungo cammino che chiama tutti all'assunzione delle proprie responsabilità».

L'Italia deve recuperare il gap di produttività: «Da un lato bisogna migliorare l'organizzazione del lavoro, dall'altro a frenare le imprese è soprattutto il contesto in cui operano. Il manifatturiero, che è uno dei punti di forza del Paese, vive dentro una realtà in cui non ci sono servizi efficienti». Ultima prova della crisi sono i dati sul fatturato dell'industria di settembre: «È stato un mese orrido, credo che in ottobre vedremo dati un po' migliori», ha detto Squinzi, che ieri è intervenuto alle assemblee degli industriali di Lecce e di Pescara. I due giorni non lavorati a settembre rispetto al 2011 saranno recuperati ad ottobre: «Comunque la situazione è determinata da un calo importante dei consumi interni». Bisogna puntare su manifatturiero e innovazione. «Se è vero che l'innovazione tecnologica è nel lungo periodo il vero motore della crescita, è anche vero che l'industria manifatturiera è la sala macchine della crescita, essendo il cuore del sistema innovativo».

Servono più risorse per ricerca e innovazione, bisogna andare avanti con le riforme: «Liberalizzare, privatizzare, realizzare una spending review radicale e usare i soldi dei contribuenti per una vera semplificazione amministrativa e normativa, la madre di tutte le riforme». Il governo deve realizzare le riforme, anche se, ha detto Squinzi, «ha esaurito il suo compito e ha davanti una vita brevissima, specie se ci sarà l'election day». E agire sul fisco, riducendo l'aliquota sugli utili delle imprese, che è la più alta d'Europa. Pesa anche il credit crunch: e per il presidente di Confindustria, dopo la presa di posizione degli Stati Uniti, anche l'Europa deve pensare a una moratoria di Basilea 3, altrimenti le imprese saranno penalizzate, in una fase in cui la vera ripresa ce la potremo aspettare solo nel 2015.

A complicare il quadro una campagna elettorale «difficile», come l'ha definita Squinzi, che ha sollecitato i leader politici a dare risposte chiare sul futuro del Paese, e a non presentare programmi elettorali con promesse che il Paese non può mantenere.

Se il Paese cambia assetto istituzionale, riducendo le province, cambierà anche Confindustria: Squinzi ha annunciato che la commissione Pesenti entro maggio farà le sue proposte, dopodiché ci sarà un anno di tempo per applicarle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PUNTI DELL'INTESA

Contrattazione decentrata

Secondo l'accordo messo a punto dagli industriali (nella foto il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi) i contratti di secondo livello dovranno favorire la crescita della produttività.

Ccnl e rappresentanza

Il contratto collettivo dovrà tutelare il potere d'acquisto per i lavoratori garantendo la certezza dei trattamenti comuni. Entro il 31 dicembre andranno attuate le regole di rappresentanza fissate dall'accordo del 28 giugno 2011

Partecipazione e formazione

Tra i punti dell'accordo il tema della partecipazione dei lavoratori all'impresa e l'utilizzo dei fondi interprofessionali per la ricollocazione di lavoratori in Cig e in mobilità

Solidarietà e mansioni

Richiesta una cornice normativa per favorire la solidarietà tra lavoratori anziani e giovani. Per superare una serie di rigidità nei rapporti di lavoro affidata ai Ccnl autonomia negoziale su temi come l'equivalenza delle mansioni

ROMA ECONOMIA

Via all'ennesima stretta sui mutui il sogno infranto di comprare casa

Le banche rivedono la loro politica creditizia verso i cittadini. Tra il giugno 2011 e quello di quest'anno le erogazioni a Roma sono crollate del 56,7%. È il dato peggiore su base nazionale ma anche a Milano la discesa si fa sentire e arriva al 55%

DANIELE AUTIERI

IL SOGNO di una casa tutta propria è meglio riporlo nel cassetto, almeno per un po'.

Parola di sistema bancario. Gli istituti di credito tra il giugno 2011 e lo stesso periodo dell'anno in corso hanno stretto nuovamente la cinghia dei mutui, con una riduzione del 56,7%.

Con questo dato Roma risulta la città italiana dove la stretta creditizia sugli individui si fa sentire più forte che altrove, seguita da Milano (-55%), Napoli (52%), e Torino (-50,4%). Nel secondo trimestre dell'anno i mutui erogati nella provincia della capitale sono stati pari a 727 milioni di euro, oltre 300 milioni di euro in meno rispetto a quanto era stato fatto nello stesso periodo del 2011.

Il dato emerge da un'elaborazione di Tecnocasa su uno studio della Banca d'Italia e rivela una volta di più la ragione reale del crollo del mercato abitativo nella capitale, che nei soli primi cinque mesi del 2012 ha visto ridurre il valore medio delle case del 5,3%. E come ogni mercato che si rispetti dove la domanda si contrae per fattori esterni (in questo caso la crisi economica e appunto la stretta bancaria sui mutui), anche l'offerta ne risente pesantemente. Ad oggi, secondo una stima di Fedilter (l'associazione dell'edilizia commerciale di Confcommercio Roma) gli immobili invenduti a Roma hanno raggiunto quota 40mila. Un'enormità di case vuote, la maggior parte delle quali punteggiano l'orizzonte intorno al Grande raccordo anulare, da Ponte di Nona alla Romanina e costringono anche i costruttori storici a leccarsi le ferite. Il panorama regionale, poi, non si discosta di molto da quello romano perché, sempre secondo lo studio Tecnocasa, anche nel Lazio nella sua globalità le erogazioni di prestiti per l'acquisto di abitazioni sono crollate in un anno del 56,7%.

Ma se da un lato le banche hanno stretto i cordoni della borsa, complici misure più stringenti in sede europea che richiedono agli istituti di credito una maggiore liquidità e un più stretto rapporto mezzi propri/patrimonio, dall'altro i privati cittadini hanno pagato caro il prezzo del sogno di una casa tutta propria. Stando alle rilevazioni della Banca d'Italia, il 32,5% delle famiglie laziali con un mutuo ha dovuto rinunciare a una settimana di ferie lontano da casa; il 14,2% a un nuovo stock di vestiti necessari; il 10,2 a pagare le tasse e l'8% alle spese di trasporto.

La durezza della crisi accompagnata dall'ondata di licenziamenti e dalla riduzione del reddito, per chi ancora lo produce, ha infatti messo a dura prova la solvibilità di molte famiglie romane. Il peso dei mutui sul reddito non si è però ancora avvicinato alla soglia di guardia del 30% perché i romani destinano in media il 18,5% del loro stipendio mensile al pagamento della rata per l'ipoteca. Tuttavia il 6,6% delle famiglie laziali con un mutuo sulle spalle non riesce a rispettare con regolarità le scadenze del mutuo.

Del resto, dal 2005 ad oggi, soprattutto negli anni iniziali quando i prestiti venivano elargiti con più facilità e a tassi di interesse molto bassi, è cambiata anche la composizione dei prestiti richiesti e i mutui superiori a 150mila euro sono passati dal 50 al 75% sul totale. Il dato è significativo, segna una distanza con la media nazionale rimasta al 52%, e dimostra che il sogno di una casa tutta propria è stato spesso pagato ad un prezzo elevato che oggi molti rischiano di non poter più sopportare.

Una ragione in più, da parte delle banche, per avviare una politica restrittiva nella concessione dei mutui che, insieme ad altri fattori, ha innescato una reazione a catena riducendo la disponibilità d'acquisto dei privati, aumentando lo stock di invenduto, e colpendo duramente l'industria delle costruzioni, a sua volta in crisi di lavoro e di liquidità. L'attesa adesso è che la tempesta perfetta passi una volta per tutte e ritornino fiducia e opportunità verso l'investimento più amato. I romani hanno infatti scelto di destinare alla casa l'87,5% della loro ricchezza pari a oltre 700 miliardi di euro.

Un patrimonio enorme che oggi cigola sotto i colpi della crisi. Calendario Oggi EDITORIA L'Associazione italiane Editori presenta la Fiera dei piccoli editori "Più libri più liberi" (ore 11,30, Tempio di Adriano, Piazza di Pietra). Oggi EURISPES Convegno Eurispes su "Plastica e riciclo dei materiali: un'altra via è possibile" con il presidente Gian Maria Fara. Ore 9,30, Sala conferenze, p.za Montecitorio 123.

Giovedì 22 LUISS Convegno sugli aspetti economici dell'Intelligence con Massimo D'Alema (foto) e Giovanni De Gennaro (ore 15, aula Giovanni Nocco, via Parenzo 11). Giovedì 22 AMERICA Maurizio Riccardi invita al dibattito "Comanda Obama o Wall Street?" con Roberto Ippolito, Luigi Paganetto ed Elido Fazi. Spazio5, via Crescenzo 99d, ore 18 Lunedì 26 PATRIMONIO IMMOBILIARE Convegno dell'associazione Real Estate Ladies su "La dismissione degli immobili pubblici: un'opportunità?" (ore 15,15, Biblioteca del Senato).

PER SAPERNE DI PIÙ www.mutuonline.it www.tecnocasa.it

Foto: OSTACOLI Comprare casa è diventato un problema: circolano meno soldi per la crisi, e le banche intanto hanno stretto la cinghia sui mutui

DOMANI POMERIGGIO LA CERIMONIA DELL'ACCORDO TRA LE PARTI SOCIALI

Produttività, firma anche la Uil Il governo in pressing sulla CgilCamusso: confronto non esaurito su tre aspetti importanti
ROBERTO GIOVANNINI ROMA

Anche la Cgil ha ricevuto la lettera di convocazione del governo a Palazzo Chigi per la cerimonia della firma dell'accordo tra le parti sociali sulla produttività, in programma per le 18.30 di domani. Tutti sanno che la Cgil ha già deciso di non sottoscrivere l'intesa. Ma è anche vero che in queste ore continua un pressing da parte dell'Esecutivo perché anche il sindacato di Susanna Camusso firmi. E inoltre in una missiva diramata ieri la segretario generale ha definito «non esaurito» il confronto su tre aspetti importanti. L'esito più probabile è quello più ragionevole: Camusso si presenterà all'appuntamento a Palazzo Chigi, ma non firmerà l'intesa. Nonostante l'enfasi che quasi certamente il governo cercherà di annettere all'accordo - che a ben vedere su molte materie non è che contenga innovazioni stravolgenti e difficile prevedere che seguito concreto avrà in termini di accordi a livello aziendale e l'intreccio con gli altri accordi interconfederali che regolano le relazioni industriali. A complicare il quadro c'è la modalità un po' particolare con cui la Uil ieri in una lunga riunione del suo vertice ha deciso di dire sì all'accordo. Un sì apparentemente condizionato: il sindacato di Luigi Angeletti chiede formalmente al governo che diventi strutturale (e non solo finanziata per due anni) la detassazione degli aumenti salariali di produttività applicando un'imposta, sostitutiva dell'Irpef e delle addizionali, al 10% sui redditi da lavoro dipendente fino a 40mila euro lordi annui. La Uil, in sostanza, vuole che il governo entro un mese al massimo varii un provvedimento di legge che renda stabile il bonus sui salari di produttività. «Solo a questa condizione - si legge in una nota l'accordo avrà un senso». Intanto, come detto, la Cgil in una lettera del segretario generale alle strutture confederali scrive di considerare «non esaurito» il confronto sulla produttività, «in particolare sul salario, sulla democrazia e sulle normative contrattuali». Il giudizio della Cgil «resta negativo su alcune parti sostanziali del testo proposto, ritenendo che la scelta del governo e delle controparti di considerare le condizioni di lavoro l'unica variabile della produttività su cui agire, ha fin dall'inizio segnato negativamente il negoziato». Ma la Cgil «ribadisce la volontà di proseguire tenacemente la ricerca e sottolinea che tutte le materie lì indicate debbono tradursi in accordi nei singoli settori delle categorie». Confindustria spera ancora di riuscire ad arrivare un accordo unanime. «La Cgil non ci sta? Non lo sappiamo, noi abbiamo lavorato tantissimo, erano tutti d'accordo il 17 di ottobre poi c'è stato qualche ripensamento strada facendo», commenta il presidente Giorgio Squinzi. «Mi auguro - aggiunge - che alla fine prevalga il buonsenso poiché il paese, in una situazione drammatica come quella attuale, ha bisogno di concordia, che tutte le parti sociali remino nella stessa direzione e che si riesca ad ottenere una firma totale». Squinzi però sgombra il campo da possibili equivoci: il testo concordato è «definitivo e non può più essere cambiato». Agli appunti della Cgil ha risposto anche, in maniera polemica, la Cisl. «Tutti sono utili, proprio tutti, ma nessuno è indispensabile», dice il segretario Raffaele Bonanni. «E' la Cgil che si sta separando - prosegue - l'unica recriminazione da fare è che abbiamo perso due mesi di tempo mentre si poteva concludere l'accordo in un giorno».

Foto: Luigi Angeletti, segretario generale della Uil

IL VOTO

Legge di stabilità, le modifiche al Senato

R O M A Il governo si appresta a porre la fiducia sulla legge di stabilità questa mattina alla Camera, ma il provvedimento è destinato ad essere modificato in Senato, seppur non nelle sue linee portanti. E mentre il Pdl ha rivendicato a sé buona parte del merito dei miglioramenti apportati al testo in commissione Bilancio della Camera, il governo, con il ministro Corrado Passera, assicura: «Non ce ne andiamo senza lasciare tutto completato», dove nel pacchetto c'è anche il decreto sviluppo e i regolamenti attuativi. Ieri il ministro per i rapporti con il Parlamento, Piero Giarda, ha chiarito che il governo chiederà domani il voto sul testo approvato dalla commissione Bilancio della Camera. Svanisce quindi l'ipotesi, avanzata dal senatore Paolo Tancredi (Pdl) che i nodi non ancora risolti fossero affrontati nel maxi-emendamento su cui domani il governo chiederà la fiducia. Semmai, ha detto il sottosegretario al Tesoro, Gianfranco Polillo, le modifiche saranno introdotte al Senato. Peraltro l'auspicio del capogruppo del Pd in commissione Bilancio di Palazzo Madama, Enrico Morando è che il Senato sia «più austero» della Camera: «Spero che si esaminino le 4-5 questioni rimaste fuori e non si dia luogo a un film come alla Camera», ha detto. Dunque il cammino della legge di stabilità, dopo la triplice richiesta di fiducia oggi sui tre articoli in cui è stata divisa la legge, vedrà mercoledì il voto e giovedì quello finale sul provvedimento. Al Senato le questioni da affrontare dalla settimana prossima sono innanzi tutto le due su cui si è impegnato lo stesso governo: il ripristino dell' indicizzazione delle pensioni di guerra reversibili e la riscrittura della Tobin tax.

L'INCONTRO

Banchieri in trincea: la crisi pesa sui redditi**Summit di Bankitalia: ciclo difficile anche per buona parte del 2013 VIA NAZIONALE INSISTE SULLA CONGRUITÀ DEGLI ACCANTONAMENTI FATTI A FRONTE DEI CREDITI IN SOFFERENZA**

Roberta Amoruso

ROMA Imprese ancora in affanno, per l'alto costo dei finanziamenti, il peso delle ristrutturazioni, l'aumento delle sofferenze (seppure «ancora in linea con altre fasi recessive»). E banche, sempre più, in difficoltà nel concedere finanziamenti. Tutto fa pensare, dice Bankitalia, a «un ciclo economico difficile per buona parte del 2013», quando si vedranno i primi segnali di ripresa. È l'ultima fotografia dell'ufficio studi di via Nazionale ad aprire il summit tra il governatore, Ignazio Visco, il direttorio al completo e i banchieri convocati per fare il punto sulla principale preoccupazione di Bankitalia: le sofferenze. Attorno al tavolo, ieri mattina al secondo piano di Via Nazionale, i capi azienda dei primi cinque big del credito, Enrico Cucchiani (Intesa Sanpaolo), Federico Ghizzoni (Unicredit), Fabrizio Viola (Mps), Pierfrancesco Saviotti (Banco Popolare) e Victor Massiah (Ubi), accanto ad Alberto Nagel (Mediobanca) e al presidente dell'Abi, Giuseppe Mussari, tutti in attesa di andare al nodo della questione, la qualità del credito. Per Bankitalia il punto centrale rimane sempre la valutazione sulla congruità degli accantonamenti fatti a fronte dei crediti in sofferenza. Si spiega così la raffica di ispezioni avviate di recente presso una ventina di istituti. Il nuovo quadro tracciato da Bankitalia ha spunti sufficienti per far emergere l'umore nero dei banchieri, tutti d'accordo che la crisi continua a essere dura, la redditività in calo e la fiscalità penalizzante. Perfino Mediobanca, nonostante la sua natura non commerciale, non vede segnali incoraggianti prima della seconda parte dell'anno prossimo. Più possibilista è solo Cucchiani, meno preoccupato della liquidità e del patrimonio di Intesa. Come gli altri, però, anche il numero uno di Intesa Sanpaolo guarda al costo del credito. Ghizzoni parla, invece, di un quadro «non facile». Mentre per Viola la situazione di Mps è «completamente diversa», alla luce dei 3,4 miliardi di Tremonti bond. Al di là delle singole situazioni, il fronte è comune quando si tratta dell'ultimo attacco del Fmi contro le banche italiane in tema di sofferenze. «Non si può fare di tuttata l'erba un fascio», dicono i banchieri ricordando la presa di posizione del Fondo che ha paragonato le sofferenze del sistema Italia, il 10% dei prestiti, al 5,6% della Spagna. L'irritazione è forte contro chi ha voluto accostare due situazioni con regole di calcolo delle sofferenze così diverse (in Spagna c'è una classificazione a seconda della modalità del ritardo). Nonostante i malumori, le banche guardano avanti, «alla necessità di nuove ristrutturazioni e tagli dei costi». Ma gli istituti di credito sperano anche in un rapporto di maggiore collaborazione e meno competitivo con l'Authority. Il direttorio è lì e ascolta. Poi, però, arriva il momento di raccogliere le forze: «Il contributo delle banche è vitale per rilancio del sistema Italia», è il messaggio del governatore. Il summit annuale è in anticipo quest'anno. Ma l'epilogo non cambia, l'abituale lunch di chiusura è anche quest'anno a base di antipasti vari e due primi a scelta.

Foto: Il governatore di Bankitalia Ignazio Visco

TASSE In attesa del redditometro

Arriva il Redditest, preparate gli scontrini

Via all'accertamento fai-da-te: ecco i compiti a casa per evitare la «stangata»

I soliti sospetti. Ovvero quello che diventeranno i contribuenti italiani - lavoratori dipendenti, autonomi o pensionati - dal momento in cui sarà operativo il nuovo redditometro: lo strumento con cui il Fisco metterà a confronto i redditi e le spese di ognuno di noi, dalle bollette all'auto, dalla casa alla palestra, e stabilirà se i conti tornano. E per prepararci, arriva il «Redditest», l'accertamento fai da te, da compilare sul pc: luce verde se il reddito giustifica le spese, altrimenti luce rossa. Nel qual caso, conviene prepararsi le risposte da fornire al Fisco. Perché non lo Stato, ma il cittadino avrà l'onere della prova. Quindi, è meglio essere preparati. E abituarsi fin d'ora a conservare per il periodo soggetto a contestazioni (4 anni dalla presentazione della denuncia dei redditi) scontrini, ricevute, fatture, bollette, estratti conto, tutto quanto insomma può servire a documentare le uscite del bilancio familiare: ma anche le entrate, ad esempio eventuali donazioni che giustificano spese altrimenti eccessive rispetto al reddito dichiarato. Il Redditest, che viene presentato ufficialmente oggi dall'Agenzia delle Entrate, monitorerà infatti cento indicatori di spesa, suddivisi in sette categorie: abitazioni, mezzi di trasporto, assicurazioni e contributi previdenziali, istruzione, attività sportive e tempo libero, investimenti immobiliari e mobiliari e altre spese significative. E se i conti non tornano? Tutto rimane entro le mura domestiche: dei dati inseriti non resta traccia sul web. Ma se la differenza fra entrate e uscite è troppo elevata, deve suonare un campanello d'allarme: meglio mettersi in regola. In futuro, se il reddito presunto in base al redditometro supera di almeno il 20% quello dichiarato, l'Agenzia delle Entrate potrebbe convocare il contribuente per un confronto. LV

Foto: RIGORE Il numero uno dell'Agenzia delle entrate, Attilio Befera

AEROPORTI DI MILANO Debutto in Borsa il 6 dicembre

Sea, la mina del prezzo Quotazione a rischio

La Provincia potrebbe far saltare il collocamento I malumori di F2i e la maxi-buonuscita di Bonomi
Paolo Stefanato

La Sea, la società di gestione degli aeroporti di Milano, ieri si è presentata alla comunità finanziaria avviando il road show in vista della quotazione in Borsa. Ma la data cruciale dista ancora 10 giorni: solo il 30 novembre, alla fine dei contatti con gli investitori, sarà presa la decisione finale, se cioè entrare nel listino di Piazza Affari (il debutto sarebbe il 6 dicembre) oppure se rinunciare. L'incognita, che non è da poco, ruota intorno al prezzo. Le banche advisor hanno fissato una forbice (piuttosto larga) fra i 3,2 e i 4,3 euro per azione, che corrispondono a una capitalizzazione tra gli 800 e i 1.075 milioni. I valori bassi rischiano di scontentare la Provincia di Milano, socia al 14,5% tramite Asam, che potrebbe decidere di non mettere in vendita la propria quota. Se così fosse - come ha detto il presidente di Sea, Giuseppe Bonomi - salterebbe l'operazione. Mentre la quota principale di azioni in collocamento è al servizio di un aumento di capitale, la Provincia venderà il proprio pacchetto, e pur alle prese con vincoli di bilancio, il suo interesse è vendere senza svendere. Secondo indiscrezioni, l'ente potrebbe «accontentarsi» di una valutazione non inferiore ai 900-930 milioni, che significherebbe un incasso di circa 130 milioni. In parallelo, mugugna F2i, il secondo azionista dopo il Comune di Milano, che lo scorso anno ha pagato il suo 29,75%, 385 milioni, pari a una valorizzazione dell'intera Sea di 1.297: vedersela oggi stimare un minimo di 800 sicuramente avvelena gli animi di Gamberale & C., che dovrebbero svalutare la partecipazione. Se la Provincia mandasse all'aria la quotazione, F2i potrebbe essere il compratore diretto di quella quota, ma in tempi non brevissimi: essendo il venditore un ente pubblico, andrebbe infatti bandita una gara, superando così il 31 dicembre. F2i è interessata poi a non diluirsi, e per questo l'orientamento, in caso di quotazione, è di acquistare azioni al collocamento. Ci sono altre due, diciamo così, anomalie legate alla quotazione. Due banche che si sono aggiunte al gruppo degli advisor, Deutsche bank e Bnp Paribas, risulterebbero anche esposte con la Provincia; quindi potrebbero avere la tentazione di spingere la quotazione perché il loro debitore passi all'incasso. L'altra è legata ai nomi di Intesa Sanpaolo (attraverso Banca Imi) e di Unicredit, che siedono contemporaneamente al tavolo degli advisor e nell'azionariato del socio «scomodo» F2i. L'offerta prevede condizioni di favore per i dipendenti e per gli acquirenti lombardi. Ieri è stato sottolineato che il 70% dell'utile netto sarà distribuito come dividendo, per rendere appetibile la società. Nelle 660 pagine del prospetto informativo si trovano anche alcune informazioni relative al presidente Bonomi, che nel caso non dovesse essere riconfermato nel ruolo di amministratore o direttore generale di Sea vedrebbe scattare una liquidazione di 1,7 milioni di euro, a fronte di una retribuzione che nel 2011 è stata di circa 900mila euro (incluso un bonus di 260mila).

Foto: AL VERTICE Giuseppe Bonomi, presidente di Sea [Ansa]

LOTTA AI FANNULLONI Il rigore nella Pubblica amministrazione paga

La cura Brunetta funziona ancora Nei ministeri ci si ammala meno

Secondo le stime del ministro Patroni Griffi c'è stata un'altra drastica riduzione rispetto al 2011: «Così si aumenta la produttività del Paese» DATI RECORD Pare che impiegati di Asl e Palazzo Chigi si siano molto «irrobustiti»

Francesca Angeli

Roma Migliora la salute degli impiegati statali. Diminuiscono le assenze per malattia nella pubblica amministrazione, quasi il 20 per cento di meno, segno positivo dunque per la produttività. Sarà l'onda lunga del giro di vite imposto da Renato Brunetta, sarà forse anche l'aria di crisi sempre più pesante ma nell'ultimo mese di settembre gli uffici pubblici sono stati più affollati del solito. A diramare i dati sulla diminuzione degli impiegati malati è lo stesso ministero della Funzione Pubblica. La rilevazione, realizzata dal ministero per la Pubblica Amministrazione e la Semplificazione è stata elaborata dall'Istat e riguarda il comparto pubblico con l'esclusione di scuola, università, pubblica sicurezza e vigili del fuoco. Sono state 5.214 le amministrazioni pubbliche che hanno comunicato i dati sulle assenze, attraverso il sistema informatico, su un totale di 8.623. Il periodo preso in considerazione è il mese di settembre 2012 rispetto al 2011. Il dato globale è significativo: 19,7 per cento in meno. Allo stesso tempo si registrano significative riduzioni sia per quanto riguarda le assenze lunghe, ovvero oltre i dieci giorni di malattia, meno 14,7 per cento sia per quanto riguarda tutti gli altri tipi di assenza determinati da altri motivi, meno 16,8. Colpisce in modo particolare il dato che riguarda le Aziende sanitarie locali. Nelle Asl la salute rifiorisce visto che si registra addirittura un meno 35,5 per cento. Pure negli enti di previdenza l'aria deve essere diventata più salubre visto che i malati calano del 17,8. Sembra che si siano irrobustiti anche i dipendenti dei ministeri e della Presidenza del Consiglio dove si nota un calo dei giorni di assenza per malattia oltre i dieci del 18,7 per cento. Miglioramento della salute ancor più evidente nelle Agenzie Fiscali e nelle altre pubbliche amministrazioni centrali. Anche qui le assenze superiori a dieci giorni calano addirittura del 34,3 per cento. Negli ospedali e in altre amministrazioni centrali calano significativamente pure le assenze per altri motivi, meno 21,9 per cento. Ci sono poi zone dove questo miglioramento della salute è più evidente. Ad esempio nel sud e nelle isole dove viene rilevato un meno 31,8 per cento delle assenze per malattia; un meno 14,1 per quelle superiori a 10 giorni e infine un meno 21 per cento per assenze dovute ad altri motivi. «Esprimo soddisfazione per i dati sulle assenze per malattia nella pubblica amministrazione -scrive in una nota il ministro della Funzione pubblica, Filippo Patroni Griffi- Dati che descrivono un drastico calo rispetto allo scorso anno. Vorrei sottolineare che questi numeri si riverberano positivamente in termini di aumento della produttività del paese». Il calo delle assenze per malattia è iniziato nel 2009 dopo le novità introdotte dalla cosiddetta riforma Brunetta. Tra quelle che devono aver inciso di più sia la limitazione dello stipendio alla retribuzione di base nei giorni di malattia sia il maggior rigore rispetto alla presentazione del certificato medico e agli orari di reperibilità.

Le cifre

19,7% -35,5% Le assenze per malattia dei dipendenti pubblici sono diminuite del 19,7% a settembre rispetto allo stesso mese 2011 Le Amministrazioni che hanno registrato la maggior diminuzione di assenze per malattia sono le Asl (-35,5%) Si sono evidenziate anche riduzioni di assenze per periodi di malattia superiori ai 10 giorni (-14,7%)

Foto: SVOLTA Nel tondo l'ex ministro antifannulloni Renato Brunetta A destra il badge di un impiegato

Visco alle banche: «Contenete i costi»

E Via Nazionale sollecita gli istituti anche a una adeguata riclassificazione delle sofferenze

Il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, torna alla carica sull'esigenza delle banche di tagliare i costi. Secondo indiscrezioni, dall'incontro di ieri tra Visco e gli esponenti dei grandi istituti di credito del Belpaese, sarebbe emersa una volta ancora l'importanza del «contenimento dei costi fissi», oltre che la necessità di riclassificare in modo adeguato le sofferenze. Del resto, ancora i dati dei primi nove mesi e del terzo trimestre del 2012 hanno mostrato un aumento delle rettifiche sui crediti. Secondo i dati dell'Abi, le sofferenze lorde a fine agosto ammontavano a 115,8 miliardi per gli istituti italiani, in aumento di oltre il 15% sullo stesso periodo del 2011. Va tuttavia sottolineato come Bankitalia abbia gettato più volte acqua sul fuoco, spiegando che le sofferenze, per quanto in crescita, sono inferiori rispetto ad altre fasi critiche dell'attività economica. La situazione di crisi, avrebbe sottolineato Via Nazionale nel corso dell'incontro di ieri, si sta, inoltre, riflettendo sulla redditività, che a sua volta è condizionata dalla bassa domanda di credito, dal forte rischio creditizio e da una fiscalità che risulta «particolarmente gravosa». Non solo: alle banche l'Authority di Palazzo Koch chiede di razionalizzare le reti. Già il 31 ottobre, Visco, oltre che alla razionalizzazione della rete distributiva, aveva esortato le banche alla cessione delle attività non più strategiche e al contenimento dei costi in generale. «Occorre proseguire nel contenimento degli organici e dei costi del personale - aveva spiegato il governatore della Banca d'Italia - non solo per i neoassunti come previsto dal nuovo contratto nazionale, ma anche agendo sui compensi dei dirigenti e degli amministratori». Visco aveva poi messo in guardia sulla distribuzione delle cedole da parte delle banche: «Dovrà essere valutata con attenzione la distribuzione di dividendi, in particolare nei casi in cui sono presenti esigenze di rafforzamento o di mantenimento del livello patrimoniale». All'incontro di ieri con il direttorio di Bankitalia hanno partecipato Giuseppe Mussari e Giovanni Sabatini, rispettivamente presidente e direttore generale dell'Abi, l'ad di Unicredit Federico Ghizzoni, il ceo di Intesa Enrico Tomaso Cucchiani, l'ad di Mps Fabrizio Viola, il consigliere delegato di Ubi Victor Massiah, l'ad del Banco Popolare Pier Francesco Saviotti e quello di Mediobanca Alberto Nagel. È inoltre notizia di ieri che via Nazionale ha deciso di aumentare i requisiti di capitale minimo di tutte le banche sia per far fronte alle nuove regole di Basilea3, sia per ridurre la casistica di insuccessi delle nuove iniziative bancarie. In particolare, per gli istituti cooperativi è previsto un aumento del 150%, da 2 a 5 milioni. Oggi, tra l'altro, Visco presenzierà all'assemblea annuale di Federcasse.

Foto: Ignazio Visco

Confesercenti: «Imposte aumentate di oltre 103 miliardi in dodici anni»

L'associazione denuncia: «Il futuro non è roseo. Nel 2012 l'incidenza delle tasse toccherà il 44,7% con un balzo di 2,2 punti rispetto al 2011»

M.G.

Nel 2012 la pressione fiscale toccherà il 44,7%, con un balzo di 2,2 punti rispetto al 2011. Così, da un anno all'altro, gli italiani avranno pagato 35 miliardi in più, per effetto delle tre manovre che si sono succedute da metà 2011, con 1.450 euro di aggravio a famiglia. È quanto calcola la Confesercenti evidenziando che l'Italia è al terzo posto (dopo Danimarca e Svezia) fra i 27 paesi dell'Ue, con un distacco di 5 punti rispetto alla pressione fiscale media. Guardando al lungo periodo, la Confesercenti calcola aumenti netti d'imposta fra il 2001 e il 2012 di oltre 103 miliardi. In media, quasi 9 miliardi in più per ciascuno dei dodici anni trascorsi dall'inizio del terzo millennio. Un risultato, sottolinea l'associazione dei commercianti, che spiega altri due fenomeni: un aumento di 204 miliardi del gettito complessivo registrato nello stesso periodo, dai 495 del 2000 ai 699 attesi per il 2012 (le maggiori entrate dovute alle manovre, dunque, rappresentano oltre la metà dell'aumento complessivo); un aumento della pressione fiscale di 3,4 punti (dal 41,3% del 2000 al 44,7% del 2012), che porta a quasi 5 punti il divario rispetto al resto d'Europa. Il confronto internazionale colloca l'Italia al terzo posto (dopo Danimarca e Svezia) fra i 27 paesi dell'Unione Europea, con un distacco di ben 5 punti rispetto alla pressione fiscale media. Questo significa che se il nostro livello di prelievo fosse uguale a quello medio europeo, ogni famiglia italiana disporrebbe di un reddito aggiuntivo di 3.400 euro, ossia quasi 10 euro al giorno. «Il futuro non sembra lasciare spazio a valutazioni ottimistiche - continua l'associazione di Marco Venturi - Secondo le stime del governo, infatti, nel 2013 la pressione fiscale aumenterà ancora, portandosi al 45,3%. Altri 9 miliardi in più; ulteriori 380 euro a carico di ciascuna famiglia italiana. Inoltre, altre sorprese possono venire dalle imposte locali, che nel decennio passato hanno registrato un aumento di prelievo del 41% rispetto al 34% del resto della pubblica amministrazione». «In conclusione- osserva Confesercenti- dieci anni di manovre dimostrano che l'accanimento fiscale ha prodotto un aumento gigantesco di gettito che ha impoverito pesantemente famiglie ed imprese. Non è accettabile che nelle manovre il fisco abbia pesato per il 70%, mentre i tagli alla spesa pubblica solo per il 30%». Secondo l'associazione bisogna sbarrare al più presto la strada a nuove tasse, mentre va spalancata quella che conduce alla riduzione della spesa pubblica. La pressione fiscale è insostenibile ed è diventata il maggior ostacolo alla ripresa della crescita economica. Distrugge imprese e posti di lavoro. Confesercenti chiede un'urgente svolta. Nell'immediato va corretto l'errore degli aumenti dell'Iva, e va scongiurata una nuova mazzata come l'Imu che si scaricherebbe su imprese e famiglie.

Foto: Marco Venturi

Fusione Cnh, Marchionne gioca la carta maxicedola

L'ad riformula la proposta di nozze con Industrial: concambio di 3,82 euro, più 10 dollari ad azione. Per Fiat record in Brasile. Dissequestrata la quota libica

SOFIA FRASCHINI

Marchionne lancia un ultimatum (d'oro) a Cnh, per convincerla alle nozze con Fiat Industrial. Dopo la prima bocciatura ai valori di concambio proposti, sul tavolo dello Special Committee del gruppo Usa, Sergio Marchionne ha presentato una contro proposta («l'ultima») mettendo sul piatto un concambio di 3,82 (meno dei 3,0 richiesti) ma corredati da ben 10 dollari per azione. Secondo i calcoli della Fiat, «l'aggiunta di questo dividendo straordinario alla proposta di Fiat Industrial del 30 maggio rappresenta un miglioramento del 25,6% rispetto al valore implicito dell'offerta iniziale cui si deve aggiungere l'ulteriore valore dato dall'anticipata distribuzione del dividendo». In questo modo gli Agnelli, offrendo una parte in contanti, potranno mantenere una quota di controllo intorno al 30% del capitale e permettere alla società che si quoterà in Olanda e a New York di avere una soglia contro eventuali scalate ostili abbastanza rilevante. I grandi fondi di investimento avevano puntato molto sul ritocco all'insù dell'offerta. Mentre per l'Italia Fiat (dai lavoratori ai fornitori) arriva l'ennesima spoliatura con il gruppo italiano che diventa olandese come sede e va a quotarsi in America. Fiat Industrial «revocherà la propria offerta migliorativa e definitiva e terminerà ogni ulteriore discussione sulla proposta di fusione a meno che, entro le 23.59 (ora di New York) del prossimo mercoledì 21 novembre, lo Special Committee informi Fiat Industrial della sua intenzione di raccomandare l'approvazione integrale dei termini e condizioni dell'offerta definitiva di Fiat Industrial e che le parti sottoscrivano un accordo definitivo e vincolante sulla fusione entro domenica 25 novembre 2012». Se questa offerta finale e definitiva non sarà accettata, Fiat Industrial intende andare avanti con altri aspetti della proposta operazione, inclusa la fusione con una società di nuova costituzione con sede in Olanda e le cui azioni saranno quotate presso le borse di New York e di Milano. Nell'attesa di conoscere la risposta del Consiglio, la Borsa ha già detto sì all'operazione con Fiat Industrial che ha chiuso la seduta in rialzo del 2,74% a 8,24 euro e Cnh che ha guadagnato oltre 3 punti percentuali. Quanto a Fiat, ieri intanto la Corte d'Appello di Roma ha accolto l'istanza di dissequestro delle quote detenute dal fondo libico Lafico in Italia, tra cui le partecipazioni nel gruppo Fiat. Il 13 novembre il Procuratore generale aveva dato parere favorevole allo scongelamento delle partecipazioni detenute dal fondo. Oltre allo 0,33% in Fiat Spa e allo 0,33% in Fiat Industrial, Lafico detiene lo 0,008% in Eni e l'1,5% nella Juventus. Le quote dei fondi libici Lafico e Lia detenute in Italia erano state messe sotto sigillo in occasione della dura repressione dei ribelli operata dal regime di Gheddafi. Sempre ieri è emerso che Fiat ha ottenuto in Brasile, in ottobre, il migliore risultato dall'aprile 2009, raggiungendo una quota di mercato del 26,17%. Nello scorso gennaio Fiat valeva il 21,55% del mercato brasiliano. Questo traguardo è stato raggiunto grazie ad una crescita della marca pari al 45%, superiore a quella media del mercato (+23%) e che si è concretizzata con un aumento di 20.313 immatricolazioni.

Foto: Sergio Marchionne

DISEGNI DI LEGGE IN PISTA

Infrastrutture, tante novità Ma ancora troppi buchi

VISCONTE LITTA

Il Ddl infrastrutture approvato in Cdm prevede alcune importanti novità per la migliore gestione delle procedure delle grandi opere in Italia. Non tutti gli operatori però sono concordi sulla effettiva capacità delle previsioni di rilanciare il settore dell'iniziativa di legge. Tra le novità l'introduzione del Dibattito Pubblico, che dovrebbe consentire di canalizzare le diverse istanze di popolazioni locali, interessi specifici in un ambito circoscritto con procedure definite che possano evitare la guerriglia legale che troppo spesso le grandi opere devono affrontare una volta ottenuto il titolo amministrativo. Come sottolinea l'avvocato Cristina Martorana, partner dello studio Watson Farley Williams, in Francia esiste un vero e proprio obbligo di sottoporre il progetto alla valutazione da parte della Commissione nazionale del debat public quale autorità amministrativa indipendente. Inoltre, in caso di sottoposizione del progetto al dibattito pubblico, si procede con la costituzione di una commissione ad hoc formata prevalentemente da persone comuni, spesso presieduta da non professionisti. Così non sarà in Italia. Se poi queste differenze si tradurranno in limiti, lo si valuterà solo ex post. Oltre all'introduzione del dibattito pubblico il Ddl contiene una doppia delega per il riordino del Codice degli appalti e dell'edilizia che dovrebbe rappresentare un punto di arrivo dopo le moltissime modifiche introdotte negli ultimi mesi. «Si tratta di modifiche senz'altro utili - commenta l'avvocato Franco Vigliano, partner dello studio legale Ashurst che prevedono snellimento delle procedure autorizzative per l'approvazione dei progetti infrastrutturali e un molto opportuno coinvolgimento degli operatori nella fase di presentazione dell'offerta, allo scopo di evitare criticità sotto il profilo della bancabilità dell'opera». Assolutamente negativa, invece, la richiesta di manifestazione di interesse da parte delle banche e ancora peggio la risoluzione della concessione se il contratto di finanziamento non è sottoscritto entro un certo termine: «Chiedere impegni o attribuire responsabilità alle banche per il caso di mancato finanziamento rischia di frustrare la bancabilità. Completamente ignorata - conclude il managing partner di Ashurst - l'unica modifica al Codice degli appalti che sarebbe stata necessaria: quella di indire le gare di concessione di costruzione e gestione sulla base di un progetto definitivo già approvato dal Cipe». A tale scopo sarebbe bastato costituire un fondo rotativo per dotare le pubbliche amministrazioni concedenti delle risorse finanziarie necessarie allo scopo e prevedere che il costo della progettazione fosse poi rimborsato dal concessionario. Sulla manifestazione di interesse da parte delle banche gli esperti sembrano concordare. La cosiddetta «consultazione preliminare - segnala l'avvocato Marco Cerritelli, partner del dipartimento Energy, Infrastructures & Natural Resources di Cba studio legale e tributario - ha il pregio di consentire alle amministrazioni di procedere a eventuali adeguamenti resi opportuni a seguito degli esiti di una sorta di market test da condursi nell'ambito della procedura di affidamento, evitando pertanto la necessità di procedere in un momento successivo all'aggiudicazione alla definizione di atti aggiuntivi o interpretativi, con correlato rischio di contenzioso amministrativo». Tuttavia sotto il profilo sistematico e per economia di procedimento «sarebbe forse stato di maggiore utilità sancire il principio di dar corso a un market sounding già in fase di disegno della procedura di Ppp, al fine di allineare le caratteristiche del progetto alle correnti condizioni di bancabilità prima di avviare le procedure di gara. Tale eventualità - conclude Cerritelli - non è peraltro vietata». È pertanto auspicabile che le amministrazioni più avvedute possano avviare tale fase di analisi anche in via preliminare. Uno dei maggiori problemi che le infrastrutture debbono affrontare a oggi in Italia è la fase di finanziamento. Come è noto, alcune grandi infrastrutture italiane hanno avviato i cantieri senza aver ottenuto il finanziamento dell'operazione. «Brebemi è l'esempio di come un progetto in Italia possa sopravvivere e progredire grazie alla competenza e tenacia degli investitori e senza supporto da parte della pubblica amministrazione - segnala Vigliano - In qualsiasi altro Paese dove le opere sono veramente volute dalla politica, l'attenzione è posta su come consentire alle banche di finanziarle, garantendo loro un rientro dall'investimento in caso di fallimento del progetto. L'approccio italiano è invece quello di concentrarsi

su come risolvere la concessione in mancanza del finanziamento. È frustrante vedere il tunnel sotto il Bosforo o il ponte sulla baia di Ysmit procedere verso il financial close, mentre da noi si fa il tira e molla sul ponte sullo Stretto (della stessa lunghezza di quello di Ysmit) e ci si chiede se la nuova normativa potrà creare problemi a progetti come Brebemi». Diverse insomma le opportunità derivanti dall'entrata in vigore della normativa, ma ancora molti i punti su cui il governo dovrà intervenire, e in fretta, per attrarre investitori esteri.

Casasco (Confapi) rompe il fronte

«Alle piccole imprese non servono i contratti firmati da Confindustria»

CLAUDIO ANTONELLI

Durante la sua visita nei Paesi del Golfo il premier Mario Monti ha tenuto a precisare che sulla stabilità politica ed economica dell'Italia dopo le elezioni del 2013 non avrebbe potuto farsi garante. La Confapi rappresenta oltre 60mila piccole medie imprese che in genere con l'estero possono solo rapportarsi facendo export. Abbiamo chiesto al presidente Maurizio Casasco come si sentono garantite dal governo Monti. Presidente, crede che senza il governo dei tecnici sia a rischio la stabilità? «In realtà il senso del governo tecnico è già venuto meno da tempo. Non nego che alcune cose siano state fatte opportunamente, ma ora alcuni ministri si muovono come fossero già in campagna elettorale. Dunque norme e decreti sono già vacillanti ed instabili come in un governo politico». Quattro vostri suggerimenti per tornare a produrre? «È chiaro che per uscire dalla spirale recessiva bisogna tornare a produrre. Innanzitutto servirebbe un contratto di lavoro solo per le Pmi. Che sia trasversale rispetto ai settori produttivi e non una fotocopia di quello di Confindustria. Che sia dimensionato tra uno e 15 dipendenti e tra i 16 e i 50. Inoltre dovrebbe tener conto dei distretti e poter sviluppare in contratto di secondo livello in base alle esigenze e non alle sigle che lo promuovono. Ma servono anche norme per portare avanti un vero apprendistato, valido tra i 16 e i 17 anni. Riteniamo che si possa eliminare la tassa di successione sulle aziende per i primi dieci anni di cambio generazionale. Senza dimenticare l'eliminazione dell'Irap di fronte a bilanci certificati in grave crisi». A Brescia, provincia da cui proviene, avete come associazione affrontato le banche portando il biglietto da visita degli associati con scritto il numero del fatturato (5 miliardi di euro) e non più il numero dei dipendenti... «È solo uno dei cambiamenti. Crediamo debba esserci una perestroika sia a livello di categorie sia di gestione della spesa pubblica. Noi dobbiamo riformare l'associazionismo e il governo deve finalmente tagliare la spesa». Dopo una spending review non troppo soddisfacente che voto darebbe alla legge di stabilità? «Non arriviamo alla sufficienza. Un cinque e mezzo. Perché manca tutta la parte relativa alla crescita. Un parere che posso fornire solo grazie ai giornali perché non abbiamo partecipato a nessuna discussione. La crescita e la produttività non si ottengono né inseguendo la Fiat né contestandola. I problemi sono altri e non mi sembra che li si stia risolvendo. Basti pensare alla flessibilità». Voi come la intendete? «Con un inserimento progressivo come quello dell'apprendistato. Altrimenti si assiste a una riforma pensionistica come quella di questo governo che ha irrigidito le situazioni creando problemi tra esodati e gestione dei ricongiungimenti».

Foto: Maurizio Casasco [Internet]

C'è l'intesa su salari e bonus

Sulla produttività la Cgil resta sola

Dopo Cisl e Ugl ieri è arrivata anche la firma della Uil. Ma Angeletti pone una condizione: il governo si impegni a detassare i premi in busta paga. Aziende e sindacati convocati per domani a Palazzo Chigi
ATTILIO BARBIERI

Alla fine anche la Uil ha detto sì. Ora le parti sociali possono portare al governo l'intesa sulla produttività chiesta a gran voce da Monti, Passera e Fornero nelle ultime settimane. In calce al documento ci sono le firme di Confindustria, Rete impresa Italia (Commercianti e artigiani), Cisl, Uil e Ugl. Solo per citare le maggiori organizzazioni di rappresentanza sindacale. Manca - ma non è una sorpresa - quella della Cgil. Il segretario Susanna Camusso ha fatto sapere sabato che non considera «esaurito il confronto su salario, democrazia (rappresentanza sindacale, ndr) e normative contrattuali». Ma l'organizzazione di Corso Italia a questo punto è completamente isolata. Il via libera di Luigi Angeletti, arrivato ieri a 48 ore da quello di Cisl e Ugl, chiude la partita, anche se il sindacato di Via Lucullo vincola l'adesione a un impegno del governo di rendere strutturale la detassazione sui premi di produttività. Un anticipo all'intervento sul cuneo fiscale di cui si discute da anni e che ben difficilmente il governo dei Professori riuscirà a condurre in porto vista la densità dell'agenda preelettorale dell'esecutivo. Angeletti però mette le mani avanti: le parti sociali hanno assunto una serie di impegni capaci di far crescere realmente la produttività nelle imprese italiane. E si sono vincolate al rispetto degli accordi sottoscritti in sede di trattativa sindacale. Ora l'esecutivo deve dimostrare di voler davvero premiare gli aumenti di produttività. Tagliano tasse e contributi sui bonus che andranno ai lavoratori in busta paga per i risultati raggiunti. Già, perché fra i punti qualificanti dell'intesa ce n'è pure uno in base al quale i documenti firmati in materia di produttività impegnano le parti al punto che le imprese potranno esigere il rispetto letterale di quanto sottoscritto, incluso il rispetto delle clausole di tregua sindacale. Tant'è che l'isolamento della Cgil rischia di scavare un vallo all'interno delle imprese fra chi ha le tessere delle organizzazioni che hanno aderito all'intesa e i tesserati Cgil. In attesa di capire se la Camusso è disposta ad andare fino in fondo col suo no è arrivata per domani la convocazione a Palazzo Chigi per tutti. La lettera, firmata dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Antonio Catricalà, è stata inviata a Tutti. Incluso il sindacato di Corso Italia. «Vediamo di raggiungere il massimo consenso anche sul fronte sindacale», ha annunciato il ministro dello Sviluppo economico Corrado Passera a margine di un convegno sulle start-up organizzato dalla Vodafone. «È nell'interesse del Paese», ha aggiunto proprio le agenzie battevanop la notizia della convocazione a Palazzo Chigi, «che ci sia il massimo consenso su un accordo tale da permettere di mobilitare risorse e darci grande credibilità all'estero». CONFINDUSTRIA, IMPRESE ITALIA, CISL, UGL DA DEFINIRE LE RISORSE Il governo per voce del ministro Corrado Passera si è detto più disponibile a mettere sul piatto della produttività oltre un miliardo di euro che potrebbe salire a un miliardo e 600 milioni. IL NODO In realtà del miliardo quasi 600 milioni sarebbero rappresentati dal recupero di sostegni scaduti e non rifinanziati dall'esecutivo Monti. L'INCOGNITA Il ministro Elsa Fornero ha anticipato la proposta di vincolare i fondi alla disponibilità dei sindacati di legare parte della retribuzione di base agli aumenti di produttività. MESI DI CONFRONTO Dopo mesi di confronto ieri è arrivato anche il sì della Uil all'accordo sulla produttività. Cisl e Ugl avevano firmato sabato. L'unico no rimane quello della Cgil

Intervento

La Fed tira il freno su Basilea 3 Ora tocca all'Europa

GIUSEPPE DE LUCIA LUMENO*

La Fed ha rinviato l'applicazione delle regole di Basilea 3, come se le cause che hanno generato l'attuale crisi fossero da ricercare altrove e non all'interno del suo sistema finanziario. L'applicazione delle nuove regole sul credito, prevista per gennaio, potrebbe avere conseguenze problematiche per gli istituti bancari europei, che da mesi stanno implementando i più stringenti vincoli patrimoniali previsti dalla nuova normativa. Così, mentre negli Stati Uniti si continua ad utilizzare massicciamente la leva della politica monetaria, cui si uniscono i ripetuti salvataggi pubblici delle banche in difficoltà, in Europa si assiste a cospicui ridimensionamenti "prudenziali" delle risorse che determinano una minore offerta di credito, amplificando così gli effetti di una congiuntura già estremamente critica. Le banche europee si trovano quindi ad operare in condizioni più difficili rispetto a quelle americane. La Fed ha spiegato lo stop con l'esiguità del tempo a disposizione per approfondire l'impatto delle nuove regole e fare i necessari cambiamenti nei sistemi. Queste giustificazioni paiono piuttosto discutibili, visto che si parla di Basilea 3 da alcuni anni. Non sono del tutto chiare le conseguenze del ritardo, né la sua durata. I più scettici ritengono che gli Usa non adotteranno mai la nuova normativa. Per il momento l'unica certezza è che il divario creditizio tra i due poli economici del pianeta si amplia con una forte distorsione della concorrenza. Le banche italiane non temono l'impreparazione, visto che ci sono già stati molti aumenti di capitale, per raggiungere livelli patrimoniali adeguati alla nuova normativa.. ma si po' dimenticare che gran parte del sistema bancario nazionale, grazie ad un modello tradizionale d'intermediazione, è caratterizzato da un'esposizione contenuta verso la finanza strutturata e da una bassa dipendenza dai mercati della raccolta all'ingrosso. Questo anche per via della sua composizione che comprende per oltre un terzo banche cooperative, come le Popolari, per loro natura impegnate nel sostegno dell'economia reale. Questi istituti non hanno mai smesso di assistere i soggetti più colpiti negli ultimi 5 anni di crisi economica, mantenendosi fedeli alla loro mission anti-ciclica. Proprio per questo appare inspiegabile che nonostante le citate differenze operative rispetto al modello di banca universale, gli istituti della Cooperazione Bancaria debbano risultare maggiormente penalizzate dai vincoli patrimoniali e di liquidità. Lacci e laccioli nati per evitare il ripetersi degli errori che hanno generato l'attuale recessione ed ora destinati, invece, ad incidere pesantemente proprio sulla struttura finanziaria e sulla redditività di tutte le banche che seguono un'operatività tradizionale. Banche che saranno costrette a contenere il credito all'economia reale per il rispetto di regole che non appartengono alla loro struttura di attività. Quella che si sta percorrendo non sembra affatto la strada corretta: non è infatti accettabile l'aver concepito una disciplina uguale per tutti al fine di evitare il ripresentarsi di una crisi che altri hanno generato, salvo poi permettere a questi ultimi, seppur momentaneamente, di rimanerne esclusi. * Segretario Generale Assopopolari

Dopo gli aiuti a Madrid

A febbraio l'Italia torna nella bufera Lo scudo? I tagli

CARLO PELANDA

Dovrà l'Italia chiedere l'aiuto del nuovo meccanismo salvastati (Esm) quando lo avrà fatto la Spagna, molto probabilmente a dicembre? Il governo Monti ha massacrato l'economia ed i contribuenti italiani per evitarlo: il pareggio di bilancio entro il 2013 è il punto chiave per rendere credibile che l'Italia sarà capace di ripagare il suo debito. Ma la scelta di perseguirlo aumentando il drenaggio fiscale (...) segue a pagina 7 (...) invece che tagliando più spesa pubblica e tasse ha generato un impatto depressivo che ridurrà il gettito nel prossimo anno e impedirà il pareggio stesso. Le negazioni di questo problema da parte del governo non sono credibili, così come le sue stime troppo ottimistiche sull'andamento del Pil 2013: infatti il governo sta preparando una tassa patrimoniale «generalizzata», cioè con prelievo anche dei risparmi, per coprire l'eventuale buco. Ma gli attori di mercato, che comprano il nostro debito e ne determinano il prezzo in base all'affidabilità, sono in una posizione di scettica attesa proprio perché il pareggio attraverso aumenti a spirale dei carichi fiscali porta l'Italia verso una depressione endemica con esito di deindustrializzazione. Da un lato, il mercato ha ridotto il premio di rischio preteso per comprare titoli italiani quando la Bce ha annunciato il programma di aiuti condizionale ai debiti sovrani nei guai entro il meccanismo Esm. Dall'altro, ha mantenuto elevato lo spread, (che non sale oltre il 4%, ma non scende sotto il 3%) per segnalare che non si fida né della politica tassista di Monti né degli eventuali governanti che lo sostituiranno, in particolare la sinistra data vittoriosa. E, così facendo, segnala anche un dubbio sulla Bce: riuscirà veramente a fornire una garanzia illimitata se sarà necessaria? Va però enfatizzato che il mercato ha interesse a restare calmo e collaborativo per qualche mese. I debiti americano e nipponico, infatti, mostrano un rischio di andare fuori controllo. Se accadesse, allora il mercato globale si troverebbe di fronte al crollo sincrono di dollaro, yen ed euro e salterebbe tutto per tutti. Probabilmente non accadrà, ma il mercato vuole esserne certo e, appunto, collaborare limitando azioni ribassiste eccessive su un debito o l'altro per evitare contagi catastrofici. Ma quando lo scenario sarà più chiaro e rassicurante sul dollaro, e lo sarà verso febbraio, allora il mercato farà finire la tregua sull'euro e vorrà vedere se la copertura della Bce, dove Draghi è ostacolato dalla Bundesbank, sarà vera o un bluff. Tiriamo le fila. Madrid deve assolutamente richiedere l'aiuto Esm, finora rinviato con la scusa che favorirebbe l'indipendentismo nelle elezioni in Catalogna del 25 novembre, ma in realtà per il timore di Rajoy di finire sotto una cura tedesca che porterebbe la Spagna verso uno scenario depressivo di tipo greco. Ha ricevuto rassicurazioni e probabilmente mollerà anche perché se non lo facesse la crisi bancaria esploderebbe. La più solida - nel breve, ma non nel lungo termine - Italia avrà un vantaggio da questa fine del contagio o dovrà anch'essa chiedere aiuto allo Esm? Un po' potrà aspettare per i motivi detti sopra, ma poi? La Bce non vorrebbe che l'Italia chiedesse aiuto a causa dei volumi di intervento richiesti che potrebbero superare le sue capacità. Ma il mercato, proprio per questo, a fine inverno potrebbe forzarla a svelare la sua vera potenza di fuoco. Cosa deve preparare, quindi, l'Italia per evitare la crisi sua e dell'euro? Un indizio lo ha dato Draghi, la settimana scorsa, quando di fronte a Monti ha detto che il rigore va perseguito tagliando la spesa e non alzando le tasse. Un annuncio delle condizioni imposte da Esm e Bce se l'Italia chiedesse il loro aiuto? Probabile. Ma anche una indicazione su cosa l'Italia dovrebbe fare, presto, per evitare di doverlo chiedere salvando da sola se stessa e l'euro: o un programma credibile di taglio di 100 miliardi di spesa e tasse (in 5 anni) o morti. www.carlopelanda.com :: segue dalla prima CARLO PELANDA

CONTABILITÀ BIS I segugi fiscali terranno conto anche di eventuali prestiti, vincite alla lotteria e persino regali. Per cinque anni è meglio tener copia di tutte le transazioni

Ecco come difendersi dal nuovo redditometro

Il redditest calcolerà la congruità tra tenore di vita e reddito: l'esito negativo fa scattare l'accertamento. Perciò tenete bollette e scontrini, rendicontate le spese e comprate a rate
SANDRO IACOMETTI

Scontrini, fatture, ricevute, rendiconti bancari, bollette, schede carburante, libretti degli assegni e anche, perché no, la letterina a Babbo Natale dei vostri figli. Da oggi, più documenti conservate per più tempo possibile e meglio è. Attilio Befera continua a parlare di prevenzione e di compliance, ovvero di strumenti per aiutare il cittadino ad assolvere correttamente e facilmente gli obblighi fiscali. In effetti, il redditest, che è stato illustrato ieri sera in anteprima alle associazioni di categorie e oggi sarà presentato ufficialmente, è uno strumento di autodiagnosi della propria coerenza fiscale. Andando sul sito dell'Agenzia delle entrate i contribuenti potranno verificare comodamente on line la "congruità" della loro dichiarazione con le stime del fisco calcolate a partire dagli 80 nuovi indicatori di reddito distribuiti in 7 categorie. Se il risultato del test sarà una luce verde c'è la prova della congruità, altrimenti si accende un semaforo rosso, segno di una discrepanza tra reddito e tenore di vita. Una spia che indica a rivedere bene la propria dichiarazione. Ed è qui che si apre la seconda fase. Il redditest altro non è, infatti, che il redditometro. Ovvero lo stesso strumento che gli ispettori utilizzeranno sul campo per avviare gli accertamenti sintetici del reddito. Dove sintetico sta per presunto. In altre parole, partendo da alcune voci di spesa e dalla composizione del patrimonio un software calcolerà qual è il reddito compatibile e, di conseguenza, il volume di imposte che dovrete versare allo Stato. Se la somma complessiva dei tributi da pagare si discosterà di oltre il 20% da quella che avete comunicato al fisco saranno dolori. Per evitare di far partire l'accertamento esecutivo, che dopo 60 giorni si trasforma direttamente in cartella esattoriale senza passare dal via, dovrete presentarvi all'Agenzia delle Entrate ed inondare il funzionario di turno di documentazione che attesta il contrario. Si tratta di quel simpatico principio chiamato inversione dell'onere della prova, in base al quale, in barba a qualsiasi principio di civiltà giuridica, spetta al malcapitato dimostrare l'inesattezza delle ipotesi accusatorie. Nasce da qui l'esigenza di conservare più o meno tutto per almeno cinque anni, che è il termine di prescrizione per la maggior parte dei tributi. Particolare attenzione deve sicuramente andare alle attestazioni di spesa: dalle ricevute fiscali, alle fatture, dagli scontrini alle quietanze. Ma col nuovo redditometro, al di là di quello che si potrebbe pensare, non sono i consumi a dover essere tenuti sotto stretta sorveglianza. Nessuno vi contesterà l'acquisto di un televisore o di un'auto, ma la provenienza dei denari utilizzati. Le insidie maggiori, come spiega il coordinatore dell'ufficio studi del Consiglio nazionale dei commercialisti e direttore di Eutekne.info, Enrico Zanetti, «arrivano dalle entrate e da tutte le movimentazioni finanziarie che avvengono all'interno del nucleo familiare. È questa la documentazione che potrebbe fare la differenza nel caso di un contraddittorio con il fisco». Si tratta, in sostanza, di tenere una vera e propria contabilità personale e casalinga, che tenga conto di tutti i flussi di denaro in entrata e in uscita, soprattutto se non direttamente legati a consumi. Prestiti, regali fatti, regali ricevuti, somme vinte o spese al gioco, soldi in qualsiasi modo passati dalle vostre tasche indipendentemente dallo stipendio e dagli acquisti. Il che, come è facile intuire, crea non pochi problemi. Non solo bisognerebbe, infatti, annotare cose ridicole come la paghetta dei figli o la somma sborsata per organizzare una cena nella propria casa, ma anche spese che uno, per un motivo o per l'altro, vuole magari evitare di condividere con l'intero nucleo familiare. In quel caso si dovrà dunque tenere una TORTURA Negli altri Paesi il fisco avverte quale è la tassazione, da noi oltre a compilare un modello del 730 bisogna pure testarlo al computer per evitare contestazioni contabilità ufficiale e una separata, sempre per cinque anni, da tirare fuori in caso di accertamenti. Del resto, per potere superare indenni il redditometro sui beni o le spese al centro dei controlli è necessario prima di tutto documentare la capacità del soggetto di acquistare e mantenere i beni nel periodo di imposta oggetto di accertamento con reddito già tassato in passato o che

risulta esente da tassazione. Vanno dunque annotate, in generale, tutte le entrate ottenute legittimamente, ma su cui non c'è alcun obbligo di dichiarazione al fisco. Come ad esempio le plusvalenze ottenute dalla vendita di una casa posseduta da più di cinque anni, che non vanno a costituire base imponibile ma possono essere una fonte di liquidità da spendere per acquisti di beni e servizi. Un altro accorgimento per evitare inutili noie è quello di dilazionare tutto ciò che è dilazionabile, anche se si hanno le risorse economiche per sostenere l'impegno finanziario tutto in una volta. Acquistare un'auto da 30mila euro comporterebbe infatti, secondo il fisco, la sussistenza di una adeguata capacità di reddito, anche se le somme fossero il frutto di decennali risparmi o se il contribuente avesse intenzione di restare a pane e acqua per gli anni successivi. Nessun problema ci sarebbe invece per un acquisto a rate, che andrebbe a pesare sul redditometro solo per la quota di soldi effettivamente sborsata per ciascun anno. Stesso discorso, ovviamente, vale per beni di un certo valore, dalla casa fino alle imbarcazioni, ma potrebbe far comodo dilazionare anche il pagamento di un televisore o delle vacanze estive. Fatica sprecata è, invece, quella di utilizzare il più possibile denaro contante. Intanto, il salva Italia dello scorso dicembre ha abbassato la soglia dei pagamenti cash, prevedendo solo transazioni elettroniche o mediante assegni per tutte le operazioni sopra i mille euro. Poi, con l'avvio del grande fratello fiscale, che farà confluire nell'anagrafe tributaria tutti i movimenti bancari, compresi gli eventuali prelievi, le somme sarebbero facilmente oggetto delle attenzioni dell'erario. Anzi, probabilmente insospettirebbero ancor di più gli ispettori del fisco. twitter@sandroiacometti

Foto: Attilio Befera, direttore delle Entrate LaPresse

NON SCENDE IN POLITICA Elsa prende impegni solo fino a marzo perché assicura di non avere alcuna intenzione di candidarsi: «Voglio tornare in università, tra i miei studenti»

La Fornero straparla. E scorda le pensioni

Il ministro continua a partecipare a convegni dove tocca tutti gli argomenti, ma continua a glissare sul problema dei ricongiungimenti previdenziali che sta mettendo alle corde centinaia di migliaia di italiani
ANTONIO CASTRO

Lavoro ai 50enni, flessibilità, riconferma della riforma del lavoro, produttività, perfino l'ap preindistato, l'università e i voucher per aiutare le mamme. Lunedì di incontro («e non di scontro come scrivono i giornalisti»), a Trento per il ministro del Welfare Elsa Fornero. Ma neppure una parola sulle pensioni negate. Eppure solo qualche giorno prima ad Amsterdam il ministro aveva speso ben tre giorni per partecipare al World Pension Summit 2012. Tre giorni proprio per presentare la "sua" di riforma delle pensioni. Ieri a Trento - su invito della locale Confindustria - Fornero ha glissato amabilmente qualsiasi riferimento a esodati e ricongiungimenti onerosi. Ha spiegato che «prendo impegni solo fino a marzo», escluso che intenda candidarsi alle politiche e assicurato che non vede l'ora di tornare in ateneo («voglio tornare dai miei studenti»). Parla di un po' di tutto il ministro Fornero, per nulla disturbata dagli striscioni che ironizzano sull'abuso dell'inglese che fa e ha fatto (viene accolta con uno striscione "Elsa go home"). E neppure l'ironico "Benvenuta Fornero" scritto con lo spray dopo aver danneggiato i locali di un'agenzia per il lavoro interinale. La professoressa Fornero non si cura di questi lazzi e passa oltre. Chiede e ottiene di guardare in faccia i giovani mentre parla. Vuole spiegare la "sua" riforma. E comincia con un attacco a testa bassa alla precarietà. «Nelle imprese che usano in modo eccessivo la flessibilità», spiega, «la produttività non cresce anzi decresce». E poi Fornero ribadisce di essere contraria a contratti «mordi e fuggi», spesso «non rinnovati», ricordando che è importante «aiutare i giovani a trovare un lavoro». E se non li aiuta il ministro? E poi ancora che «la restrizione alla flessibilità è contrasto alla precarietà, convinti che il contratto a tempo indeterminato è ammesso in poche occasioni. Ecco perché noi abbiamo incrementato la possibilità di un primo contratto per un anno». Insomma, precari sì, ma non a breve termine. E per fortuna che ha riconosciuto che «nessuna riforma può essere considerata definitiva e pensata come perfetta», salvo poi precisare che la "sua" riforma del lavoro non sarà fatta a «fette dal prossimo governo». Rispondendo a una domanda su possibili stravolgimenti ha spiegato che «queste riforme sono importanti per due ragioni: una nella logica della stabilizzazione finanziaria e l'altra di equità tra le generazioni». Insomma, la riforma del mercato del lavoro ha «molti punti buoni ma richiedono che le norme siano recepite. Abbiamo messo in piedi un sistema di valutazione scientifica e di monitoraggio. Lascio al mio successore questo metodo». L'unico riferimento, generico, al pianeta pensionistico è da vero tecnico: «Abbiamo un grande debito pubblico che sta sul mercato e che i mercati ci ricordano ogni giorno con lo spread. Poi c'è il debito previdenziale. La riforma del mercato del lavoro ha sottratto oneri alle generazioni più giovani addossandole a quelle più anziane, in un'ottica di riequilibrio». Impossibile - in un momento storico ad alta disoccupazione glissare su chi perde il lavoro in tarda età: «Il lavoro dei cinquantenni», ha sottolineato, «deve essere una realtà. Non possiamo pensare che queste persone siano perse per il mercato del lavoro. È un danno per la società, non solo per loro». Bello, bellissimo. Ma nessuna soluzione concreta. E senza spiegare come far rientrare nel circuito lavorativo gli espulsi ultra 50enni, Fornero è tornata a difendere l'altra grande riforma, quella delle pensioni: «Dobbiamo metterci alle spalle il pensionamento facile, tanto usato in Italia per risolvere alcuni problemi di difficoltà lavorativa. Certo non sto parlando dei lavori usuranti, che devono avere altri parametri, ma da studiosa ho sempre sostenuto la bontà del pensionamento flessibile, che premia cioè chi va avanti a lavorare». Da studiosa, forse, non ha considerato che le aziende, le poche che oggi assumono, preferiscono un giovane (precario e poco costoso), ad un signore avanti con gli anni e costoso. Che poi, magari, non potrà ricongiungere i diversi periodi contributivi... ENTI DIVERSI I lavoratori che avrebbero diritto a ricongiungere i propri contributi, versati in enti previdenziali diversi durante la carriera lavorativa, sono stimati in 650 mila

unità. **IL RICONGIUNGIMENTO** Il ricongiungimento dei contributi era gratuita fino al 2010, quando la legge 122 introdusse l'obbligo di un pagamento. L'alternativa al ricongiungimento è la totalizzazione, che invece era e rimane gratuita.

Foto: È LA STAMPA, ELSA

Foto: Il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, ieri all'ingresso di un convegno a Trento Ansa

le lettere IMU

La tassa si abbatte sul no-profit

Con sorpresa ho appreso che dal 2013 potrebbe essere imposta l'Imu a tutto il settore no-profit per quelle attività che svolgono in qualche modo funzioni economiche e che potrebbero far concorrenza alle imprese profit. Certamente anche una comunità terapeutica, una mensa Caritas, una casa famiglia o una scuola svolgono in qualche modo delle attività commerciali necessarie per il proprio funzionamento e non si capisce a chi dovrebbero fare concorrenza. Forse allo Stato che sarebbe costretto a colmare a costi inimmaginabili una lacuna aperta dalla inevitabile chiusura di migliaia di benemeriti enti. Può darsi che nella vasta categoria del no-profit, sia di estrazione religiosa che laica, esista qualche abuso o caso anomalo che andrebbe sanzionato, ma dovremmo stare attenti a non gettare il bambino con l'acqua sporca. Sarebbe dannoso per l'Italia, specialmente in questo momento di crisi economica. Fabio Mendler e.mail

le lettere IMPOSTE

Il grande fratello fiscale

Arriva il grande fratello sui conti correnti, tutti noi siamo a disposizione del fisco che potrà stabilire a suo piacimento chi avrà evaso e chi no. Pur non avendo nulla da nascondere la cosa mi dà alquanto fastidio al punto che sono tentata di chiedere al mio datore di lavoro di darmi lo stipendio in contanti, anche a rate per non essere costretta a passare dalla banca. Quello che voglio evitare è dare la soddisfazione a chi ci vuole controllare a tutti i costi di riuscire a capire dove spendo i miei soldi. Dietro la scusa della lotta all'evasione si cela la volontà di sapere tutto di noi, di completare quel controllo che hanno su ognuno. Quando questo sarà diventato totale e ogni singolo centesimo che spendiamo sarà transitato in forma elettronica, e regolarmente tracciato, allora ogni italiano sarà diventato completamente di loro proprietà e di proprietà delle relative banche che li comandano. Si chiama tratta degli schiavi, cambia il sistema ma non la sostanza. Alba Lengo e.mail

Nasce il fondo «Iq» per il made in Italy

Alleanza tra Cdp e Qatar: 2 miliardi da investire nel lusso, turismo e moda Settori La joint venture punterà anche su arredamento e agroalimentare Controllo La governance sarà divisa al 50% tra Italia e Qatar Filippo Caleri f.caleri@iltempo.it

Anche l'Italia avrà presto un suo fondo sovrano. Un po' atipico rispetto ai 62 che oggi investono nel mondo i proventi della vendita del petrolio o delle materie prime o ancora i surplus della bilancia commerciale. Ma è comunque un inizio. Il nucleo originario di quello che nei prossimi anni può tramutarsi in un polmone finanziario per rianimare il tessuto produttivo italiano veicolando risorse private della collettività insieme alla montagna di liquidità stipata nella casse degli organismi di investimento degli Stati più ricchi del mondo, è nato ieri nel Qatar. A battezzarlo, ma non a idearlo visto che la paternità dell' intuizione è dell'ex ministro del Tesoro, Giulio Tremonti, è stato ieri il premier Mario Monti che con il suo viaggio nei Paesi del Golfo Persico sta portando a termine un'opera di convincimento sull'affidabilità e la credibilità dell'Italia dopo un anno di suo governo e di riforme per rendere più competitivo e trasparente l'ambiente economico del Paese. Così in concomitanza con il suo arrivo a Doha, è arrivato in porto l'accordo tra il Fondo Strategico Italiano, braccio operativo della Cassa Depositi e Prestiti, e la Qatar Holding. Le due società formeranno una joint venture, un'alleanza commerciale e finanziaria, chiamata «IQ Made in Italy Venture» che avrà una dote da 2 miliardi di euro per investire nelle aziende italiane attive in alcuni dei settori di punta del made in Italy: alimentare, moda, arredamento, turismo, lusso e tempo libero. Il fondo italiano e quello del Qatar avranno lo stesso peso, con una governance che, ha tenuto a precisare lo stesso Monti, sarà paritetica. «Chi pensasse che le operazioni di acquisizione estere in Italia siano modi per svendere farebbe un grandissimo errore», ha puntualizzato il presidente del Consiglio respingendo a priori ogni possibile polemica. Accordi come quello raggiunto a Doha sono anzi opportunità «per attrarre investimenti stabili di lungo termine. Siamo lieti - ha proseguito che l'Italia stia riuscendo ad attrarre questo tipo di investimenti». La joint venture, assicura Fsi, investirà in aziende leader del loro settore, puntando al consolidamento e alla trasformazione «attraverso la crescita, anche internazionale». La dotazione iniziale sarà di 300 milioni, destinati a diventare 2 miliardi a regime. «Un primo accordo» lo ha definito il presidente della Cassa Depositi e Prestiti, Franco Bassanini, che prelude a possibili ulteriori intese future e che dimostra, secondo l'ad della Cassa, Giovanni Gorno Tempini, «come alcuni settori dell'economia italiana possano essere molto attraenti per quegli investitori stranieri che ne intravedono il potenziale di crescita». Nelle mire del Qatar non ci sono insomma solo i grandi nomi internazionali (da Tiffany alla Total, dalla squadra del Paris St. Germain fino all'aeroporto di Heathrow, di cui la Qatar Holding ha recentemente acquistato il 10% dalla traballante Ferrovial). Ultimamente l'Italia risulta particolarmente allettante per gli emiri di Doha che quest'estate sono subentrati a Permira e ai Marzotto nel controllo di Valentino e pochi mesi prima, in primavera, hanno allungato le loro mani anche sulla Costa Smeralda. Il Qatar, ricco di capitali liquidi che in questa fase fanno gola alla malandata Europa, è del resto dato come plausibile prossimo investitore anche in Snam, di cui Eni è intenzionato a cedere un'ulteriore partecipazione di poco più del 20% dopo il passaggio del 30% alla Cdp. Il sistema Italia si prepara così a una nuova stagione di rilancio. Il made in Italy ha ancora una forte attrattività sui mercati internazionali e i grandi investitori oggi si sentono più sicuri nel portare denaro in Italia per le riforme messe in campo dal Professore. Un mercato del lavoro con meno vincoli, una burocrazia più snella e un contrasto alla corruzione furono le richieste che la comunità internazionale pose a Monti, all'atto del suo insediamento, per tornare nel nostro Paese. I fondi sovrani sono già attivi in Italia. Ma molte sono le operazioni che si potrebbero concretizzare nei prossimi mesi. Dal canto loro hanno una forza finanziaria spaventosa con una potenza di fuoco che nel 2015 potrebbe toccare i 10 trilioni di dollari. Una manna per i paesi più in difficoltà.

INFO Franco Bassanini È il presidente della Cassa Depositi e Prestiti che guida con l'ad Giovanni Gorno Tempini

62 Fondi Investono per conto di governi e Stati i proventi del petrolio

5,1 Triloni Il patrimonio in dollari detenuto oggi dai 62 fondi sovrani Miliardi La dote che avrà a disposizione la società mista

Foto: Sceicco Hamad bin Jassem bin Jabr al-Thani è il premier del Qatar

Produttività Accordo tra le parti sociali. Camusso: giudizio negativo ma confronto aperto. Il governo convoca un tavolo per domani

Firma anche la Uil, la Cgil punta i piedi e si dissocia

La richiesta Il sindacato di Angeletti chiede la detassazione strutturale dei premi di produttività

n Arriva la firma anche della Uil per l'intesa sulla produttività. Per la Cgil la partita è ancora aperta. Mentre il governo convoca imprese e sindacati per domani a Palazzo Chigi. Il ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera, a cui il premier Mario Monti aveva affidato sin dall'inizio la delega sulla produttività, auspica che «alla fine» ci sia «un accordo totale», ma «comunque - dice - siamo già abbastanza allargati per andare avanti». Anche il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, premette che il «sogno è avere la firma di tutti» perchè è necessario che «tutte le parti sociali remino nella stessa direzione» vista la situazione economica «drammatica» in cui versa il Paese, ma allo stesso tempo evidenzia che il testo formulato con le altre associazioni è «definitivo» e «non può essere cambiato», tanto più che è stato già sottoscritto. L'accordo «lo abbiamo firmato. Chi c'è c'è, chi non c'è non c'è», afferma il numero uno degli industriali. «Meglio tardi che mai», dice il leader della Cisl, Raffaele Bonanni: «È un accordo che si poteva fare in un giorno, invece «abbiamo perso due mesi». E sulla polemica della Cgil, aggiunge: «Nessuno è indispensabile». L'appuntamento, dunque, è per domani. Sul tavolo c'è il sì delle imprese e dei sindacati, ad eccezione della Cgil, che con il leader Susanna Camusso conferma il «giudizio negativo» su parti sostanziali del testo ma considera «non esaurito il confronto», in particolare sul salario (con la tutela del potere d'acquisto nel contratto nazionale e un istituto ad hoc nel secondo livello), sulla democrazia e rappresentanza (con l'applicazione dell'accordo del 28 giugno 2011) e sulle normative contrattuali (a cominciare dal no al demansionamento). In una lettera alle strutture della Cgil, Camusso sottolinea che «il negoziato merita la prosecuzione». La Uil che ha firmato chiede al Governo la detassazione strutturale dei premi di produttività applicando un'imposta, sostitutiva dell' Irpef e delle addizionali, al 10% sui redditi da lavoro dipendente fino a 40 mila euro lordi annui. «Solo a questa condizione afferma la Uil - l'accordo avrà un senso».

Foto: Vertice Domani a Palazzo Chigi

Contestate le soppressioni della riforma della Severino

Ricorso per salvarsi

Tribunale di Pinerolo alla Consulta

Il tribunale di Pinerolo, provincia di Torino, per sopravvivere si appella alla Corte costituzionale. Con l'ordinanza 16 novembre 2012, del giudice Rosanna Musa, si contesta la abolizione del tribunale, rilevando l'eccesso di delega del decreto 155/2012 e anche la violazione del principio di uguaglianza e di buona amministrazione. Il caso del tribunale piemontese potrebbe essere solo l'apripista di un probabile lungo elenco di rinvii alla consulta, come, tra l'altro annunciano le associazioni degli avvocati. Ma vediamo le ragioni della ordinanza di rimessione alla corte costituzionale. Il primo profilo è l'eccesso di delega del decreto 155/2012 rispetto alla legge 148/2012. Il tribunale di Pinerolo è stato soppresso, nonostante i criteri della legge delega prescrivessero la sopravvivenza dei tribunali submetropolitani, quale è appunto Pinerolo. L'ordinanza fa poi il confronto con un altro tribunale in provincia di Torino, quello di Ivrea, che non è stato soppresso, anche se ha caratteristiche simili a quello pinerolese quanto a estensione del territorio, numero degli abitanti, carichi di lavoro e sopravvenienze. Tra l'altro nella situazione torinese rimangono due soli tribunali, Torino e Ivrea, il primo a servizio di un bacino di oltre 1.600.000 abitanti, e il secondo a servizio di poco più di 500 mila abitanti. Secondo il giudice di Pinerolo risulterebbe violato anche il principio di uguaglianza (articolo 3 costituzione) per disparità di trattamento di Pinerolo rispetto a situazioni analoghe. Altre norme costituzionali violate sarebbero l'articolo 25 e l'articolo 97. L'articolo 25 della costituzione prescrive che nessuno può essere distolto dal giudice naturale, cosa che avverrebbe in virtù di norme illegittime sul riordino della geografia giudiziaria. L'articolo 97 della costituzione prescrive il buon andamento degli uffici pubblici: l'ordinanza sottolinea che il tribunale di Pinerolo è stato appena ristrutturato spendendo circa 800 mila euro e che non vi sono stime certe dei risparmi derivanti dalla soppressione, mentre sono ben noti i costi di smantellamento e trasloco. Ma non c'è solo il Piemonte in fermento. Si attende, infatti, l'esito dei ricorsi pendenti presso i Tar Sardegna, Lazio, Emilia-Romagna e Basilicata. I numeri complessivi contano la soppressione di 31 tribunali, 220 sezioni distaccate e 600 uffici di giudici di pace, per un totale di 1.000 uffici giudiziari su 1.400 esistenti. Valutazione positiva sulla rimessione viene espressa dall'Organismo unitario dell'avvocatura. Per il presidente Maurizio de Tilla, «con il ricorso del giudice si rafforza la nostra iniziativa che vede ricorsi presentati nei Tar di tutta Italia». Quel giudice, spiega de Tilla, «ha sollevato la questione di illegittimità costituzionale sulle disposizioni della legge delega 148/2011 e del decreto legislativo 155/2011, che hanno portato alla soppressione di vari uffici giudiziari, fra i quali il tribunale e la procura di Pinerolo (attualmente quarto ufficio giudiziario del Piemonte), accorpendoli al tribunale e alla procura di Torino. La legge-delega, come abbiamo più volte ribadito, è in contrasto con gli articoli 70, 72 e 77 della Costituzione: assistiamo all'introduzione della nuova normativa nella legge di conversione di un decreto legge il cui oggetto è totalmente estraneo alla materia della riorganizzazione degli uffici giudiziari».

Oggi presentazione all'Agenzia delle entrate del software autodiagnostico di compliance fiscale

Il Redditest è pronto al debutto

Dall'Istat i dati sulle spese effettuate dai contribuenti

L'accertamento da Redditometro con una doppia anima. I tecnici dell'Agenzia delle entrate al lavoro per definire il decreto ministeriale che conterrà le modalità dell'accertamento sintetico, quello, per intenderci del quinto comma dell'art. 38 D.P.R. 600/73. Le spese del contribuente saranno verificate con quello che il fisco intercetterà tra i mezzi a sua disposizione: dallo spesometro al nuovo redditemetro, che debutterà ufficialmente oggi. Mentre per quanto riguarda il normale consumo, le spese per vivere, il fisco si rivolgerà al paniere Istat. Al contribuente sarà lasciata la possibilità di fornire prova, che a questo punto rischia di diventare diabolica, degli effettivi consumi. Gli elementi sono emersi ieri in un incontro a porte chiuse tra l'Agenzia e i professionisti e le imprese dove sono stati illustrati alcuni elementi dell'accertamento sintetico futuro. Oggi, invece, il fisco svela il nuovo applicativo Redditest. Il nuovo software autodiagnostico che misurerà, sulla base di apposite funzioni di stima, il tenore di vita attribuibile ai nuclei familiari italiani è destinato a diventare uno dei principali strumenti di compliance fiscale a disposizione delle Entrate. Il compito principale dell'applicativo Redditest non sarà infatti quello di far scattare i temuti accertamenti sintetici sulla base della riscrittura dell'articolo 38 del Dpr 600 ad opera del DL 78/2010, ma solo quello di spingere verso l'altro i redditi complessi dichiarati dai contribuenti italiani. Stando alle anticipazioni ed alle indiscrezioni raccolte, per l'accertamento basato sul nuovo redditemetro gli uffici avranno a disposizione altre metodologie di calcolo basate essenzialmente sulle banche dati dell'anagrafe tributaria le cui risultanze potrebbero essere ben diverse da quelle del Redditest. Quello che occorre capire oggi è soprattutto il livello di protezione da accertamenti sintetici che potrà offrire il nuovo software Redditest, essendo del tutto evidente che l'immissione delle oltre 100 voci di spesa suddivise per ogni componente del nucleo familiare, potrebbe costituire un esercizio inutilmente gravoso se le risultanze dell'applicativo e dell'adeguamento allo stesso non avessero poi una concreta utilità per i contribuenti. Da quello che è possibile capire oggi, la corretta e fedele compilazione del Redditest da parte del contribuente, che non mente a sé stesso né omette o trascura alcuni degli elementi rilevanti, costituirà un buon livello di protezione dagli accertamenti dell'ufficio ogni qual volta il responso del software sarà di coerenza fra reddito familiare e tenore di vita (segnale di luce verde). Se ciò sarà oggi confermato durante la presentazione al pubblico del nuovo strumento di compliance fiscale allora i problemi che da domani i contribuenti dovranno affrontare saranno essenzialmente due: l'applicazione retroattiva del Redditest a partire dal periodo d'imposta 2009 e la necessità di avere a disposizione tutti i documenti di spesa richiesti dal software. Quanto alla prima questione è infatti da capire quale valore possa avere oggi per i contribuenti effettuare l'autodiagnosi del reddito familiare per gli anni 2009 e 2010, quando per gli anni stessi non è più possibile intervenire nemmeno tramite dichiarazione integrativa. L'effetto compliance per tali annualità, salvo novità che potrebbero emergere oggi in sede di presentazione, sembra infatti compromesso. Quanto al problema della documentazione delle spese rilevanti ai fini del Redditest si tratta di questione tutt'altro che semplice. Anche in questo caso per i periodi d'imposta pregressi sembra difficile poter pensare che i nuclei familiari italiani abbiano conservato, una ad una, le diverse tipologie di spese sostenute suddivise per ciascun componente della famiglia di riferimento. Per il futuro, una volta compreso appieno sia il funzionamento del software, sia il perimetro del nuovo paniere di beni e servizi, sarà possibile anche ipotizzare l'utilità della suddetta conservazione, facilitata sia dai nuovi limiti di tracciabilità sia dall'utilizzo sempre più massiccio di carte di credito, pagobancomat ed altri strumenti di pagamento che facilitano la ricostruzione delle spese sostenute. Restando in tema di documentazione delle spese resta da capire quali e quante informazioni sono a disposizione del fisco premesso che non tutte le uscite delle famiglie italiane sono censite in anagrafe tributaria. Certo anche in questo caso la tracciabilità avrà il suo peso ma bisogna sempre ricordare che strumenti come lo spesometro o l'elenco clienti e fornitori contengono esenzioni e vuoti informativi non facilmente colmabili per il fisco e che allo stesso tempo non si possono

immaginare campagne massicce e costanti di acquisizione dati presso le agenzie di viaggi, i circoli esclusivi, le palestre.

Giudici tributari decaduti solo con diffida preventiva

Il giudice tributario decade dall'incarico se esercita attività di consulenza o assistenza tributaria. Tuttavia, è illegittimo il decreto del ministro delle finanze che dichiara la decadenza se non è preceduto da un atto di diffida, che consenta all'interessato di rimuovere la causa d'incompatibilità entro il termine di 15 giorni dalla comunicazione. La diffida, infatti, anche se non prevista nell'ambito del procedimento di decadenza, è un istituto a carattere generale applicabile sia agli impiegati che ai magistrati. Questo importante principio è stato affermato dal Tribunale amministrativo regionale per la Puglia, sezione staccata di Lecce, con la sentenza n. 1811 del 25 ottobre 2012. Secondo i giudici amministrativi l'istituto della diffida, a cessare dalla situazione di incompatibilità entro quindici giorni dalla comunicazione, trova la sua ragion d'essere: «a) nella opportunità (ritenuta dal legislatore) della formulazione, da parte dell'amministrazione, di una valutazione in concreto in ordine alla situazione di incompatibilità; b) di conseguenza, nella concessione di un termine entro il quale deve cessare la situazione di incompatibilità». E anche se la diffida non è prevista dall'articolo 12 del decreto legislativo 545/1992, che disciplina il procedimento di decadenza, un congruo termine per rimuovere l'accertata causa d'incompatibilità deve essere concesso sia agli impiegati che ai magistrati, in base alla normativa «che regola il pubblico impiego non contrattualizzato» (art. 63 del dpr n. 3/1957). Con la pronuncia del Tar Puglia viene però ribadito che i professionisti non possono esercitare l'attività di giudice tributario. In effetti, anche con gli ultimi interventi normativi (dl 98/2011) sono state rafforzate le cause di incompatibilità. Non possono essere nominati giudici coloro che in qualsiasi forma, anche se in modo saltuario o accessorio ad altra prestazione, prestano la consulenza tributaria, detengono le scritture contabili e redigono i bilanci. L'impedimento si estende a chi svolge attività di consulenza, assistenza o rappresentanza, a qualsiasi titolo, di contribuenti, associazioni di contribuenti, società di riscossione dei tributi o di altri enti impositori.

Procedure on line per i pensionandi della p.a.

Procedure online per i pensionandi del pubblico impiego. Con circolare n. 131/2012, infatti, l'Inps dà il via libera alla presentazione delle domande con il canale telematico, illustrandone le modalità operative nonché il calendario per l'entrata a regime. Un primo periodo transitorio si concluderà l'11 gennaio prossimo e, a decorrere dal 12 gennaio, opererà il regime dell'invio telematico in via esclusiva per le domande di: pensione diretta di anzianità, anticipata, vecchiaia e inabilità; ricongiunzioni (legge n. 29/1979 e legge n. 45/1990); richieste di variazione della posizione assicurativa. Un secondo periodo transitorio si concluderà il 31 gennaio e, a decorrere dal 1° febbraio, opererà il regime dell'invio telematico in via esclusiva per le domande di: pensione di privilegio; pensione diretta ordinaria in regime internazionale; pensione a carico dello stato estero; riscatto periodi ai fini del trattamento di fine servizio (Tfs) e trattamento di fine rapporto (Tfr) per gli iscritti alla gestione ex Inadel (dipendenti degli enti locali e del servizio sanitario nazionale). Un terzo e ultimo regime transitorio durerà fino al 3 marzo e, a decorrere dal 4 marzo, opererà il regime dell'invio telematico in via esclusiva per le domande di: ricongiunzione (ai sensi dell'art. 6 della legge n. 29/1979; della legge n. 523/1954 e degli artt. 113 e 115 del dpr n. 1092/1973); costituzione della posizione assicurativa ex legge n. 322/1958 (esclusivamente per gli iscritti alla cassa stato cessati dal servizio senza diritto a pensione in data anteriore al 31 luglio 2010); liquidazione dell'indennità una tantum (ai sensi dell'art. 42 del dpr n. 1092/1973); variazione individuale per l'assegno al nucleo familiare. Durante le tre fasi transitorie, in relazione alla diversa tipologia della prestazione richiesta, le modalità tradizionali coesisteranno insieme con quelle telematiche. In ogni caso, la data di presentazione sarà esclusivamente quella in cui verrà ricevuta in forma telematica. La presentazione delle domande dovrà avvenire attraverso uno dei seguenti canali:- internet (web) - servizi telematici accessibili direttamente dal cittadino tramite Pin attraverso il portale dell'Inps (www.inps.gov.it);- contact center integrato che risponde al numero verde n. 803164;- intermediari dell'Inps.

L'annuncio del ministro: all'avviamento imprenditoriale sarà dedicata la maggior quota

Un fondo di fondi per le start-up

Passera: il sostegno anche dalla Cassa depositi e prestiti

Il fondo dei fondi per sostenere le imprese nella fase di start-up «è cosa fatta. C'è l'accordo con Cassa depositi e prestiti», che parteciperà alle operazioni di finanziamento. E «non serve, perciò, aspettare l'approvazione in Parlamento del decreto crescita, provvedimento in cui, fra l'altro, un simile intervento non era previsto». Parola di Corrado Passera, ministro per lo sviluppo economico che, nel corso di un convegno, ieri a Milano, spiega come per la discesa in campo della Cdp non «non c'è bisogno di una legge», l'intesa «non deve passare per normativa primaria e secondaria. Ce lo siamo detti come azionisti della Cassa e adesso lo formalizzeremo». E, quantificando l'apporto di questo fondo in 50-100 milioni di euro, sottolinea che si tratta sì di «cifre importanti», aggiungendo subito dopo come, però la priorità per gli «startupper» del nostro paese siano le semplificazioni legislative e burocratiche, prima ancora delle risorse di cui poter disporre. All'avviamento imprenditoriale sarà, pertanto, dedicata la quota maggiore del fondo. Da ricordare che per effetto del meccanismo del crowdfunding messo in campo dal decreto crescita, gli apparentemente pochi milioni messi a disposizione potranno moltiplicarsi. Il decreto ha introdotto questa nuova forma di finanziamento che consiste di fatto in un sistema di raccolta fondi dal basso. Si tratta di un processo di finanziamento collaborativo, attraverso il quale comuni cittadini, risparmiatori e investitori possono versare somme di denaro, piccole o grandi, per supportare progetti, iniziative o start-up. Come funziona il fondo dei fondi. L'iniziativa parte da soggetti promotori, come istituzioni pubbliche e fondi di investimento, che hanno come obiettivo convogliare risorse sulle imprese a elevata tecnologia. Tra questi soggetti, come detto, entra anche Cassa Depositi e prestiti. Il fondo dei fondi sarà gestito da una Sgr, una società di gestione del risparmio. Questa lancerà una raccolta di capitali presso investitori interessati a immettere capitale di rischio nelle imprese a base tecnologica. Ma indisponibili a investire direttamente poiché non hanno le competenze necessarie. La missione del fondo dei fondi, così costituito, sarà dunque di investire a sua volta in fondi chiusi di venture capital che operano nel finanziamento alle imprese a elevata base tecnologica. L'obiettivo che il fondo si propone, pur essendo di natura economica, potrebbe anche assistere a un ritorno ridotto rispetto ai livelli usuali di mercato, se gli eventuali sottoscrittori di matrice pubblica accetteranno una remunerazione più contenuta (il rendimento minimo), pur di perseguire obiettivi di politica industriale. I gestori della SGR che gestisce il fondo dei fondi avranno il compito di selezionare i fondi del venture capital nei quali investire.

Un piano nazionale contro la contraffazione

Un vero e proprio piano nazionale per rafforzare la lotta alla contraffazione, mettendo a sistema e coordinando le diverse iniziative di contrasto intraprese dalla pubblica amministrazione. Il lavoro, messo a punto dal Consiglio nazionale anticontraffazione (Cnac) che ha sede presso il ministero dello sviluppo economico, prende le mosse dalle priorità in materia di lotta alla contraffazione individuate da 13 commissioni tematiche, 150 esperti e oltre 70 organismi, provenienti dal mondo associativo imprenditoriale, dei consumatori, della pubblica amministrazione e delle forze dell'ordine. Il piano strategico è stato presentato ieri a Milano, nel corso degli Stati generali Lotta alla contraffazione, alla presenza del ministro dello sviluppo economico, infrastrutture e trasporti, Corrado Passera. Più in particolare, il piano nazionale elaborato dal Cnac ruota intorno a sei macro-priorità, riconducibili ad altrettanti ambiti di intervento: comunicazione e informazione; enforcement; rafforzamento del presidio territoriale; formazione alle imprese; lotta alla contraffazione via internet; tutela del Made in Italy da fenomeni di usurpazione all'estero. «Grazie al lavoro svolto in questi mesi, per la prima volta», ha dichiarato il presidente del Cnac Daniela Mainini, «il Sistema Italia si muove e parla con una voce unica e concorda un piano strategico che esprime le esperienze migliori per fornire un argine significativo al fenomeno della contraffazione. Il piano nazionale presentato oggi grazie a un lavoro di raccordo avvenuto tra associazioni di categoria, enti, istituzioni e consumatori», ha concluso il presidente Mainini, «pone dunque le basi per contrastare con maggiore efficacia questo fenomeno così dannoso per la nostra economia».

Chiarimento Covip su lavoratori in cig

Fondi, la pensione batte il riscatto

La pensione prevale sul riscatto. Perciò, se ha i requisiti per pensionarsi, il lavoratore non può più chiedere il riscatto della posizione contributiva maturata presso un fondo pensione. Lo spiega, tra l'altro, la Covip in risposta a un quesito. La questione riguarda un lavoratore iscritto a un fondo pensione, già in pensione (regime pubblico), che ha continuato a lavorare e a versare i contributi alla previdenza integrativa e che viene collocato in cassa integrazione guadagni straordinaria (cigs). Il fondo pensione chiede di sapere quali siano le facoltà esercitabili dal lavoratore, perché ha maturato i requisiti sia per la pensione complementare sia il riscatto per cassa integrazione (50% della posizione maturata). In altre parole chiede di sapere se vi sia prevalenza di una tipologia di prestazione (la pensione) rispetto all'altra (il riscatto) oppure se il lavoratore abbia facoltà di scegliere a propria discrezione. Poiché la normativa nulla specifica sul rapporto tra le due prestazioni (pensione e riscatto), la Covip ritiene che vada adattato al caso l'art. 14, comma 2, lett. c), del dlgs n. 252/2005, in base al quale le facoltà di riscatto (disciplinate dallo stesso articolo) non possono essere esercitate nel quinquennio precedente la maturazione dei requisiti per la pensione. In tal caso, spiega la Covip, viene consentito di percepire le prestazioni pensionistiche complementari con un anticipo massimo di cinque anni rispetto all'epoca di maturazione dei requisiti di accesso alla pensione pubblica (quella del regime obbligatorio). La norma contiene due eccezioni: da un lato inibisce agli iscritti che abbiano titolo a chiedere il riscatto totale della posizione di esercitare la relativa facoltà; dall'altro consente loro di percepire la pensione anche se non ancora abbiano maturato i requisiti per ottenerla. Ai soggetti vicini al pensionamento e in possesso dei requisiti per esercitare il riscatto della posizione, quindi, il legislatore ha scelto di non riconoscere la relativa facoltà, privilegiando la corresponsione della pensione. Pertanto, in linea con questa norma, dalla quale si deduce un deciso favor del legislatore per la percezione della pensione in luogo del riscatto, la Covip ritiene che la maturazione di requisiti di accesso alle prestazioni di previdenza complementare da parte dell'aderente precluda allo stesso l'esercizio delle facoltà di riscatto.

La beffa del passaggio della liquidità di cassa a Palazzo Koch: ora gli istituti bancari si fanno pagare la tenuta conto

Tesoreria unica, alle scuole costa oltre 25 milioni di euro

La Tesoreria unica? «Non penalizzerà le pubbliche amministrazioni». Ne era certo il ministro dei rapporti con il parlamento, Piero Giarda, che l'aveva introdotta nel primo decreto di Spending review per le pubbliche amministrazioni: obiettivo, ridurre l'impatto del debito pubblico grazie alla centralizzazione della liquidità di spettanza degli enti, sottratta alla parcellizzazione delle gestioni sui singoli conti corretti. E la relazione tecnica aveva stimato anche di quanto: il beneficio per le casse dello stato è di 320 milioni di euro per il 2012, 150 milioni di euro a partire dal 2013 e 130 dal 2014. Peccato che né Giarda né altri avessero stimato l'effetto che l'estensione della misura alle scuole avrebbe prodotto in termini di maggiori costi. Già, perché le scuole devono, per continuare a movimentare i soldi (riscossione e pagamenti), essere comunque dotate di proprio conto corrente. E gli istituti bancari, non potendo più contare sulla giacenza della liquidità, si parla di oltre un miliardo di euro, hanno alzato le spese: un conto è arrivato a costare fino a 3 mila euro l'anno. Il che significa che alle scuole, 8.500, l'operazione di tesoreria unica costerà all'incirca 25,5 milioni di euro. La denuncia è dei sindacati di settore: Cgil, Cisl e Uil scuola, Snals-Confsal e Gilda, che hanno chiesto ai vertici del ministero un intervento per evitare che le scuole siano lasciate a loro stesse sul mercato. Dove è difficile spuntare buone condizioni visto che gli istituti si presentano singolarmente. Curioso, in tempi di spending review e dunque di ottimizzazione ed efficienza della spesa pubblica, a viale Trastevere nessuno ha pensato se non a gare di appalto, che richiederebbero tempi più lunghi di realizzazione, neanche a un protocollo d'intesa con l'Abi per fissare condizioni di maggior vantaggio per la tenuta dei cc. A disporre il ritorno all'antico sistema della Tesoreria unica per le scuole è stato il decreto legge 95/2012: da novembre tutte le liquidità sono state trasferite a Palazzo Koch. A definire le procedure per il passaggio e per la successiva gestione, il dipartimento della Ragioneria generale dello stato con la circolare n. 32 del 31 ottobre 2012 (prot. n. 0088259): i finanziamenti statali, regionali e degli enti locali saranno addebitati su sottoconti infruttiferi così come i finanziamenti comunitari, i mutui e i prestiti con garanzia statale, mentre quelli senza garanzia e i contributi da privati e da gestioni economiche (convitti, aziende agrarie) dovranno essere versati nei sottoconti fruttiferi. Cambiano le procedure anche di pagamento, con in alcuni casi girofondi e non bonifici. Ma là di là del diverso sistema di accredito e pagamento, che le scuole lamentano comunque essere più laborioso, i conti correnti ora costano. Si legge nella lettera inviata dai sindacati a Luigi Fiorentino, capo di gabinetto del ministro Francesco Profumo: «Mentre con la Tesoreria unica si realizza l'obiettivo di risparmio per il bilancio dello stato, al contrario sulle scuole scarica un maggior onere di spesa in quanto la tenuta dei conti presso gli istituti cassieri non sarà più a titolo gratuito, come fino ad oggi avvenuto, ma oneroso. A seguito dei bandi già attivati dalle scuole secondo le indicazioni contenute nel nuovo modello di convenzione di cassa, le banche o non hanno risposto o hanno presentato le loro offerte applicando i costi correnti che mediamente superano i 3000 euro annui. Sono spese spesso insostenibili per le scuole, le quali per farvi fronte dovrebbero dare fondo al contributo statale per il funzionamento amministrativo e didattico che in media è di circa 8.000 euro su base annua». Al momento, nessuna risposta.

Il sistema di formazione al centro del confronto italo tedesco. L'anomalia del Mezzogiorno

Il professionale che manca al Sud

È del Nord il 77% dei ragazzi che frequenta percorsi regionali

Gli iscritti ai corsi professionali regionali sono quasi tutti concentrati al Nord. Solo una minoranza (33%) sceglie di iscriversi ad uno dei percorsi di qualifica triennale o quadriennale nel territorio del centro sud. Di questa e altre anomalie del sistema italiano si è parlato la scorsa settimana a Napoli nel corso della conferenza italo tedesca sulla formazione professionale. Il ministro dell'istruzione Francesco Profumo ha sottolineato l'importanza del collegamento tra scuola e mondo del lavoro e soprattutto del ruolo della formazione professionale nel progetto di vita dei giovani italiani. Il sottosegretario all'istruzione, Elena Ugolini, ha parlato della formazione professionale come ponte privilegiato per il passaggio dei giovani dalla scuola al mondo del lavoro, di cui l'Italia ha molto bisogno. Anche seguono il modello tedesco. In Italia, come è noto, l'obbligo di istruzione ma anche il diritto dovere all'istruzione e formazione può essere assolto sia nei percorsi di istruzione sia nei percorsi di istruzione e formazione professionale. L'istruzione professionale può essere presso le strutture formative regionali, oppure presso gli istituti professionali dello stato che, sulla base di accordi con la regione, organizzano percorsi per il conseguimento della sola qualifica triennale e/o diploma quadriennale di leFP in regime di sussidiaria complementare; oppure presso gli istituti professionali che, sempre sulla base di accordi con la regione, offrono agli alunni iscritti ai corsi quinquennali, la possibilità di conseguire anche, al termine del terzo anno, la qualifica triennale di leFP, per poi proseguire fino al diploma quinquennale (sussidiarietà integrativa). I titoli di qualifica e diploma professionale inseriti nel repertorio nazionale adottato dalla Conferenza Stato - Regioni del 29 aprile 2010, rilasciati dalle regioni, sono riconosciuti e spendibili a livello nazionale e comunitario. Alla fine dei primi due anni, viene comunque rilasciato la certificazione delle competenze di cittadinanza da assolvere nell'obbligo scolastico. Roberto Gontero, presidente dell'Agesc, associazione dei genitori delle scuole cattoliche, ha sottolineato come degli 115.213, complessivamente iscritti ai centri di formazione professionale regionale nel 2010/2011, 88.517, ovvero ben il 77%, si concentrino nelle scuole del nord (fonte Isfol). Il dato sottolinea ancora una volta la fisionomia di un Paese diviso a metà anche sulle ragioni della formazione professionale, vale a dire sul presupposto stesso del principio costituente del lavoro a cui si ispira la nostra repubblica. Secondo i dati citati dall'Agesc, nelle regioni del nord si concentrano le 50.261 iscrizioni ai corsi dell'istruzione professionale e dell'leFP del nord-ovest, e le 38.256 del nord-est), mentre sono solo l'11.879 (il 10,3%) al centro e 5.639 (il 4,8%) al sud, 9.178 (il 7,9%) nelle isole. Insomma, proprio lì dove la disoccupazione è più alta e maggiore dovrebbe essere l'aggancio con il mondo produttivo, la formazione professionale arranca. Il dato diventa ancora più significativo se confrontato con quello già rilevato a suo tempo dal ministero delle politiche sociali. Rispetto al totale dei giovani 15-24enni in cerca di occupazione (450mila) a livello nazionale circa il 43% dichiara di provenire da una precedente esperienza di lavoro mentre la maggior quota, il 57%, si affaccia per la prima volta nel mondo del lavoro. Questa evidenza appare particolarmente accentuata nelle regioni del Mezzogiorno dove il 65% circa dei giovani in cerca di occupazione non possiede alcuna esperienza mentre risulta ribaltata nelle regioni del Nord Italia in cui la quota maggiore di giovani disoccupati risulta provenire da precedenti occupazioni, oltre il 53% (Rapporto Giovani, 2010, pag. 11).

La quasi totalità dei nuovi pensionati è rimasta al lavoro per effetto della riforma Fornero

Rullo di tamburi per le pensioni

Stima ItaliaOggi: le domande potrebbero essere 30 mila

Per il personale della scuola che possiede i requisiti dalla normativa pensionistica vigente sta per iniziare la fase di riflessione che il ministro dell'istruzione metterà a disposizione per decidere se presentare la domanda di cessazione dal servizio e di accesso al trattamento pensionistico di vecchiaia o anticipato. Una elaborazione dei dati pubblicati dal ministero dell'istruzione relativi all'età anagrafica del personale docente e di quello amministrativo, tecnico ed ausiliario di ruolo in servizio nell'anno scolastico 2010/2011 consente a ItaliaOggi, dopo avere detratto le cessazioni dal servizio registrate dal 1° settembre 2011 e dal 1° settembre 2012, di formulare una ipotesi, ancorché indicativa, sul numero del personale docente ed Ata, ovvero ausiliario, tecnico e amministrativo, che avrà la facoltà di presentare la domanda di pensione con decorrenza giuridica ed economica, appunto, dal 1° settembre 2013. Degli oltre centomila dipendenti scolastici con contratto a tempo indeterminato in servizio nel corrente anno scolastico (80% docenti e 20% Ata) con una età anagrafica minima non inferiore a sessanta anni e una anzianità contributiva stimata intorno ai trentacinque anni, sarebbero appena ventiduemila i docenti e ottomila gli amministrativi, i tecnici e i collaboratori scolastici che potrebbero chiedere, avendone il diritto, di cessare dal servizio con diritto al trattamento pensionistico. Si tratta nella stragrande maggioranza di quel personale che alla data del 31 dicembre 2011 poteva fare valere i requisiti anagrafici e contributivi richiesti dalla normativa vigente prima dell'entrata in vigore della riforma Fornero ed in particolare dell'articolo 24 del decreto legge n. 201/2011 e cioè sessantacinque anni di età per gli uomini e sessantuno per le donne congiuntamente ad un minimo di venti anni di contribuzione ovvero la quota 96 (sessanta anni di età e trentasei anni di anzianità contributiva, ovvero sessantuno anni di età e trentacinque di anzianità contributiva). In minima percentuale (1-2 per cento) del personale che alla data del 31 dicembre 2013 potrà fare valere l'anzianità contributiva in vigore dal 1° gennaio 2012 (quarantadue anni e cinque mesi per gli uomini e quarantuno e cinque mesi per le donne) per accedere al trattamento pensionistico anticipato e connesse penalizzazioni. Per i restanti settantamila il momento del pensionamento rimane legato solo alla speranza di vita che determina il possesso dei requisiti anagrafici e/o contributivi richiesti per accedere al trattamento pensionistico sia di vecchiaia che anticipato. Nei settantamila sono compresi anche alcune migliaia di docenti e di personale amministrativo, tecnico ed ausiliario che, pur avendo maturato nel corso dell'anno scolastico 2011/2012 i requisiti anagrafici e contributivi richiesti dalla normativa precedente l'entrata in vigore del citato articolo 24, non hanno potuto beneficiare della deroga ivi prevista e si sono visti respingere la domanda di pensione. Per questo personale, in particolare, falliti tutti i tentativi di apportare modifiche legislative al divieto di pensionamento, il momento dello stesso rimane legato non tanto alla «speranza di vita», quanto alle decisioni dei giudici del lavoro, se non addirittura a quelli della Corte Costituzionale chiamati, questi ultimi, a pronunciarsi sulla legittimità costituzionale delle norme che hanno loro negato l'accesso alla pensione.

IL COMMENTO

Non si può più sbagliare

GUGLIELMO EPIFANI

Il declino dell'Italia si riflette nel calo della produttività che ne è causa ma anche conseguenza. A partire dall'euro questa tendenza è andata via via consolidandosi, allargando sempre più le distanze tra noi e la Germania. SEGUE A PAG. 10 La causa di fondo va trovata in un passaggio che non è mai stato valutato a pieno. Un Paese come il nostro, da decenni costruito attorno ad una moneta debole e perennemente svalutabile e svalutata come la lira, con l'ingresso nell'euro, una moneta fortissima, avrebbe dovuto cambiare in profondità la qualità dei propri prodotti, la capacità di innovazione e la dimensione degli investimenti, la composizione e l'efficacia della propria spesa pubblica, la composizione e le fonti del prelievo fiscale. Insieme avrebbe dovuto consolidare un sistema politico rinnovato ed un assetto istituzionale definito. Quando nel 2003 la Cgil avvertì i rischi che si profilavano senza i cambiamenti necessari e parlò del pericolo del declino del Paese, fu lasciata sola e le classi dirigenti preferirono seguire altre previsioni e altre illusioni. Il presidente di Confindustria del tempo spiegò che l'Italia stava vivendo una fase di turbosviluppo, e lo stesso termine venne usato dal ministro Tremonti. Entrambi scambiarono una realtà parziale, quella della filiera del made in Italy, con il tutto. E così facendo aprirono la strada non alle riforme necessarie, ma ad una logica di riduzione di diritti del lavoro e contenimento dei salari. La riscoperta del tema della produttività oggi è dunque la conferma della miopia con cui il Paese non volle capire quello che si andava profilando e che è stato poi aggravato dalla crisi dei mercati finanziari e dalla recessione. Proprio per questo non possiamo più sbagliare, considerando prioritaria sempre e soltanto la produttività del lavoro e mai la produttività dei fattori e quella di sistema, da cui fondamentalmente deriva la produttività reale di un Paese. Qui risiede il primo limite del confronto tra le parti sociali e anche la dubbia efficacia dei suoi esiti in materia di crescita della produttività. La scelta del governo di non aprire un tavolo sull'insieme dei fattori - dalle infrastrutture alla formazione, dalle politiche fiscali a quelle dell'innovazione - finisce per fare della produttività del lavoro il centro della questione, determinando due rischi evidenti: quello di non intervenire dove invece bisogna cambiare e quello di avere effetti non previsti e contraddittori con l'obiettivo. Se ad esempio la soluzione trovata in tema di salario dovesse determinare un abbassamento della massa salariale, tenendo conto di tutti i livelli contrattuali, l'effetto per tutti i settori della domanda di consumo sarebbe negativo, con le ricadute inevitabili sulla loro produttività. L'accordo porta a questa conseguenza di abbassamento delle retribuzioni. Non si prevede più un salario nazionale ed uno aziendale o territoriale. Il salario diventa uno solo, e tutto entro i limiti dell'adeguamento all'indice dei prezzi al consumo. Quello che si sposta in basso e parzialmente detassato si toglie dal tutto. I minimi salariali diventano mobili e diversi a seconda delle scelte aziendali. Nei fatti si rischia di non avere più minimi uguali per tutti, e quindi anche basi di calcolo per tutte le maggiorazioni esistenti. Quello che i meno guadagneranno per effetto della detassazione si accompagna ad una riduzione della copertura retributiva per tutti. I salari in Italia, già oggi tra i più bassi in Europa, sono destinati così a crescere ancora meno. L'incentivo al salario di produttività non viene da nuovo salario ma da salario derivato e detassato solo per una parte dei lavoratori. L'accordo prevede altri aspetti molto critici, come giustamente ha avvertito la Cgil. Demansionare l'aspetto lavorativo, ora per accordo poi per legge, apre troppi varchi per il valore del lavoro e la sua dignità. Durante la crisi questo problema trova sempre una sua soluzione nella contrattazione. Ma una norma generale oggi parla soprattutto ai lavoratori più maturi, di fronte all'allungamento dell'età pensionabile: per restare si devono dequalificare compiti e abbassare retribuzioni. L'Italia sceglie così un'idea tutta sua di seniority, e i lavoratori pagano tre volte. Perché si lavora di più, si lavora peggio, si avrà meno pensione. Infine l'intesa non risolve il problema della rappresentatività e democrazia sindacale. Il testo contiene il principio ma non vi è certezza della sua realizzazione. Il ritardo dell'attuazione dell'accordo del 28 giugno non si è determinato per caso, e ci sono troppe spinte a rimandare e dilazionare gli impegni. E quello che prima era indispensabile diventa obbligatorio quando si parla di

contenuti contrattuali di questa delicatezza, e di settori e tipologie di azienda così vari e differenti. Le osservazioni della Cgil sono fondate, serie, responsabili e anche coerenti. Già tre anni fa un accordo separato provò a riformare il sistema contrattuale. Si parlò di accordo storico ma è stato nei fatti archiviato prima della sua verifica. Quando si affrontano problemi che riguardano la condizione del lavoro e dell'impresa è bene trovare un accordo largo. In caso contrario le cose si fanno più difficili e gli obiettivi si allontanano.

Produttività, la partita è aperta

Il governo vuole evitare l'accordo separato e convoca le parti sociali La Cgil : il negoziato merita la prosecuzione, ma vanno salvaguardati i salari E chiede la piena applicazione delle regole del 28 giugno 2011 . . . Squinzi: il mio sogno è quello di avere la firma di tutti. La Uil vuole la detassazione strutturale
LAURA MATTEUCCI MILANO

La Uil ha firmato (ma con riserva), il governo ha convocato le parti sociali (tutte) per domani, e la Cgil ha chiarito una volta di più la sua posizione in una lettera firmata dalla segretaria Susanna Camusso, con cui spiega quali siano gli «elementi non condivisibili», mentre il confronto viene considerato «non esaurito, in particolare sul salario, sulla democrazia e sulle normative contrattuali», e «merita la prosecuzione». In zona Cesarini, sulla produttività si tratta e si tenta di ricucire lo strappo che potrebbe portare ad un accordo separato, Cgil da un lato, Cisl, Uil e associazioni datoriali dall'altro. «Il mio sogno è sempre quello di avere la firma di tutti - dice il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi - Ci abbiamo lavorato tanto, erano tutti d'accordo poi ci sono stati dei cambiamenti di idea, ma speriamo che alla fine prevalga il buon senso». Però: «Ci crediamo in questo accordo e andiamo avanti. Chi c'è c'è, chi non c'è non c'è», aggiunge. La Uil lega la propria presenza ad una clausola: «La portata di questa intesa - si legge nella nota diffusa dalla segreteria - dipende dalla decisione del governo di rendere strutturale la detassazione dei premi di produttività applicando un'imposta, sostitutiva dell'Irpef e delle addizionali, al 10% sui redditi da lavoro dipendente fino a 40mila euro lordi annui». Si tratta, ancora una volta, della richiesta di soldi, che difficilmente il governo potrà soddisfare. Eppure, per il sindacato di Luigi Angeletti «solo a questa condizione l'accordo avrà un senso e sarà in grado di contribuire all'avvio della crescita della produttività e della competitività in Italia. Tali provvedimenti - continua la nota - sono considerati dalla segreteria della Uil indispensabili a rendere esigibile l'accordo stesso». Il più convinto resta il segretario Cisl Raffaele Bonanni, che ha firmato per primo e che, riferendosi alla Cgil, sostiene «tutti sono utili, ma nessuno è indispensabile», aggiungendo poi «spero si maturino intendimenti diversi». PASSI AVANTI La Cgil, intanto, non chiude la porta alla trattativa, anche se il suo giudizio «resta negativo su alcune parti sostanziali del testo». Camusso rileva che nel corso del confronto ci sono stati «elementi d'avanzamento nella difesa della condizione delle persone e - sottolinea - proprio per questo il negoziato merita la prosecuzione». Ma il giudizio è negativo anche perché «la scelta del governo e delle controparti di considerare le condizioni di lavoro l'unica variabile della produttività su cui agire, ha fin dall'inizio segnato negativamente il negoziato, rendendo così la produttività da scelta strategica per lo sviluppo a riduzione del reddito dei lavoratori». Nel merito dei punti non condivisi, la lettera di Susanna Camusso si sofferma su aspetti come lo strumento del contratto nazionale per tutelare il potere di acquisto dei salari, sul tema «della democrazia e della rappresentanza» in piena applicazione dell'accordo del 28 giugno 2011, sulla «forte preoccupazione che vi sia la volontà di intervenire peggiorando le condizioni dei lavoratori» come sui temi del demansionamento, del controllo a distanza, degli istituti di bilateralità. La Cgil, con la lettera inviata venerdì scorso ai presidenti delle associazioni datoriali, «ha provato ad evidenziare le ragioni del dissenso, auspicando di poter proseguire il confronto ed evitando così di far precipitare la situazione in un accordo sindacale separato, che continuiamo anche oggi - dice sempre Camusso - a ritenere non sia positivo per nessuno». La decisione di inviare un testo conclusivo del negoziato viene ritenuta «un errore», e per quel che riguarda la Cgil «si ribadisce la volontà di proseguire tenacemente la ricerca e si sottolinea che tutte le materie lì indicate debbono tradursi in accordi nei singoli settori delle categorie. Ulteriore ragione per determinare regole democratiche, perché tutto ciò non infici i rinnovi contrattuali aperti e perché non si determini una nuova stagione di divisione». Sul tema interviene anche Cesare Damiano, capogruppo Pd in commissione Lavoro: «Bisogna scongiurare un accordo separato - dice - anche perché risulta molto difficile gestire gli accordi nelle aziende se non c'è il massimo di convergenza». Meglio «una pausa di riflessione per ricomporre un quadro unitario, piuttosto che ripercorrere la strada che nel passato ha

dato pochi frutti: quella del "chi non c'è, non c'è».

Bankitalia: per le famiglie va sempre peggio

VALERIO RASPELLI ROMA

«Bassa domanda di credito» dovuta al «peggioramento delle condizioni finanziarie delle imprese e, in misura più contenuta, delle famiglie». Il summit dei banchieri a Bankitalia si chiude con parole di forte pessimismo. Sia per le banche stesse che per il quadro economico generale italiano. Il consueto incontro del Direttorio della Banca d'Italia con i maggiori gruppi bancari italiani e con i rappresentanti dell'Associazione bancaria italiana (Abi) si è concentrato sull'analisi degli effetti della recessione sulla dinamica e la qualità del credito bancario. E il quadro è tutt'altro che positivo. La crisi colpisce anche gli istituti di credito. La situazione economica determina infatti «effetti negativi sulla redditività delle banche, condizionata dalla bassa domanda di credito, dagli elevati livelli del rischio creditizio, da una fiscalità particolarmente gravosa a fronte delle svalutazioni dei crediti deteriorati», spiegano da Bankitalia. È emersa «la necessità di proseguire con decisione nei processi di ristrutturazione aziendali volti al contenimento dei costi fissi anche mediante interventi di razionalizzazione delle reti distributive». Alla flessione della dinamica del credito all'economia, infatti, si accompagna «il peggioramento delle condizioni finanziarie delle imprese e, in misura più contenuta, delle famiglie». Fonti della Banca d'Italia spiegano che «le preoccupazioni per l'evoluzione della congiuntura macroeconomica sono mitigate dall'assenza di segnali di marcata sopravvalutazione del comparto immobiliare (in sostanza mancanza di speculazione edilizia) e la solidità della base di raccolta al dettaglio». La crescita fatta registrare dal complesso delle partite anomale (sofferenze, crediti ristrutturati, partite incagliate, esposizioni scadute) del sistema bancario italiano risulta «ancora in linea con quanto verificatosi nelle precedenti fasi recessive dell'economia». La riunione tra il vertice di Palazzo Koch e quelli dei maggiori gruppi bancari italiani (Giuseppe Mussari, presidente Abi; Federico Ghizzoni, ad UniCredit; Tommaso Cucchiani, IntesaSanPaolo; Fabrizio Viola, ad Monte dei Paschi di Siena; Victor Massiah, Unione di Banche Italiane; Francesco Saviotti, Banco Popolare; Alberto Nagel, ad Mediobanca) ha confermato «la necessità di assicurare l'adeguatezza dei processi di individuazione e gestione dei crediti anomali e delle relative politiche di accantonamento». BPM CONTRO MOODY'S Ieri intanto acque agitate intorno a Banca Popolare di Milano. Moody's ha deciso di mettere sotto osservazione i rating assegnati alla Banca Popolare di Milano per un possibile downgrade. Lo ha reso noto la stessa Bpm, che però «non condivide tale valutazione e sottolinea, come già anticipato all'agenzia, il proprio disappunto per il modo in cui tale decisione è maturata». La banca segnala infatti che, «malgrado i diversi inviti rivolti da Bpm, nessun analista di Moody's ha ritenuto necessario incontrare il nuovo management della banca» e sottolinea che «l'ultimo incontro fra gli analisti dell'agenzia di rating e Bpm è avvenuto lo scorso anno prima del cambiamento della governance e con il precedente management». Bpm considererà «ogni azione che potrà essere intrapresa al fine di tutelare la banca, i suoi azionisti e gli investitori, che basano le loro decisioni di investimento anche sulle posizioni delle agenzie di rating internazionali».

FISCO ACCORDO CON LA SVIZZERA ENTRO NATALE: VALE 25-35 MILIARDI

Tasse lievitate di 103 miliardi in dieci anni L'ultima botta è da 1.450 euro a famiglia

Nuccio Natoli ROMA CHI È più veloce del fenomenale Bolt? Il famelico fisco italiano. Però, forse, sta per essergli somministrato un po' di bromuro se va in porto l'accordo con la Svizzera (una tassa sui capitali italiani depositati nei forzieri di Lugano e dintorni) in grado - ha calcolato il relatore alla legge di Stabilità, Brunetta (Pdl) di portarci «dai 25 ai 35 miliardi di euro». La frenesia del nostro fisco è stata calcolata dalla Confesercenti. Il dato più impressionante è rappresentato dalla pressione fiscale che, a fine 2012, toccherà quota 44,7%, con un balzo di 2,2 punti rispetto al 2011. La pressione fiscale è data rapporto tra il Pil e le entrate fiscali. Quindi, nel conto non c'è l'evasione fiscale; per cui chi paga davvero tutte le tasse ha una pressione fiscale 'reale' di circa 8-10 punti superiore. Solo il balzo degli ultimi dodici mesi costerà a ogni famiglia circa 1.450 euro. Dal punto di vista delle casse statali il maggiore incasso sarà di 35 miliardi di euro. PURTROPPO il conto del salasso non si ferma qui. Altre sgradite sorprese sono dietro l'angolo e sono rappresentate dalle imposte locali che negli ultimi dieci anni sono lievitate addirittura del 41% contro il 34% dell'amministrazione fiscale centrale. La Confesercenti ha spiegato che, per peso del fisco, l'Italia è salita al terzo posto (superata solo da Danimarca e Svezia) fra i 27 paesi dell'Ue. Il nostro distacco dalla pressione fiscale media europea supera i cinque punti. Se ne deduce che se questa fosse uguale alla media europea ogni famiglia italiana pagherebbe meno tasse per 3.400 euro l'anno, quasi 10 euro in meno al giorno. Il dito nella piaga è rappresentato dal fatto che negli ultimi dieci anni le manovre di bilancio sono state fatte per il 70% aumentando le tasse (che sono aumentate ben 103 miliardi di aumenti netti) e solo per il 30% riducendo le spesa. Ovvio la conclusione che l'eccessiva pressione fiscale, oltre ad aver impoverito le famiglie, è «diventata il maggior ostacolo alla crescita economica mentre distrugge imprese e posti di lavoro». IL PRESIDENTE di Confesercenti, Marco Venturi, ha avanzato la richiesta di «fermare gli aumenti dell'Iva, di scongiurare una nuova mazzata come l'Imu e di detassare le tredicesime per evitare il tracollo dei consumi». Dopo due anni e mezzo di attesa, intanto, l'Agenzia delle Entrate svela la prima parte del redditometro in versione 'fai da te'. Si chiama 'Redditest', è stato presentato ieri alle categorie economiche e oggi al resto del Paese. In sostanza è un software scaricabile sul computer grazie al quale un cittadino potrà verificare se la propria dichiarazione dei redditi è fedele. In pratica si applicano ai cittadini i principi che ora vengono usati per i redditi delle imprese con gli studi di settore. Il risultato del test resterà a disposizione esclusivamente del cittadino e non del Fisco. Ma se il cittadino verifica una discrepanza è meglio che corra ai ripari prima che il Fisco intevenga con i controlli mirati.

FalliMonti batte un altro record: quello delle TASSE

La pressione fiscale balzerà quest'anno di ben 2,2 punti, fino a superare nel 2013 il 45%
Paolo Brera

Fra il 2001 e il 2012, per effetto delle varie manovre di finanza pubblica, il prelievo fiscale netto è aumentato in Italia di 103 miliardi di euro, cioè di 9 miliardi all'anno. La pressione fiscale, ossia il rapporto fra il prelievo e il prodotto interno lordo, è aumentata di 3,4 punti (dal 41,3% del 2000 al 44,7% del 2012), allargando il divario rispetto al resto d'Europa. Più di noi pagano soltanto i danesi e gli svedesi. Questi sono i risultati eclatanti, presentati ieri, di uno studio di Confesercenti, basato su cifre ufficiali, riguardo alle manovre succedutesi nel nostro paese dalla fine del 2000. Il gettito complessivo, nello stesso periodo, è aumentato di 204 miliardi (dai 495 del 2000 ai 699 attesi per il 2012), anche per l'azione di fattori diversi dalle manovre, che spiegano comunque più di metà della variazione. Il confronto internazionale ci colloca al terzo posto dopo Danimarca e Svezia fra i ventisette paesi dell'Unione Europea, con un distacco alto e crescente (5 punti percentuali) rispetto alla pressione fiscale media dell'Ue. Se il nostro livello di prelievo fosse invece uguale a quello medio europeo, ogni famiglia italiana disporrebbe di un reddito aggiuntivo di 3.400 euro, come dire 7,30 euro al giorno. Secondo le stime ufficiali (Nota di aggiornamento al DEF), nel 2012 la pressione fiscale toccherà il 44,7%, con un balzo di 2,2 punti rispetto al 2011. Da un anno all'altro, insomma, gli italiani avranno pagato 35 miliardi in più, per effetto delle tre manovre del governo "tecnico" che si sono succedute da metà 2011. In media 1.450 euro a carico del bilancio di ciascuna famiglia. Nell'arco dei primi dodici anni del millennio le entrate della Pubblica amministrazione sono cresciute in termini monetari di oltre 204 miliardi (+41%), guidate soprattutto dalla dinamica dei contributi sociali (+48%). L'aumento di gettito risulta significativo anche in termini reali (oltre il 10% nel complesso), nonostante che nello stesso arco temporale il Pil abbia subito una caduta di quasi tre punti. La denuncia della Confesercenti si aggiunge a quella pronunciata lo scorso 26 ottobre dal presidente dei Giovani di Confindustria, Jacopo Morelli, che ha parlato delle tasse come di «una vera confisca», a quella del presidente della Cna Ivan Malvasi all'assemblea annuale della Confederazione lo scorso 15 del mese, e a quella, anch'essa di ieri, di Confedilizia nella pubblicazione Miti e realtà della tassazione degli immobili in Italia. Il confronto internazionale, di Francesco Forte, Domenico Guardabascio e Loana Jack. Nel 2009 la pressione fiscale sugli immobili, tra imposte dirette e indirette, era all'1,45% contro l'1,44% della media Ocse, l'1,32% della media Ue-Ocse e l'1,26% di quella Eurozona-Ocse. Secondo Confesercenti, «la pressione fiscale è insostenibile ed è diventata il maggior ostacolo alla ripresa della crescita economica. Distrugge imprese e posti di lavoro, senza peraltro essere in grado di fermare l'avanzata del mostro rappresentato dal debito pubblico». Di qui la richiesta di sbarrare la strada a nuove tasse. Solo che il Primo dei Non Eletti, al secolo Mario Monti, ha già deciso che la pressione fiscale si alzerà ancora nel 2013, toccando il 45,3%, che rischia di essere il record europeo. Ma pagare le tasse è un dovere. O no? In effetti, sull'argomento esiste una notevole confusione. Pagare le tasse è un dovere se il governo è democratico, cioè se è eletto dal popolo, esprime il volere della maggioranza, e protegge le minoranze. A ciascuno decidere se questa è la situazione in atto. Perché se il governo non è democratico, non solo pagare le tasse non è un dovere, ma potrebbe essere addirittura un imperativo etico il non pagarle. Personaggi del calibro di Thoreau, Tolstoj e Gandhi si sono espressi in questo senso; Gandhi ha addirittura usato il non pagamento della tassa sul sale come una forma di lotta politica. Nel Lombardo-Veneto, l'elusione della tassa austriaca sul tabacco (il boicottaggio del fumo) da parte dei patrioti fu il primo passo verso l'insurrezione popolare del 1848.

Foto: • Il premier Mario Monti con il ministro delle Finanze Vittorio Grilli

Governo - sindacati Accordo sulla produttività

Ecco il modello Marchionne per tutti. Cgil accerchiata

Salvatore Cannavò

Non è scritta ancora la parola fine sull'accordo "per la crescita della produttività" firmato dalle parti sociali tranne la Cgil. Il governo ha convocato le parti sociali per domani sera a Palazzo Chigi, in un confronto in cui si cercherà di ottenere ancora il consenso di Camusso anche se il ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera, delegato da Monti a questo incarico, ha espresso ieri soddisfazione per "l'ampio consenso finora ricevuto". In ballo ci sono circa due miliardi di euro per la detassazione del salario di produttività che il governo stanzierà solo di fronte a un accordo tra le parti sociali. Il testo siglato finora da Confindustria, Rete Imprese, Cisl e, con una specifica clausola, dalla Uil, punta a modificare il quadro di riferimento per la stipula dei contratti nazionali. Il contratto collettivo nazionale, si legge nel testo, "deve prevedere una chiara delega al secondo livello di contrattazione" per materie quali "la prestazione lavorativa, gli orari e l'organizzazione del lavoro". Si interviene, però, anche sulle mansioni, il livello degli aumenti contrattuali, la flessibilità, la "solidarietà intergenerazionale" che prevede una transizione regolata dal lavoro alla pensione. È quella che il segretario della Fiom, Landini, definisce come "il modello Marchionne applicato a tutti". La contropartita è la detassazione degli aumenti salariali legati alla produttività con un'imposizione del 10% - per i redditi fino ai 40 mila euro - che sostituisce le aliquote fiscali vigenti. La Cgil al momento dice no e ieri ha redatto una dettagliata lettera in cui spiega i suoi distinguo. Al ministero dello Sviluppo questa posizione è stata letta come "un'apertura" ed è con questo approccio che il ministro Passera si sta preparando all'incontro di domani sera: puntare a ottenere il sì di Camusso sapendo però di poter contare su un sostanziale via libera da tutti gli altri. I punti di disaccordo con la Cgil sono tre. Il primo riguarda gli aumenti salariali che, secondo il testo, devono essere fissati in modo "coerente con le tendenze generali dell'economia" e, una volta fissati, vanno scomposti in una quota legata agli incrementi di produttività e redditività". Per la Cgil, invece, gli aumenti di secondo livello "vanno aggiunti" a quelli previsti nel primo per evitare la differenziazione dei minimi salariali e la riduzione del potere di acquisto delle retribuzioni. Secondo punto è quello della rappresentanza. Il testo prevede di disciplinare l'accordo siglato anche dalla Cgil, il 28 giugno 2011, entro il 31 dicembre di quest'anno prevedendo con la revisione dell'Accordo del 1993, istitutivo delle attuali Rsu fino a ottenere la "essigibilità delle intese sottoscritte", "non escludendo meccanismi sanzionatori in capo alle organizzazioni inadempienti". Se un sindacato viola eventuali tregue sindacali, insomma, può incorrere in una sanzione. La Cgil non contesta questo principio ma chiede di definire "la cornice di regole democratiche" in grado di garantire, ad esempio, alla Fiom di partecipare al tavolo del rinnovo del contratto metalmeccanico. Terzo punto in questione è l'articolo 7 che affida all'autonomia negoziale tematiche delicate come "l'eliminazione delle mansioni" e la "ridefinizione dei sistemi di orari". Se le parti sono d'accordo, quindi, un contratto nazionale o di secondo livello può prevedere demansionamenti per i lavoratori, oggi vietati, oppure orari diversi a seconda delle aziende, del territorio o della filiera. Ma il testo prevede anche di intervenire sul delicato capitolo del controllo a distanza dei lavoratori con impianti audiovisivi (regolato dall'articolo 4 dello Statuto dei lavoratori). Quello di domani è probabilmente l'ultimo giro. La Cisl, infatti, sostiene che "l'accordo è stato fatto" e imputa alla Cgil una subordinazione totale alla Fiom. La Uil subordina l'intesa a una legge ad hoc sulla detassazione ma ha comunque firmato. Resta da capire se alla fine il merito prevarrà o meno sul contenuto politico della trattativa che vede da un lato i sindacati impegnati per il "Monti bis" - come dimostra la presenza di Bonanni alla convention di Montezemolo - e dall'altra la Cgil, legata al Pd e alle prospettive per le primarie di Pierluigi Bersani.

Foto: IL NO DI CAMUSSO

Foto: Su aumenti salariali, democrazia e demansionamenti il peso della Fiom

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

18 articoli

roma

Rifiuti Affare da 100 milioni: «gara ristretta», poi all'estero

Piano Ama, è lite nel Cda E ora aumenterà la Ta.ri.

Alessandro Capponi Ernesto Menicucci

Ma la decisione di spedire altrove l'immondizia produrrà altri effetti: possibile un nuovo aumento della Ta.Ri., la tariffa sui rifiuti, dopo quelli dell'ultimo anno. Le spedizioni costano: come scrive il cda in delibera, «la spesa complessiva massima presunta di euro 100.800.000, onnicomprensiva ma al netto dell'Iva se dovuta, graverà sul budget aziendale come segue: anno 2013, euro 63 milioni, 31.5 per la gara e 31.5 milioni per la procedura negoziata; anno 2014, euro 37 milioni e 800 mila».

Cifre di partenza dell'appalto che dovrebbero abbassarsi per effetto della «gara», da aggiudicare al migliore offerente. Ma attenzione: le quantità di rifiuti da smaltire sono presunte, si basano sulle stime della differenziata. Comunque, nella delibera del cda di Ama è scritto tutto, quanto costerà mandare i rifiuti all'estero e quanto si pagherà se sarà possibile trattarli nel Lazio: secondo la delibera Ama, 180 euro a tonnellata nel Lazio e 160 all'estero (ogni giorno la quantità di «non trattato» ammonta attualmente a circa 1.200 tonnellate). Napoli paga meno di 150 euro a tonnellata.

Alemanno guarda già oltre: «Roma cerca un partner privato per entrare come soggetto pubblico nella parte più remunerativa del ciclo dei rifiuti, lo smaltimento». È l'ipotesi di società mista Ama-Colari ventilata da tempo. Il sindaco spiega: «La soluzione individuata prevede la costituzione di una società nella quale Ama conferirà i propri impianti di trattamento e recupero rifiuti e alla quale parteciperà con una quota di minoranza (il 49%, ndr) un partner privato, individuato con una gara europea». E replica sui costi: «Sono sparati a caso. Portandoli all'estero l'aumento che si può verificare è del 10-20 per cento rispetto all'attuale». Il centrosinistra va all'attacco, parlando di «monopolio di Cerroni», di «stangata per i cittadini» e di «fallimento del sindaco». Athos De Luca ha un sospetto: «L'Ama - dice - ha deciso di affidare alla Colari il trattamento, farà una gara informale, invitando solo tre operatori». Massimiliano Valeriani (Pd) aggiunge: «Scaduto il bando regionale per la differenziata, Roma ha perso 52 milioni». Alessandro Onorato, capogruppo Udc, parla di «Roma come Napoli, spedire i rifiuti all'estero è l'ennesima dimostrazione del fallimento della giunta Alemanno». I centristi sono furibondi col loro membro nel Cda, che potrebbe essere «invitato» a dimettersi. Tra le decisioni del *board* di ieri, anche il contratto con Colari per il conferimento dell'indifferenziato nei due impianti Tmb: non più dieci anni ma due, con opzione sul terzo.

RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda Gara europea

I rifiuti di Roma, probabilmente, finiranno all'estero: decisa infatti l'indizione di una gara europea per 560 mila tonnellate

La procedura negoziata

Nell'attesa che si metta in piedi la gara, vista l'emergenza cittadina, si aprirà una «procedura negoziata»: contratto di sei mesi.

Il contratto con Colari

Deciso in Cda di Ama anche l'accordo con Manlio Cerroni sui Tmb: durata di due anni (più un terzo) anziché i dieci previsti inizialmente.

La società mista

Il Campidoglio pensa ad una joint venture tra Ama e Colari per lo smaltimento dei rifiuti

PUGLIA Il caso Taranto. L'istanza forse in arrivo già oggi sul tavolo della magistratura

Dissequestro impianti: Ilva pronta alla richiesta

Il ministro Clini convoca il sindaco Stefàno sulla bonifica

Domenico Palmiotti

TARANTO

Su Ilva e bonifica dall'inquinamento dell'area di Taranto è in arrivo una convocazione da parte del Governo. L'annuncia il ministro dell'Ambiente, Corrado Clini, in una lettera al sindaco di Taranto, Ezio Stefàno, che alcuni giorni fa aveva di nuovo scritto al premier Monti segnalando ritardi e lamentando come il «Tavolo istituzionale» per Taranto voluto dallo stesso premier sia stato insediato il 14 aprile scorso e da allora mai più riconvocato. Per questo i capigruppo di maggioranza sabato scorso avevano annunciato un sit-in di protesta per oggi a Roma, davanti a Palazzo Chigi, col gonfalone municipale, mentre il sindaco avrebbe rilanciato i problemi e le esigenze della città nell'audizione (nel pomeriggio) davanti alla commissione Lavoro del Senato. La protesta dei consiglieri comunali è stata ora annullata - rimane solo l'audizione del sindaco - perché Clini ha scritto appunto a Stefàno. «Avendo avuto comunicazione dal presidente del Consiglio dei ministri, Mario Monti, della sua richiesta, le comunico che a breve termine - scrive Clini al sindaco - sarà fissato un incontro al quale parteciperà il ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera». I capigruppo prendono atto dell'impegno di Clini ma avvertono che se il vertice non darà riscontri, «non esiteranno a promuovere, anche a brevissimo termine, ulteriori più incisive iniziative con il coinvolgimento di tutte le componenti sociali, lavorative, sindacali, del volontariato, della scuola e delle associazioni affinché il Governo mantenga gli impegni assunti».

Nell'agenda di quest'incontro, il Comune vuole inserire anzitutto la questione Ilva e quindi capire che accade dopo il rilascio all'azienda dell'Autorizzazione integrata ambientale e se il gruppo Riva attua per davvero gli investimenti per risanare la fabbrica. Altro tema che verrà evidenziato è la legge sulla bonifica dell'area di Taranto, approvata dal Parlamento in appena due mesi con una dote di 336 milioni di cui poco più di un centinaio riservati alla sola bonifica, ma ad oggi ancora al palo perché il Governo non ha nominato il commissario che deve gestire e coordinare i diversi interventi.

Ieri, intanto, all'Ilva sono partite le ferie forzate per circa 500 lavoratori dell'area a freddo del siderurgico che non è fra quelle sequestrate. I lavoratori sono a casa perché non ci sono ordini di lavoro e il mercato è in frenata. A fermarsi per primi sono stati il reparto produzione lamiera e il rivestimento tubi mentre tra domani e giovedì toccherà ai tubifici, che sono il comparto più colpito. Oggi l'Ilva incontrerà di nuovo i sindacati metalmeccanici Fim, Fiom e Uilm e spera di concludere l'accordo per la cassa integrazione ordinaria chiesta a fronte della situazione di mercato. Solo che i sindacati hanno chiesto all'azienda di soprassedere temporaneamente - di qui la soluzione alternativa delle ferie forzate - perché vogliono prima acquisire garanzie in merito all'attuazione, da parte dell'Ilva, delle prescrizioni ambientali e impiantistiche contenute nell'Aia. La linea, che è poi quella dell'Aia, è tenere insieme messa a norma degli impianti e mantenimento dell'attività produttiva. «Coniugare lavoro e salute» dice Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria, ieri a Lecce. E riferendosi proprio al caso Ilva Squinzi si dichiara «stupito che questo non si riesca a fare in Italia». Passo preliminare all'attuazione dell'Aia resta, per l'Ilva, il dissequestro degli impianti e forse già oggi gli avvocati potrebbero presentare istanza alla Procura. Dove ieri c'è stato un vertice fra pm e custodi. Quest'ultimi hanno riconfermato che la stretta sull'approvvigionamento delle materie prime imposta al siderurgico non ha la finalità di portare il siderurgico allo spegnimento forzato degli impianti mancando carbon fossile e minerale di ferro, ma solo quella di limitare gli stoccaggi all'aperto nel parco minerali e quindi ridurre l'inquinamento e la diffusione delle polveri nel vicino quartiere Tamburi. La direttiva ha limitato lo scarico a 15mila tonnellate e la capacità di stoccaggio a 15 giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VENEZIA

Porti. Proseguono le polemiche in Assoporti dopo la decisione del Governo di stanziare 100 milioni

È scontro sullo scalo di Venezia

Il terminal container sarà collocato a 14 chilometri dai lidi LO SCANTO Chiesto un tavolo di confronto Il presidente di Ravenna, Galliano Di Marco, rassegna le dimissioni in polemica con la decisione

GENOVA

È pace armata, con un primo round vittorioso per il porto di Venezia, tra i membri di Assoporti, l'associazione che raggruppa gli scali italiani. Al centro della contesa, affrontata ieri in un direttivo durato diverse ore, il blitz con il quale il Governo, complici due deputati veneti, cioè l'ex ministro Renato Brunetta (Pdl) e Paolo Baretta (Pd), ha fatto passare alla Camera un emendamento al ddl di stabilità che consegna a Venezia 100 milioni (5 nel 2013 e 95 nel 2014) che serviranno alla realizzazione di un terminal container d'altura (cioè a 14 chilometri al largo dei lidi).

Il tutto, ha lamentato Luigi Merlo, presidente di Assoporti, oltre che della port Authority di Genova, mentre il Governo ha deciso di stanziare per gli altri porti solo 70 milioni di euro l'anno, da dividere fra tutti gli scali italiani. Una situazione inaccettabile, secondo Merlo e altri presidenti, primo tra tutti Galliano Di Marco, di Ravenna, che si è dimesso sia dal Napa, la compagine che raggruppa i porti dell'alto Adriatico, sia da Assoporti. Nei giorni scorsi, lo stesso Merlo ha minacciato di dimettersi dalla presidenza dell'associazione se il contenuto dell'emendamento resisterà all'esame del Senato. Una posizione fortemente criticata da Paolo Costa, presidente di Venezia (secondo cui Merlo vantava «una totale ignoranza dei fatti») nonché dalle istituzioni locali venete.

Ieri le diverse posizioni sono state portate di fronte al direttivo di Assoporti. E il documento che ne è uscito, pur con apprezzamenti all'opera di Merlo, vede prevalere la posizione di Venezia. E cioè che i 100 milioni non sono un regalo allo scalo di Venezia (tra l'altro sono destinati al Magistrato delle acque) ma un'opera necessaria alla funzionalità dello scalo, una volta che sarà entrato in funzione il progetto Mose.

«Il consiglio direttivo - si legge in una nota di Assoporti - prende atto che il finanziamento previsto nel ddl di stabilità è finalizzato, nell'ambito della realizzazione del Mose, a un intervento di mitigazione». Anche se aggiunge che il finanziamento «deve comunque essere collocato anche in un quadro di disegno strategico complessivo del sistema logistico portuale». Assoporti, dunque, «rinova al Governo la richiesta di avviare un tavolo permanente di confronto», per scongiurare che, «per rispondere a particolari esigenze, si vadano a precondizionare priorità e futuri sviluppi del settore». Merlo, quindi, per ora rinuncia alle dimissioni e si dice, anzi, pronto «a lavorare per far rientrare in Assoporti il presidente di Ravenna».

Costa, da parte sua, spiega: «Siamo riusciti a illustrare ad Assoporti un progetto che è stato già approvato dal consiglio superiore dei lavori pubblici e dal Cipe, senza il quale lo scalo di Venezia non potrebbe sopravvivere; perché, una volta alzato il Mose, non avrebbe una struttura d'accesso. I 100 milioni stanziati, perciò, non c'entrano con i fondi per i porti. Mi auguro, dunque, che anche Di Marco capisca e rientri nel Napa e in Assoporti». Ma il presidente di Ravenna replica: «Su Assoporti rifletterò, anche se resta un'associazione spaccata e per nulla coordinata. Riguardo al Napa, non mi pare ci siano motivi per tornare indietro: lì ognuno fa i propri affari, come ha dimostrato questa vicenda».

R.d.F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA

L'EMERGENZA RIFIUTI

Rifiuti, via alla gara per portarli all'estero

Polemiche sui costi: 80 milioni in due anni. Dal Pd ai Radicali: "È il fallimento di Alemanno e Polverini"
Scontro tra sindaco e Provincia su Monti dell'Ortaccio "A Roma nessun sito agibile"

MAURO FAVALE

ALTERNATIVE, al momento, non ce ne sono: dal primo gennaio 2013 circa 1.000 tonnellate al giorno di rifiuti prodotti a Roma, Ciampino, Fiumicino e Città del Vaticano (quelli che gli impianti di trattamento non riescono a lavorare) finiranno all'estero. Ogni tonnellata costerà tra i 150 e i 180 euro per un costo finale che supera i 50 milioni di euro per il primo anno (350.000 tonnellate, circa), e si aggira intorno ai 30 milioni per il secondo, quando la differenziata dovrebbe aumentare e la quota di rifiuti all'estero dovrebbe diminuire (210.000 tonnellate). Sono questi i piani dell'Ama presentati ieri in Campidoglio insieme al sindaco di Roma, Gianni Alemanno. «Con questi nuovi provvedimenti non ci sarà emergenza», assicura il primo cittadino che però, ormai, dà per scontata l'ennesima proroga di Malagrotta «ma senza rifiuti tal quale» che verranno, appunto, inviati all'estero. Un provvedimento atteso ma che provoca ugualmente una bufera, con l'opposizione che accusa di «fallimento» sia il sindaco sia la governatrice Renata Polverini e attacca soprattutto sui costi: «I romani pagheranno a caro prezzo l'immobilismo della giunta Alemanno- sottolineano Umberto Marroni e Gianfranco Zambelli, Pd - per trasferire i rifiuti all'estero Ama spende più del doppio di quanto previsto oggi per lo smaltimento». «Oltre 80 milioni in due anni», affermano i consiglieri regionali dei Radicali, Giuseppe Rossodivita e Rocco Berardo». La gara per la gestione di questa parte di rifiuto che andrà probabilmente in Olanda partirà nei prossimi giorni. Ieri, il cda di Ama ha approvato anche la proposta che l'azienda avanzerà alla Colari di Manlio Cerroni per il conferimento dei rifiuti nei due impianti di proprietà del consorzio: due anni con l'opzione per il terzo e non i 10 previsti inizialmente. Intanto, però, la polemica più forte continua a essere quella sul sito che sostituirà Malagrotta.

Per Alemanno, nel Comune di Roma «nessun sito è agibile: fuori ci sono località migliori di Monti dell'Ortaccio». Il sindaco chiama in causa la Provincia che «deve darci una risposta chiara: con il suo atteggiamento rischia di condannare ancora gli abitanti di Valle Galeria». Per l'ente risponde l'assessore Michele Civita: «Abbiamo nuovamente scritto a tutte le autorità competenti, allegando le relative mappe che individuano le aree idonee e non idonee alla localizzazione degli impianti di smaltimento dei rifiuti. Ribadiamo la disponibilità della Provincia a collaborare per evitare l'emergenza rifiuti a Roma». Replica la Regione: «Le mappe inviate dalla Provincia risalgono a prima della firma del Patto per Roma. Dopo la firma, dalla Provincia di Roma non è arrivato alcun segnale».

La scheda LA DIFFERENZIATA Attualmente la quota di rifiuti che vengono differenziati è di poco superiore al 25%. Il resto finisce in discarica ancora a Malagrotta LE QUANTITÀ A Roma, vengono prodotte ogni giorno circa 4.500 tonnellate di rifiuti. Oltre alla capitale, ci sono quelli di Fiumicino, Ciampino e Città del Vaticano IL TRASFERIMENTO ALL'ESTERO Ama ha calcolato che, dal 1° gennaio, andranno all'estero circa 1.000 tonnellate di rifiuti al giorno per un totale di 350mila per il 2013 e 210.000 nel 2014 I COSTI Secondo l'Ama per portare all'estero 350.000 tonnellate di rifiuti si spenderanno circa 50 milioni di euro che scenderanno a 30 nel 2014 MALAGROTTA Per la discarica di Malagrotta è prevista un'ennesima proroga di qualche mese per ospitare solo i rifiuti già trattati. Il resto andrà all'estero IL SITO ALTERNATIVO Il commissario Sottile ha individuato Monti dell'Ortaccio, sempre nella Valle del Galeria. Gli enti locali, però, sono contrari

Foto: IL PRIMO CITTADINO Secondo Gianni Alemanno a Roma non esistono siti "agibili" per sostituire Malagrotta

ROMA

I posti a rischio nel Lazio sarebbero molti di più dei 4mila annunciati: si parla di oltre 170mila nel mirino

Il pubblico impiego nella trincea ecco i conti della spending review

DANIELE AUTIERI

ACCANIRSI con i tagli della spending review sui dipendenti pubblici significa colpire al cuore l'economia romana.

In realtà, oltre le 4.028 eccedenze di personale non dirigente nelle amministrazioni centrali indicate dal ministro della Funzione Pubblica Filippo Patroni Griffi, ci sono oggi a Roma e nel Lazio 177mila lavoratori finiti sotto la lente dei potenziali tagli. Tanti sono i dipendenti pubblici impiegati nella regione e divisi per sanità (50mila unità), enti pubblici non economici come l'Inps (12mila), enti locali (51mila), ministeri (46mila), oltre a una quota inferiore impiegata tra agenzie fiscali, presidenza del Consiglio e Vigili del Fuoco. «A tutti loro - spiega Lorenzo Mazzoli, segretario regionale della Funzione Pubblica Cgil - guarda il decreto della spending review lasciando però una grande confusione sul dove il governo deciderà di far calare la scure dei tagli. Lo sviluppo del decreto è ancora in una fase molto farraginosa. È certo però che quando si abatterà Roma sarà la città più colpita in assoluto».

Le prime stime sindacali parlavano di circa 16mila unità, un vero dramma che adesso sembra ricomposto e ridotto intorno alla cifra di 8mila possibili esuberanti. La verità è che gran parte del taglio avverrà nelle zone d'ombra. Una di queste è sicuramente quella dove vivono e lavorano i 5mila precari della sanità. Il decreto Balduzzi ha prorogato i loro contratti di altri 3 anni ma si attende la decisione del superconsulente del governo Enrico Bondi che dovrà pronunciarsi anche su questa voce. E un costo elevatissimo alla spending review lo pagherà anche la sanità privata che si troverà di fronte a un riduzione del 20% dei trasferimenti pubblici. Questo ovviamente influirà sulla possibilità di continuare a sostenere una forza lavoro che nel Lazio conta 15mila persone.

Foto: La sede del ministero dell'Economia in via XX settembre a Roma

ROMA

OSSERVATORIO

Calano le ditte artigianali più chiusure che aperture

Ufficio studi Cna-Roma

DIMINUISCE, ed è la prima volta in assoluto che la tendenza è negativa, il numero di imprese artigiane a Roma. Nonostante la crisi degli ultimi anni, infatti, il saldo tra iscrizioni e cessazioni per i settori dell'artigianato si era sempre mantenuto su livelli positivi. Invece in questo difficilissimo anno di recessione, la soglia di resistenza ha ceduto.

L'occasione per un bilancio è stata ieri la cerimonia per il riconoscimento del titolo «Maestri dell'Artigianato» che si è tenuta in Campidoglio alla presenza dei rappresentanti delle categorie tra cui la Cna di Roma, del sindaco Gianni Alemanno e dell'assessore al Commercio e alle Attività Produttive, Davide Bordoni.

Sono state sei le imprese iscritte alla Cna di Roma premiate nel corso della cerimonia. «Quello di oggi è un premio alla tenacia, allo spirito di sacrificio e al grande senso di appartenenza alla tradizione», ha ricordato per la Cna il presidente Erino Colombi durante la cerimonia. «Oggi, che la vita media di un'azienda è di sette anni, l'impegno delle piccole aziende artigiane che resistono è più che mai da apprezzare», ha aggiunto Colombi, che ha poi osservato come la consegna dei premi sia avvenuta quest'anno in un momento particolare proprio perché come si diceva nell'ultimo trimestre a Roma, secondo i dati Movimprese, il numero totale delle imprese artigiane è diminuito rispetto al trimestre precedente. «È la prima volta che accade», ha nuovamente ricordato Colombi. I settori che hanno risentito di più sono la produzione (saldo percentuale fra iscrizioni e cessazioni del -0,59%), nel cui ambito è particolarmente penalizzata la metalmeccanica (-1,57%), l'autoriparazione e i servizi alla persona (-0,22%), i trasporti (0,21%), la stampa, l'editoria e l'audiovisivo (-1,26%).

Tiene il numero di piccole imprese edili, fenomeno strettamente legato alla crisi occupazionale che spinge ex lavoratori di imprese di costruzione a mettersi in proprio. È forte inoltre la presenza di titolari stranieri, senza il cui contributo il crollo sarebbe stato drammatico. Meglio vanno i settori dei prodotti alimentari da asporto (0,32%) e i servizi di giardinaggio (0,66%).

Il riconoscimento e la cerimonia ufficiale in Campidoglio rappresentano un segnale di attenzione agli artigiani. Ma oltre ai riconoscimenti formali le imprese aspettano ora provvedimenti e iniziative concrete di sostegno da parte delle amministrazioni. Dagli spazi produttivi per portare avanti le loro attività a concreti interventi per favorire i processi di semplificazione amministrativa a politiche che riducano i costi dei servizi e delle tasse (rifiuti, Imu ecc.) e sostengano la crescita e i consumi.

Foto: MENO ARTIGIANI Per la prima volta dopo moltissimi anni, il saldo fra le imprese artigiane che chiudono e quelle che aprono è negativo.

Proprio mentre da ogni parte si ricorda il valore storico e professionale dell'artigianato, la crisi è arrivata anche in questo settore fra economia, storia e arte

ROMA

L'analisi La rata di un prestito di 150mila euro costa 636 euro contro gli 840 del fisso

Il boom del "tasso variabile" l'interesse è minore del 2%

Il differenziale è aumentato sensibilmente negli anni della recessione: ora ci si aspetta che gli interessi restino bassi a lungo

ROSA SERRANO

AUMENTA la domanda di mutui a tasso variabile nella capitale. La richiesta di finanziamenti a tasso "ondeggiante" è passata dal 31,9% dello scorso anno al 47,8 di quest'anno confermando l'incidenza del differenziale fra tassi fissi e variabili nelle scelte degli aspiranti mutuatari. Oggi la forbice fra mutui a rata bloccata e finanziamenti a tasso variabile è di oltre due punti. Un esempio è sufficiente per confermare la barriera che si è formata fra le due tipologie di mutuo. Per un mutuo trentennale a tasso variabile di 150.000 euro, la migliore offerta presente su MutuiOnline prevede una rata di 636 euro, mentre per un finanziamento a tasso fisso del medesimo importo e durata la rata è di 840 euro: una forbice del 32%. Un rapporto preparato da MutuiOnline espressamente per Repubblica Roma Economia evidenzia che nel 2008 la domanda di mutui nella capitale era polarizzata per l'87,9% sui mutui a tasso fisso. «In quel periodo, anche per le tensioni generate dal crack Lehman - spiega Roberto Anedda, vicepresidente di MutuiOnline - il costo del denaro era salito in poco tempo di molti punti percentuali provocando l'incremento verticale dell'Euribor. Questo a sua volta, toccando i massimi storici aveva incentivato una vera e propria corsa al tasso fisso».

All'interno del tasso variabile, cala la domanda di mutui con cap (con limite massimo predeterminato oltre il quale il tasso d'interesse non potrà mai salire anche se i tassi di mercato dovessero superarlo) che dal 25,5% dello scorso anno scende al 18,1 del 2012. Oggi le soglie di protezione risultano superiori ai tassi fissi vigenti e quindi con minore efficacia protettiva nel lungo termine. Le minori capacità reddituali dei potenziali mutuatari vengono confermate dalla contrazione dell'importo medio di mutuo richiesto che dai 164.485 euro del 2011 scende ai 155.356 euro di quest'anno, mentre la stretta creditizia è confermata dall'importo medio erogato che passa da 157.164 del 2011 a 148.742 euro del 2012. Ulteriori dati dal report di MutuiOnline: si sposta verso l'alto l'età dei mutuatari (la fascia 36-45 anni passa dal 40,9% del 2008 al 45,8 di quest'anno) e aumenta la domanda di mutui per ristrutturazione che passa dal 3,2 del 2011 al 4,4% di quest'anno. Quest'ultimo dato è dovuto al superbonus Irpef per chi effettua interventi di recupero edilizio: per le spese sostenute dal 26 giugno 2012e fino al 30 giugno 2013, la detrazione aumenta dal 36 al 50% e raddoppia il limite massimo di spesa (da 48.000 euro a 96.000 euro). Inoltre per usufruire dell'incentivazione fiscale è stato abolito l'obbligo di invio della comunicazione di inizio lavori al Centro operativo di Pescara.

Foto: Le trattative per un mutuo

roma

ROMA ECONOMIA

Bankitalia, recessione senza uscita Nel Lazio durerà anche nel 2013

NON c'è scampo alla recessione. Ancora per il 2012 e forse anche per il 2013. In poche parole è questo l'orizzonte che attende le imprese laziali: solo una su tre, infatti, chiuderà l'anno in corso con una crescita del fatturato. Di contro, i due terzi dovranno lasciarsi alle spalle l'anno terribile della crisi economica con un segno "meno" sui bilanci. Ma questo è solo uno dei tanti inciampi che il 2012 ha riservato all'economia laziale e che sono stati analizzati in un rapporto realizzato dalla Banca d'Italia e presentato ieri all'Università Roma Tre davanti al Prefetto di Roma, Giuseppe Pecoraro, e al rettore dell'ateneo Guido Fabiani. «Purtroppo - ha dichiarato il direttore della sede di Roma di Bankitalia, Paolo Galiani - il nostro territorio sta attraversando una situazione economica sensibile perché l'unico settore in crescita è quello dell'export, ma da solo rappresenta una quota residuale della ricchezza regionale». E infatti le esportazioni laziali sono cresciute nella prima metà del 2012 dell'1,6%, un dato troppo contenuto e insufficiente per dare slancio a un comparto che rappresenta solo il 4-5% del Pil laziale.

A parte la parentesi dell'export, il resto, purtroppo, si gioca tutto sull'onda delle criticità. Questo accade per la povertà degli investimenti dal lato delle imprese (sposati nel 2012 solo dal 15% delle imprese private della regione), e per la scarsità di fiducia sul fronte delle famiglie. Il livello del clima di fiducia delle famiglie laziali (registrato dall'Istat nel secondo trimestre del 2012 e ripreso da Bankitalia) ha raggiunto il picco minimo degli ultimi quindici anni. A spingere verso il basso le aspettative dei cittadini sono ancora una volta i dati economici, che si aggiungono all'aumento della tassazione. Nel settore edile le ore lavorate dagli operai nel primo semestre del 2012 si sono ridotte del 15% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. A conferma della stagnazione del mercato, l'Agenzia del territorio ha rivelato che nello stesso lasso temporale la compravendita delle case nel Lazio si è ridotta del 23%.

Anche le imprese impegnate nel comparto dei servizi, benché rappresentino i tre quarti dell'economia regionale, restano con il fiato sospeso e solo il 40% di loro promette di chiudere l'anno con un bilancio positivo. Va bene invece il turismo, l'unica voce insieme alle esportazioni che dà qualche soddisfazione, confermando una crescita del 2% nei primi sei mesi dell'anno delle presenze straniere (soprattutto nella capitale). La timida ripresa di export e turismo non basta però a frenare l'emorragia di posti di lavoro e il ricorso sempre più massiccio agli ammortizzatori sociali che oggi sono arrivati a cumulare 63 milioni di ore di cassa integrazione. Altrettanto difficile è il panorama del credito dove sta diminuendo anche il numero di imprese che bussano alla porta delle banche. Secondo il rapporto Bankitalia, le aziende che hanno chiesto prestiti agli istituti di credito erano il 31% nel marzo scorso e sono scese al 19% nel mese di novembre. (d.aut.) PER SAPERNE DI PIÙ www.bankitalia.it www.comune.roma.it

Foto: BANCA CENTRALE La sede della Banca d'Italia: fotografa una congiuntura sfavorevole

il caso

La Regione Sicilia licenzia l'ufficio stampa milionario

Il presidente Crocetta vuol dare il borsellino ai 21 caporedattori assunti
LAURA ANELLO PALERMO

La squadra dei record. Oggetto di invidie, contestazioni, denunce alla Corte dei Conti. Perché assunti senza concorso in un'amministrazione pubblica. Perché inquadrati con la qualifica di caporedattore dal primo minuto di gioco. Perché molto numerosi: quattro volte di più della squadra in servizio a Palazzo Chigi in epoca Berlusconi. Adesso i ventun giornalisti assunti nell'Ufficio stampa della Regione siciliana sono precipitati dall'empireo della professione alla polvere dell'annunciato licenziamento. È stato il neo-governatore Rosario Crocetta - che pure ha detto di voler garantire le truppe di 26 mila forestali e dei 22 mila precari degli enti locali - a decidere di avviare la sua campagna anti sprechi proprio da loro. Arruolati in gran parte nell'epoca di Imunifico Cuffaro. Il quale prima ampliò l'organico da quattro a otto e poi aprì le porte ad altri quindici giornalisti, applicando a tutti il contratto da caporedattore e pure un'indennità pari a quella della Rai. In tutto 23, diventati 21 dopo un pensionamento e il coraggioso addio di Giulio Ambrosetti, che rinunciò al posto d'oro restando disoccupato per la semplice ragione che dentro il palazzo non si divertiva per niente. «Torno alla libertà», spiegò agli amici. Rinuncia non da poco. Perché la busta paga dei componenti dell'ufficio stampa va da quattromila a seimila euro netti, con l'eccezione di Gregorio Arena - in servizio nella sede di rappresentanza della Regione a Bruxelles - accusato da Crocetta di percepire 12 mila euro. In totale l'ufficio costa 3 milioni e 200 mila euro l'anno, «una cifra con cui si pagano duecento precari, gente che guadagna 600 euro al mese e che non può comprare il latte ai figli», dice Crocetta. E pazienza se, accanto a professionisti stimati e di esperienza, furono assunti principianti che in un giornale non erano mai entrati. Uno, in particolare, sul cui nome ci fu una levata di scudi, diventò pubblicista (il primo gradino della carriera) pochi giorni prima di firmare il contratto d'oro. Tutti impegnati a redigere e diffondere comunicati sull'attività del presidente e della giunta, a organizzare conferenze stampa, a realizzare un tg che va sul web. Per l'assunzione nessuna selezione pubblica, solo un tam tam che fece arrivare alla Regione, in pochi giorni, un centinaio di istanze. «Secondo me con ventuno capiredattori si stampano Repubblica e Corriere della Sera insieme, questo è diventato un posto fisso senza concorso - taglia corto Crocetta - Adesso si avvia una selezione, perché uno non può fare il portavoce di una voce che non gli è vicina. Se fanno vertenza? Che la facciano». Questione di lana caprina, perché da un canto i giornalisti hanno in mano un contratto a tempo indeterminato, dall'altro il presidente ha una sentenza della Corte dei Conti secondo cui «il rapporto di collaborazione professionale è caratterizzato da assoluta precarietà nel senso che in qualsiasi momento può essere oggetto di risoluzione» perché di natura fiduciaria. Fu proprio la Corte dei Conti, pochi mesi fa, a salvare in appello Cuffaro, il suo successore Lombardo e l'ex capo dell'ufficio legale dalla condanna in primo grado da circa 6 milioni di euro per danno all'erario. Una vittoria incassata dall'ufficio stampa come il timbro sulla legittimità della loro assunzione. Adesso la doccia fredda. Loro hanno proclamato lo stato di agitazione («Qualsiasi decisione non può essere assunta se non attraverso il rispetto delle norme previste dal contratto di lavoro dei giornalisti e dallo Statuto dei lavoratori», ha detto il Comitato di redazione, sostenuto da sindacato nazionale e regionale), mentre l'Ordine è sceso in campo a difesa delle regole. «Non parla, Crocetta, di concorsi e selezioni trasparenti, ma di curricula che gli si dovranno presentare e che egli stesso intende verificare», dice il presidente dell'Ordine siciliano, Riccardo Arena. Crocetta rilancia: «Da sindaco di Gela ho licenziato la moglie di un capomafia, figurarsi se mi faccio intimidire dalla casta dei giornalisti».

3,2

milioni l'anno A tanto ammonta lo stipendio annuale che viene pagato dalla Regione all'ufficio stampa, dove lavorano 21 caporedattori

Foto: Palazzo d'Orleans, sede della Regione Sicilia

Foto: Il governatore

Foto: Il neo presidente della Regione Sicilia tuona: «Da sindaco ho licenziato la moglie di un mafioso.

Figuriamoci se mi faccio intimidire dalla casta dei giornalisti»

AOSTA

AMBIENTE LA SCELTA DELLA VALLE

Le donne sconfiggono il gassificatore

Aosta, il voto femminile determinante nel referendum che ha bocciato l'impianto di smaltimento dei rifiuti La consultazione popolare voluta dai cittadini: sconfitta l'Union Valdôtaine

STEFANO SERGI AOSTA

La volontà popolare è stata più forte della scelta politica: i valdostani hanno deciso che il pirogassificatore, l'impianto di incenerimento dei rifiuti voluto dal Consiglio regionale, non si farà. Il referendum propositivo per attuare uno smaltimento a freddo, cioè senza combustione, è stato approvato con una valanga di «sì»: 94,02 per cento, pari a 47 mila elettori su 104 mila aventi diritto al voto, contro 3.000 «no», il 5,98 per cento. Un trionfo ampiamente previsto, quello dei «Sì», sul quale ha pesato in particolare il voto delle donne, superiore al 50%. La vera sorpresa è stata il raggiungimento del quorum fissato al 45%, perché le forze politiche favorevoli all'impianto (Union Valdôtaine, Fédération Autonomiste, Stella Alpina e Pdl) si erano espresse per l'astensione, proprio con l'obiettivo di far fallire la consultazione popolare avviata da una raccolta firme di 11 mila cittadini. L'invito a non andare a votare si è trasformato in un boomerang e ha anche scatenato divisioni interne nella forza politica che domina la scena da decenni, ossia l'Uv: una parte dell'elettorato non ha gradito il diktat del movimento e si è presentata lo stesso alle urne, con il risultato di far schizzare l'affluenza a oltre il 48 per cento. La vittoria dei Sì impone alla Valle d'Aosta un brusco cambiamento di rotta sul fronte della politica di smaltimento dei rifiuti, perché proibisce ogni futura scelta di trattamenti a caldo. La Regione, con un voto quasi plebiscitario del Consiglio (tutti favorevoli tranne l'astensione dai banchi dell'opposizione del movimento autonomista Alpe) aveva approvato la tecnologia del pirogassificatore, impianto che brucia i rifiuti producendo gas. È stato già affidato a un consorzio di imprese anche l'appalto, un colossale business da 225 milioni di euro per costruire e gestire l'impianto per vent'anni. Ora è tutto azzerato. La battaglia contro il pirogassificatore ha radici lontane, sei anni fa si sono aggregati i primi gruppi di cittadini contrari all'impianto previsto a Brissogne, dove c'è l'attuale discarica regionale ormai in via di saturazione. Il movimento, poi riunito sotto la sigla Valle Virtuosa, è cresciuto in modo esponenziale aggregando via via enti e associazioni, fino alla clamorosa raccolta firme che raggiunse le 11 mila adesioni, quasi il dieci per cento di tutta la popolazione valdostana. Il passo successivo fu l'ufficializzazione della consultazione popolare. Il caso valdostano è una prima assoluta: il referendum propositivo esiste soltanto nella regione più piccola d'Italia e nelle province autonome di Trento e Bolzano, ma le due precedenti consultazioni (una proprio ad Aosta per il nuovo ospedale) non raggiunsero il quorum. Ora il grande interrogativo è di tipo tecnico: che ne sarà dei rifiuti valdostani, considerando che la discarica regionale (l'unica, peraltro) ha un'autonomia residua massima di circa 5-6 anni? La Val d'Aosta produce 75 mila tonnellate l'anno di pattume e la raccolta differenziata non è certo un esempio virtuoso: la media regionale è del 44 per cento e un'impennata (su cui punta proprio il movimento popolare che ha vinto il referendum) presuppone campagne di educazione ambientale sul lungo periodo. «Il futuro mi preoccupa - commenta l'assessore regionale all'Ambiente Manuela Zublena, unionista e dirigente Arpa in aspettativa, sostenitrice del pirogassificatore - perché i tempi tecnici saranno lunghi per attuare un'altra soluzione, anche se ci fosse già un'alternativa pronta. Mi spiace che non si sia osato anche guardare avanti, al nord Europa, scegliendo l'innovazione tecnologica, pensando anche ai giovani. Preferire la tecnologia a freddo vuol dire non risolvere il problema». E non sarà neppure l'attuale maggioranza a trovare una soluzione, perché la legislatura scadrà in primavera.

94% I «Sì» Hanno votato 47 mila elettori su 104 mila aventi diritto, contro 3.000 «no» il 5,98%

50.54% Di donne È in maggioranza femminile l'elettorato che ha votato contro il gassificatore

Foto: I festeggiamenti al comitato pro referendum dopo la vittoria

reportage A SEI MESI DAL SISMA

La sfida di Finale Emilia Il centro è tornato a vivere

Torniamo nei luoghi devastati dalla violenta scossa del 20 maggio dove la ricostruzione è partita per iniziativa dei privati Nell'antica Venezia degli Estensi c'è voglia di riprendersi ma si contesta la decisione del governo di interrompere la moratoria fiscale per i terremotati Nell'area terremotata si lotta contro il tempo per tornare alla quotidianità Parte la macchina dei contributi per la ricostruzione Duemila sfollati ancora assistiti negli hotel Il sindaco non ha voluto "blindare" la zona rossa e or

PAOLOVIANA

Sei mesi dopo, la torre dei Modenesi si trova nel giardino della scuola elementare. Li hanno raccolti lì, in pile ben ordinate, i mattoni che i ghibellini avevano usato per costruirla, nel Duecento, e adesso si aspetta uno sponsor temerario per partire con l'anastilosi, la ricostruzione del monumento con le sue stesse pietre. «Forse abbiamo trovato un grosso gruppo...» e Fernando Ferioli di più non dice. La torre medievale, crollata in due riprese il 20 maggio, è l'unico monumento su cui il sindaco di Finale Emilia sia pronto a giurare: «Tornerà com'era e dov'era». Come sta facendo, ma più rapidamente di quel che si sperasse, la "fedelissima" degli Estensi. «È vero, parecchi privati hanno già restaurato l'abitazione ma abbiamo dei palazzi, molti dei quali sono beni pubblici, che sono implosi e che sarà oneroso recuperare, anche sperando di trovare tutte le risorse necessarie»: è cauto solo a parole, perché Ferioli è uno che sa rischiare. Come quando, coi finalesi sotto le tende, ha spiegato alla Protezione civile che qui non ci sarebbe stata nessuna zona rossa. «Chiudere un centro storico terremotato significa non poter più intervenire, sovente per anni - spiega -, per questo abbiamo optato per le chiusure selettive: oggi questa strada perchè un campanile è pericolante, domani quell'altra perchè quel muro ci preoccupa...» Di muri preoccupanti ce ne sono parecchi, nell'epicentro della prima scossa, ma ieri il sindaco ha ordinato di riaprire anche via Trento e Trieste. Fino all'Ottocento, il decumano della "piccola Venezia" era il letto del Panaro. Il fiume fu deviato con innegabile perizia da questi emiliani volitivi, che da secoli lottano contro l'acqua a colpi di argini. Ora però il nemico è la terra, che trema ancora, che ha tremato per mesi e che sembra non voler smettere mai. Il terremoto è iniziato qui sotto, a sei chilometri di profondità, alle 4 del 20 maggio, spezzando la Torre dei modenesi e la vita di sette persone nei dintorni. Con il tragico replay di nove giorni dopo, il triste bilancio è salito a quota venti anche un finalese tra le vittime - e ad oltre 30mila abitazioni danneggiate nei 33 comuni del cratere sismico, per un danno di 3,3 miliardi, senza contare qualche migliaio di aziende - non a caso, questo è considerato il terremoto delle imprese - e danni all'economia che superano i cinque miliardi. La ricostruzione di case e fabbriche sarà finanziata dallo Stato per l'80%: Comuni (per le case) e Regione (per le aziende) hanno censito il danno e stanno avviando le procedure di rimborso. Dove l'unica ferita lasciata dalle scosse era la paura si è tornati a casa ma quattordicimila famiglie hanno dovuto trovarsi un altro tetto e ricevono il contributo di autonoma sistemazione. Solo 2200 sfollati vengono ospitati ancora negli hotel. Più incerte le prospettive di chiese e monumenti: secondo la Regione Emilia Romagna «la stima dei danni diretti al patrimonio culturale supera i due miliardi di euro» e non è chiaro dove si troveranno quei soldi. «Finale presenta 120 milioni di danni, considerando soltanto gli edifici di proprietà pubblica. In alcuni casi, tuttavia, una chiesa o un palazzo pericolanti comportano l'inagibilità dei palazzi vicini: il centro medievale presenta interi isolati in queste condizioni» conferma Ferioli, il quale però non deflette dalla sua strategia. Anzi, insiste: «Dove c'è pericolo si transenna, altrove il centro torna subito a vivere». L'esperienza gli dà ragione: Valentina Zaccaria ha appena aperto un negozio tutto nuovo di calze e intimo in piazza Verdi. Un investimento a dispetto del terremoto e della crisi: «Ho fatto una piccola indagine di mercato spiega - e non c'erano negozi di calze in zona; con il sisma mi hanno fatto uno sconto sull'affitto e ho deciso di aprire». Valentina non è la sola a mostrare spirito d'impresa e a scommettere sulla rinascita del centro. Cinzia Costanzelli ha riaperto la cartoleria in piazza Verdi l'11 luglio. «Con una gran transenna a impedire il passaggio, perchè il Comune davanti a noi è pericolante, esattamente come altri tre palazzi della piazza. E le crepe si allargano, speriamo bene!» Il cruccio della negoziante riguarda il fatturato - «si lavora al 50%» - e le tasse: «a metà dicembre dovremo

versare tutti i tributi sospesi in maggio, dopo il terremoto. Non chiediamo sconti, ma un'ulteriore proroga, com'è stato fatto in Abruzzo, perché molti esercizi commerciali sono ancora chiusi, la crisi è pesante per tutti e non so proprio come faremo». Unica consolazione, i finalesi non dovranno rinunciare neanche quest'inverno alla Tibuia. La tradizionale sfogliata di formaggio era il vanto della comunità ebraica finalese ma «non è vera Torta degli ebrei se il Parmigiano non è stagionato trenta mesi» puntualizza Giovanna Guidetti, titolare della Osteria della Fefa. Anche la storica locanda, vero e proprio milieu artistico oltre che gastronomico, amata da scrittori e scenografi come Emanuele Luzzati, ha stuccato le crepe e riaperto perché, commenta l'ostessa, «qui è passata la storia e la storia deve continuare».

I NUMERI

30MILA

LE ABITAZIONI DANNEGGIATE

14.000

I CONTRIBUTI PER REPERIRE AUTONOMAMENTE UN'ALTRA ABITAZIONE

2.200

LE PERSONE TUTTORA OSPITATE NEGLI HOTEL

165

LE SCUOLE INAGIBILI

Foto: I bimbi della materna di Rolo

Foto: Fernando Ferioli

Foto: Valentina Zaccaria ha aperto un nuovo negozio nel centro storico di Finale Emilia

Foto: La Rocca degli Estensi a Finale Emilia (Ansa)

tensione

Protesta nelle strade di Napoli, ma senza scontri E in Sardegna operai Alcoa contestano Bersani

Nel capoluogo campano c'era il presidente Napolitano. Slogan contro di lui e lanci di ortaggi e fumogeni. Duro confronto a Roma tra Fini e gli universitari E a Parma è toccato al ministro Clini
DA ROMA GIANNI SANTAMARIA

Le contestazioni proseguono in tutta Italia. Quelle degli studenti e quelle degli operai. I primi, insieme a un gruppo di precari, a Napoli ieri hanno preso di mira il bersaglio grosso, il presidente della repubblica Giorgio Napolitano, oggetto di slogan che gli rinfacciavano di non essere vicino ai lavoratori nelle fabbriche. Il corteo non autorizzato, circa duecento persone, che puntava a Palazzo Reale - dove il presidente italiano si trovava con i suoi omologhi tedesco e polacco per incontrare altri studenti - è poi degenerato nella centrale via Toledo in lanci di uova, pomodori e fumogeni. Senza alcuna reazione da parte delle forze dell'ordine. Ma il clima di tensione che si respira nel Paese non risparmia davvero nessuno. Tocca a Pier Luigi Bersani essere accolto a Cagliari dalla rabbia di operai dell'Alcoa di Portovesme. Tocca al ministro dell'Ambiente Corrado Clini essere apostrofato da studenti a Parma. Tocca, infine a Gianfranco Fini, che deve affrontare un confronto che scintillante è dir poco con gli universitari romani di Lettere e filosofia a Tor Vergata. Bersani è stato duramente contestato nell'ultima tappa del suo viaggio in Sardegna per le primarie. Non è certo dovuto andar via in elicottero, come accaduto giorni fa a due ministri a Carbonia. E neppure ha dovuto interrompere l'intervento come era accaduto a lui stesso giovedì a Napoli, per l'irruzione di alcuni no global con annessa rissa. Anzi, i militanti del Pd lo hanno coperto di applausi. Mentre la musica a tutto volume cercava di coprire quanto arrivava dall'esterno del teatro Massimo. Bersani - che è entrato da un ingresso laterale e non ha avuto alcun contatto con i manifestanti (oltre agli operai c'erano le Donne indipendentiste e il Popolo Anti-Equitalia) - è stato accolto da grida di «buffone» e dallo striscione «Alcoa chiude, Bersani traditore». «Non mi sento traditore per niente», replica lui dal palco. «Sono qui per le primarie e per il lavoro. So bene quali sono i problemi della Sardegna», aveva detto poco prima ai cronisti. «Benvenuto compagno Fini, mo' te ne poi anna'», lo striscione - ispirato al film di Monicelli "Il marchese del Grillo", che ha fatto capire subito al presidente della Camera l'aria che tirava nell'auditorium Ennio Moricone dell'ateneo romano. Dopo la lezione sulla partecipazione politica in democrazia, al momento delle domande, Fini tiene botta a chi gli contesta posizioni del passato. «Solo i paracarri stanno sempre fermi». Ma gli indugi sono ormai rotti e in cima all'emiciclo compaiono i ragazzi del collettivo di sinistra "Lavori in corso". Uno di loro attacca subito: «Da uno che si diceva fascista non si possono prendere lezioni di democrazia». Fini allora cita Norberto Bobbio: «Tutti i democratici sono antifascisti, ma non tutti gli antifascisti sono democratici». Poi chiede: «Lei ha mai letto Bobbio?». Il ragazzo ammette: «No, ora lo leggerò». Un compagno di corso, però, ribatte: «E lei ha mai letto Bukowski?». Scarso, infine, il manipolo di contestatori per il ministro dell'Ambiente. Una ventina di studenti lo ha accolto a Parma con fischi e contestazioni all'arrivo nella città ducale (dove si è laureato) e dove ieri ha presenziato all'inaugurazione dell'anno accademico. Gli studenti, dietro un nutrito cordone di forze dell'ordine, hanno acceso un fumogeno e gridato slogan come "Non c'è nulla da inaugurare in una università in macerie". «La vostra protesta, quando non sfocia nella violenza, è una risorsa per il futuro», ha poi detto Clini. La polizia schierata ieri a Napoli

HANNO DETTO PAGANO (PDL): SOLIDARIETÀ VERSO GLI AGENTI «È ingiusto che gli agenti che rischiano la vita per difendere le città dal teppismo siano trattati da criminali. Bisogna difenderli e aumentargli il salario», chiede il deputato del Pdl. **BACHELET: FINITI GLI ANNI DI PIOMBO** «Il terrorismo è finito. La situazione di quegli anni era fortemente legata a un incastro internazionale, che non c'è più», dice il deputato Pd e figlio di Vittorio, ucciso dalle Br. **ALESSANDRINI: NON ALIMENTARE L'ODIO** «Non va sottovalutato il clima che si respira: disagio, crescente odio sociale. Anche verso le istituzioni. Ma va fuggita la tentazione di dire che tutti rubano nella stessa maniera», dice il consigliere comunale del Pd a Pescara, figlio del giudice

Emilio assassinato da Prima Linea.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Sea, il roadshow decolla tra i dubbi

Asam potrebbe ancora dire no all'Ipo E il socio F2i è contrario. Payout al 70%

Parte tra i dubbi il roadshow della Sea, la società di gestione degli scali di Linate e Malpensa. Al secondo tentativo, non è infatti ancora certo che Sea approdi davvero in Borsa la prima settimana di dicembre. La quotazione è infatti legata a doppio filo con le scelte di Asam, la holdig-cassaforte della Provincia di Milano che detiene il 14% di Sea e che, sulla carta, potrebbe ancora fare marcia indietro. E fare saltare tutto. Forse anche su suggerimento di F2i (azionista Sea) che con l'Ipo sarebbe quasi sicuramente costretta a svalutare la propria quota di diverse decine di milioni. «Con Asam - assicura Giuseppe Bonomi, presidente di Sea - c'è sempre stata perfetta condivisione su tutti i passaggi dell'operazione. Detto questo, è chiaro che se il socio venditore rinuncia a vendere, l'operazione non si fa». Bonomi è tuttavia ottimista sull'esito della quotazione: «Siamo fortemente fiduciosi che la risposta del mercato sarà positiva». In questo clima di incertezza e con un socio forte (F2i) decisamente contrario ai termini dell'Ipo, l'offerta ha preso il via per concludersi il 30 novembre. Salvo imprevisti, dunque, l'approdo in Piazza Affari è previsto per il 6 dicembre con un flottante composto in parte dal 14% di quota Asam e in parte dalle risorse derivanti dall'umento di capitale. Flottante che dovrebbe essere pari al 21% del capitale della società, ma che potrebbe anche salire al 23% se le banche advisor aderiranno all'opzione greenshoe. Il 15% dell'offerta sarà destinato alla clientela retail (piccoli risparmiatori, dipendenti di Sea e residenti delle provincie di Milano, Monza Brianza, Varese e Novara), mentre il restante 85% sarà collocato presso istituzionali. Dalla parte dell'Ipo, ricorda Bonomi, «c'è la recente approvazione del nuovo contratto di programma che offre regole certe per i prossimi 10 anni». Ma è soprattutto Malpensa a presentare le maggiori prospettive: «In Europa - ha puntualizzato ancora Bonomi - non esiste in questo momento un aeroporto che possa crescere di più». Inoltre Sea garantirà ai propri azionisti «un dividendo pari al 70% sull'utile per i prossimi 3 anni». Da segnalare, infine, un dato emerso dal prospetto informativo. In caso di mancata conferma di Bonomi, scatterà un maxi-indennizzo in suo favore di oltre 1,7 milioni. Il contratto, precisa in serata la Sea è disciplinato da quello nazionale dei dirigenti dell'industria.

ROMA

Centro storico Rebus degli spostamenti: non potranno stare in aree di pregio

In un elenco i camion bar da sfrattare

Campidoglio pronto a far rispettare l'ordine del Mibac. Oggi l'incontro

BORDERO:#VERDAM-CRON@%@Damiana Verucci

L'elenco dei camion bar da spostare è pronto. I venditori ambulanti romani tremano. La direttiva Ornaghi (dal nome del Ministro per i Beni Culturali), che metterà sotto tutela le piazze, le strade e gli spazi pubblici con più di 70 anni di età, colpirà, inevitabilmente, camion bar di bibite, gelati, panini, venditori di madonnine, siano postazioni fisse o a rotazione. Si tratta di circa 2 mila operatori ambulanti, secondo dati della Confesercenti provinciale, concentrati nel cuore della Capitale, molto spesso a ridosso dei monumenti o nella aree di maggiore pregio storico. Che dopo questo provvedimento non avranno più la garanzia, come fino a oggi ha dato loro la legge regionale, di poter godere di una postazione equivalente nel momento in cui saranno spostati. Il Campidoglio ha già un elenco di camion bar pronti a "saltare" e questa mattina, in una riunione con le associazioni di categoria del settore che si preannuncia a dir poco infuocata, alla quale parteciperanno il delegato del centro storico Dino Gasperini, l'assessore al commercio Davide Bordoni e il presidente della commissione capitolina al commercio Ugo Cassone, comunicherà quali sono ma allo stesso tempo assicurerà l'apertura di un tavolo tecnico dove si cercherà di decidere con gli operatori i siti dove questi camion potranno essere spostati. E proprio questo è il nodo della questione. Se è già chiaro che da piazza Venezia verranno rimosse due attività, non è stato ancora deciso dove potranno continuare ad operare. Allo stesso modo è stato deciso che dovrà allontanarsi dal Pantheon un altro camion bar; un altro operatore ambulante dovrà lasciare via della Minerva, mentre in via dei Crociferi saranno rimossi due camion bar. Nella direttiva Ornaghi si parla comunque di "ricollocazione" degli operatori ambulanti. Ma dove trasferire, per esempio, ben 8 postazioni ambulanti che oggi si trovano insieme ad altre otto sotto il Colosseo. Ci sono però anche casi che non faranno scalpore come quello dell'Ara Coeli: gli spostamenti saranno di una decina di metri. Poca roba in confronto all'incertezza che avvolge al momento le centinaia di altre postazioni, a rotazione o fisse, e che ha fatto saltare su tutte le furie le sigle sindacali del settore.

L'incontro di oggi è stato chiesto proprio da loro non tanto per dichiarare la contrarietà alla direttiva, seppur nota, quanto per paura che la ricollocazione finisca per penalizzare troppo gli operatori non potendo più garantire loro una ricollocazione in un'area equivalente. Da qui la richiesta di un tavolo tecnico che il Campidoglio ha intenzione di garantire.

«Abbiamo voluto questo incontro perché ci occorrono delle garanzie dall'amministrazione Alemanno - spiega Mario Luciano, dell'Apvad-Confimprese - non siamo contrari agli spostamenti se questo significa promuovere il decoro urbano, anche se a volte si esagera parlando di noi ambulanti. Certo non possiamo tollerare che un operatore titolare di una concessione regolare in un'area di pregio come il Colosseo finisca in un quartiere periferico».

Il Campidoglio proporrà una sorta di mappatura delle zone dove questi camion bar potranno essere ricollocati e cercherà di trovare un accordo con gli operatori.

Data room per sei sulla Serravalle

Non previsti ulteriori approfondimenti Oggi a Roma termina il roadshow della società. E il cda convoca un'assemblea

Manuel Follis

Si concluderà oggi a Roma il roadshow organizzato da Asam per la privatizzazione di Milano Serravalle che conclude la serie di tappe di presentazione al mondo economico e finanziario iniziate il 7 novembre a Milano e poi passate a Londra e Parigi. Dopo l'appuntamento nella sede dell'associazione della Stampa Estera in Italia (al quale saranno presenti membri del governo e del Parlamento) il presidente della Provincia di Milano Guido Podestà e il presidente della Serravalle Marzio Agnoloni dovrebbero anche incontrare il ministro per lo Sviluppo Economico Corrado Passera. Nei giorni scorsi è proseguita la fase di approfondimento da parte dei potenziali interessati a partecipare al bando e si è tenuta una sessione plenaria durante la quale i soggetti che hanno avuto accesso alla data room, cui era stato garantito l'anonimato, hanno potuto porre domande ai manager della società e di alcune delle controllate. Alla sessione erano presenti sei dei nove soggetti che si erano accreditati, anche se non è possibile da questo dedurre il numero delle società interessate, visto che uno stesso gruppo poteva far partecipare più soggetti (con qualifiche diverse). Nel corso della sessione, che sarà interamente riascoltabile da altri soggetti nei prossimi giorni, sono state poste domande sui flussi di traffico e su quelli finanziari e non è in previsione, almeno al momento, un secondo appuntamento per ulteriori approfondimenti. Serravalle, controllata al 52,9% dalla Provincia di Milano tramite Asam, al 18,6% dal Comune e al 10,65% dalla Sias del gruppo Gavio, è oggetto di una base d'asta di 675 milioni per le quote pubbliche, anche se, stando ai calcoli fatti dall'Onlit, l'osservatorio nazionale sulle liberalizzazioni dei trasporti, «a carico dei potenziali acquirenti ci sono ulteriori 600 milioni per le ricapitalizzazioni legate ai nuovi cantieri di Pedemontana, Tem e Brebemi, cui vanno aggiunti 500 milioni per il completamento delle opere previste dalla convenzione con l'Anas e solo parzialmente realizzate, per un totale di 1,77 miliardi». Nel frattempo prosegue l'attività ordinaria di Serravalle, il cui ultimo cda ha convocato un'assemblea per metà dicembre con all'ordine del giorno il contratto di capitalizzazione di Tem, il pegno sulle azioni di Tangenziale Esterna e la modifica dell'articolo 14 dello statuto che riguarda il controllo dell'onorabilità dei manager della società. (riproduzione riservata)

Foto: Marzio Agnoloni

TORINO

**VA DESERTA LA GARA PER CEDERE LE SOCIETÀ CHE GESTISCONO L'INCENERITORE E I RIFIUTI
Torino costretta a svendere Trm**

Iren e A2A non hanno presentato offerte. Ora si aprirà una fase di contrattazioni al ribasso. Il Comune ha la necessità di trovare 150 mln di euro entro fine anno per evitare il commissariamento

Luciano Mondellini

Il Comune di Torino sarà costretto a svendere i gioielli di famiglia per far fronte a una situazione che potrebbe portare a un clamoroso commissariamento. Ieri l'asta indetta dalla giunta Fassino per mettere sul mercato il 49% di Amiat (società operante nella nettezza urbana) e l'80% di Trm (controllata che ha in gestione il maxi-termovalorizzatore di Gerbido) è andata deserta. Nessuno dei soggetti prequalificati - Iren, in partnership con il fondo F2i, e A2A - ha avanzato un'offerta ritenendo il prezzo richiesto dall'amministrazione torinese (circa 180 milioni in totale) troppo alto per il valore dei due asset. Pertanto, ha spiegato ieri una nota dell'amministrazione cittadina, oggi il Comune di Torino invierà una lettera per invitare i soggetti pre-qualificati alla gara ad avanzare nuove offerte entro giovedì 29 novembre. Queste proposte, che saranno ovviamente al ribasso, saranno poi giudicate nei giorni successivi. Trovare un compratore al più presto è infatti fondamentale per l'amministrazione. La giunta guidata da Piero Fassino, infatti, entro fine anno deve trovare 150 milioni per evitare di sfiorare per il secondo anno consecutivo il Patto di stabilità tra enti locali e il governo; e quindi evitare il rischio commissariamento. Inoltre, la partita sui rifiuti diventa cruciale perché nessuna delle altre due cessioni su cui il Comune piemontese contava per racimolare cassa sembra essere vicina a una soluzione. La vendita del 49% della società locale dei trasporti, Gtt, ha infatti una storia simile a quella di Trm-Amiat. L'unica offerta effettivamente pervenuta è quella di Trenord (Ferrovie Nord Milano in partnership con Ferrovie dello Stato), che ha alzato di poco la base d'asta (quasi 113 milioni) e ha chiesto cambi di governance per dare più poteri all'amministratore delegato, la cui nomina spetterebbe al detentore del 49%. Secondo quanto trapela, Trenord ha anche chiesto una verifica sui crediti che la stessa Gtt vanta nei confronti del Comune. La giunta ha quindi deciso di non aggiudicare la gara. E proprio in queste ore stanno partendo le lettere di invito per avviare le trattative private. Ovviamente Trenord resta in gioco anche in questa seconda fase. L'altro gruppo che aveva manifestato interesse e si era pre-qualificato è la cordata anglo-tedesca di Arriva con Deutsche Bahn. Infine c'è la gara per vendere il 28% nell'aeroporto di Caselle e anche in questo caso non si trova un compratore. (riproduzione riservata)

Foto: Quotazioni, altre news e analisi su www.milanofinanza.it/iren

Foto: Piero Fassino

Cota e Sgarbi: «L'arte dei grandi conquisterà i piccoli Comuni. Alla faccia della crisi»

Gianni Petra

L'idea di portare nei piccoli Comuni i "grandi" della storia dell'arte a livello mondiale, significa fare una politica culturale nuova, che valorizza tutti i territori, anche quelli meno conosciuti ma ugualmente meritevoli di attenzione. Si tratta anche di un'interessante risposta alla politica del Governo, che invece continua ad attaccare Comuni ed autonomie locali». Queste le parole del Governatore del Piemonte Roberto Cota ieri durante la conferenza stampa di presentazione del progetto di Vittorio Sgarbi, che prevede l'esposizione di capolavori di Tiziano, Lotto, Artemisia Gentileschi, Cagnacci e Ribera presso Baldissero d'Alba (CN) e Miradolo, frazione di San Secondo di Pinerolo (TO). "Le mostre di un solo dipinto hanno avuto fortuna in sedi prestigiose come il Quirinale e Palazzo Marino a Milano, - ha spiegato Sgarbi, anche in veste di assessore alla Rivoluzione del Comune di Baldissero d'Alba - e ora s'intende, in Piemonte, procedere con lo stesso criterio, proponendo a partire del 15 dicembre l'esposizione di capolavori inediti e rari, accompagnati da testi letterari e note critiche». Presenti alla presentazione gli assessori regionali alla Cultura Michele Coppola e al Turismo Alberto Cirio, il sindaco di Baldissero e la Presidente della Fondazione Cosso di San Secondo di Pinerolo. Con il titolo "I volti e l'anima", l'esposizione di questi capolavori rimarrà alternativamente per due mesi a Baldissero e a Miradolo, con l'obiettivo di attrarre flussi di appassionati. Punta di diamante delle mostre sarà il dipinto "Il ritratto di gentiluomo" di Tiziano. Sgarbi ha ringraziato la Regione per il sostegno al progetto e ribadito l'apprezzamento per le idee del Governatore Cota sulla promozione della cultura. «Tu non puoi spendere 2 milioni di euro - ha chiosato Sgarbi - per una scenografia e una regia del Tristano e Isotta, come è capitato a Milano, perché un regista pensa di poter prendere Wagner e portarlo in un'officina usata. Bisogna avere rispetto dell'opera e non distruggerla coi soldi pubblici. Allo stesso modo noi non pagheremmo mai un 30 mila euro per un allestimento di Fuksas che ne vale 300. Noi chiediamo soltanto che la Regione Piemonte ci aiuti attraverso la comunicazione istituzionale, facendo sapere che in due piccoli Comuni piemontesi ci sono i grandi della storia dell'arte».

FIRENZE

Firenze, scontro in Comune sui fondi di Algebris

MAZZEI, ENTE CASSA DI RISPARMIO DI FIRENZE, SVELA IL PATTO DELLA SPIAGGIA: LÌ AVREBBE CONOSCIUTO SERRA

Sara Frangini

sugli aspetti che legano i tre soggetti e sulle valutazioni alla base delle quali è stato fatto l'investimento da parte dell'Ente Cassa di Risparmio", hanno incalzato i consiglieri dell'opposizione di sinistra Tommaso Grassi e Ornella De Zordo. La risposta "la darò con le parole di Mazzei sui giornali di oggi (ieri ndr)", ha detto l'assessore Rosa Maria Di Giorgi. Allora ricordiamolo, cosa ha detto il presidente del Cda della fondazione. Che non è stato lui a presentare Serra a Renzi e che "nell'operazione nemmeno Carrai c'entra nulla: tutto è partito da un mio incontro di questa estate al mare con Serra". Parola di Mazzei, e ora anche della giunta, che ha ammesso quindi l'investimento nel fondo ad alto rischio, dopo che il presidente del Consiglio Eugenio Giani aveva liquidato la domanda con un "no, è inammissibile". Giani però ha dovuto fare dietro-front perché appena pronunciata la parola "inammissibile", la stessa che venne azzardata quando vennero chiesti chiarimenti sul caso Lusi, è esplosa la tensione. Nervosismo, brusii, proteste animate, grida. La prima a perdere le staffe, durante la replica del consigliere Grassi che contestava la decisione, è stata sempre lei, l'assessore Giorgi: "Non deve rispondere", ha urlato a Giani a microfono spento. Insofferente, piccata: "Basta ora, non rispondiamo. Mai vista una cosa del genere". Per poi tornare sui suoi passi, esasperata dal clima: "Ora rispondo, fatemi rispondere, tanto l'avevamo preparata". Dai banchi del Consiglio si sono levati commenti critici e durissimi. Anche nello stesso gruppo del Pd, con la bersaniana Cecilia Pezza che non ha esitato a definire Firenze una "città esposta alla vergogna anche per la continua assenza del sindaco". La consigliera De Zordo ha ricordato come siano state "ammesse domande su tutto, Siria, Terzo Mondo, e ora questa no. Perché?". "Perché è una domanda scomoda", attacca Massimo Sabatini della Lista Galli (centrodestra). E l'impressione che fossero in tanti, ad essere in imbarazzo, è stata fortissima. Tutti eccetto Renzi che a debita distanza, su Twitter, replica com'è nel suo stile: "Mi raccomando: non rispondiamo alle provocazioni di queste ultime ore. Testa alta e sorridere". E a Otto e mezzo: "Se questo è tutto quello che hanno per colpirmi è solo fango". La questione soldi è al centro di questi ultimi giorni di primarie. Lo storico tesoriere dei Ds Ugo Sposetti ha fatto i conti in tasca a Renzi: "Finora ha speso per le primarie 2 milioni e 800mila euro, mentre il tetto massimo è di 200mila". Ieri Da g o s p i a rilanciava un pezzo del Corriere della Sera del 15 giugno 2007 dove lo stesso Sposetti parlava del rapporto con il mondo della finanza. "Mi accorgo che sono tutti molto, molto sorpresi, e a volte persino scandalizzati, dal fatto che alcuni politici parlino con banchieri e imprenditori - aveva dichiarato - Ma con chi dovremmo parlare? Con chi dovrei parlare, io? Con gli straccioni?". Firenze Un investimento, 10 milioni di euro, dell'Ente Cassa di Risparmio di Firenze proprio nel fondo di Davide Serra, deciso giorni prima della ormai nota cena di ottobre tra Renzi e il mondo della finanza rampante italiana. I vertici della Fondazione ammettono tutto, con il presidente Jacopo Mazzei che scagiona Renzi ("non ne sapeva niente") e rivela il patto della spiaggia ("ho conosciuto Serra al mare, è nato tutto lì"). L'argomento, dal bagnasciuga, è arrivato nell'arena del Consiglio comunale di Palazzo Vecchio. Matteo Renzi ieri era assente per la decima volta consecutiva. Si aspettava un chiarimento dopo l'inchiesta del Fatto Quotidiano che ha svelato come la fondazione Ente Cassa di Risparmio abbia investito 10 milioni di euro in CoCo bond ad alto rischio tramite il fondo Algebris di Davide Serra. E una risposta era attesa anche vista la presenza, nell'Ente Cassa, di persone molto vicine al primo cittadino, come il presidente Mazzei e il consigliere di amministrazione Marco Carrai. Oltre a Bruno Cavini, portavoce di Renzi e inserito nel comitato di indirizzo dell'Ente con nomina diretta del primo cittadino. "È necessario fare chiarezza RENZI A Otto e mezzo: "Non è niente" E su Twitter scrive: "Non rispondiamo alle provocazioni di queste ultime ore"

Foto: RELAZIONI

Foto: il finanziere Davide Serra e il candidato alle primarie del centrosinistra, Matteo Renzi

Foto: LaPresse e Ansa

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato